



L'ALPINO

N. 4/2014
APRILE
MENSILE DELL'A.N.A.

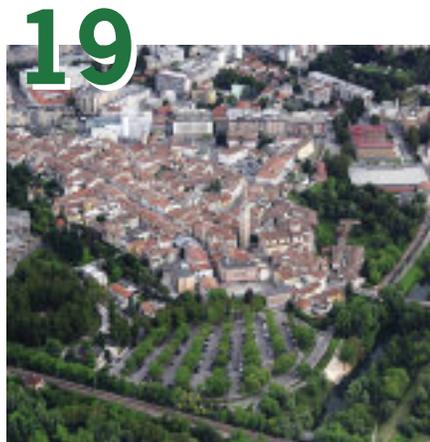
PORDENONE

87^a ADUNATA NAZIONALE



IN COPERTINA
La Loggia trecentesca, sede del Municipio, e il campanile di San Marco, due dei gioielli della città di Pordenone che ospiterà dal 9 all'11 maggio l'87ª Adunata Nazionale

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 I sentieri degli alpini 1914-1918
- 12 Massimo Bubola presenta il Cd sulla Grande Guerra
- 14 Andreapietro Anselmi: un alpino in teatro
- 15 Paolo Rumiz premiato "Giornalista dell'anno"
- 16 Una targa alla scuola di Casumaro
- 18 Raccolta fondi per il Ponte di Bassano
- 19 PORDENONE: 87ª ADUNATA NAZIONALE
- 48 Damiano Guzzetti, vescovo alpino
- 50 37° Campionato ANA di scialpinismo a Lanzada
- 52 Nostri alpini in armi
- 53 In biblioteca
- 54 Incontri
- 56 Alpino chiama alpino
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 62 Calendario manifestazioni
- 63 CDN del 15 marzo 2014
- 64 Obiettivo sulla montagna



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE
Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET www.ana.it	E-MAIL alpino@ana.it	PUBBLICITÀ pubblicita@ana.it
-------------------------------	--------------------------------	--

COMITATO DI DIREZIONE
Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Roberto Bertuol, Mario Botteselle, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli, Massimo Rigoni Bonomo, Salvatore Robustini

NON ISCRITTI ALL'ANA
Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro per l'estero: 17,00 euro
sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA
Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 25 marzo 2014
Di questo numero sono state tirate 370.915 copie



Occhio alla bussola

L'Associazione Nazionale Alpini è una grande realtà, questo è fuori di dubbio.

Ma come ogni grande realtà, seria e cosciente del suo ruolo, ha bisogno talvolta di riflettere e di effettuare qualche autoverifica.

Quest'anno per l'adunata di Pordenone è stato definito il motto "Alpini: esempio per l'Italia". Come già spiegato in diversi contesti, il motto non è e non deve essere un'autocelebrazione della nostra Associazione e dei suoi iscritti, ma deve indurci a riflettere pensando a coloro che vedono in noi un riferimento e anche a coloro che ci guardano da più lontano non nascondendo qualche perplessità.

In primis noi, alpini appartenenti all'ANA, dobbiamo essere esempio concreto, vivendo la nostra associazione in tutte le sue espressioni, le sue manifestazioni e non ultimo in tutta la sua organizzazione. Non possiamo far finta che l'ANA sia una "organizzazione" avulsa dalla realtà della società che ci circonda. Spesso sosteniamo che quando ci mettiamo in testa il nostro cappello ci trasformiamo: questa constatazione è fonte di preoccupazione per me. Mi chiedo, infatti: quando non abbiamo in testa il nostro cappello cosa siamo? Come ci comportiamo? Essere alpini, non dormienti ma impegnati, è esserlo tutti i giorni dell'anno con o senza cappello; essere alpini significa aver fatto una sostanziale scelta di vita che sposa appieno i valori scritti nella nostra carta fondamentale che è lo Statuto consegnatoci dalle mani dei nostri Padri fondatori. Per dirla in poche parole, essere alpini oggi, forse con ancor maggior difficoltà rispetto a ieri, vuol dire poche semplici cose: amicizia, disponibilità e rispetto delle regole. L'amicizia e la disponibilità sono valori facili da toccare nella nostra vita alpina, penso ai raduni e al Libro verde, espressioni visibili e concrete.

Il rispetto delle regole, invece, è un po' il nostro tallone d'Achille. Dobbiamo ricordare che Associazione non è solo l'insieme degli associati, ma dovrebbe essere quell'unione monolitica orientata verso scopi condivisi.

La nostra forza è la quotidianità sul territorio, nelle nostre comunità, nelle nostre città e nei nostri paesi; la nostra forza sono i Gruppi, sono gli alpini che li formano. La nostra forza sono le Sezioni, punto cardine dell'organizzazione associativa. Guai però se ognuno andasse per la propria strada: l'ANA non sarebbe più quella che è e quella che è stata.

In qualche occasione rischiamo di comportarci come i "politici" o comunque al pari di coloro che in Italia ci stanno dando il cattivo esempio antepoendo il loro benessere al benessere dei cittadini. Smorziamo quindi le ambizioni di "far carriera", qualora ve ne fossero. La straordinarietà dell'ANA è sempre stata, anche, la vicinanza nell'operare tra il Generale e l'alpino semplice: entrambi hanno tanto da dare lavorando uniti, insieme. Come scrisse Bedeschi "dal ministro al mandriano...", questa è la nostra forza! Come è bello quando ci conosciamo e ci diamo del 'tu' con spontaneità, come segno di eguaglianza e d'appartenenza alla stessa Famiglia. Va da sé che una grande organizzazione come l'ANA preveda degli incarichi (non cariche, badate bene!), il più delle volte a tempo determinato. Questi non sono e non devono mai essere podi sui quali salire per mettersi in mostra, ma ottime opportunità per dimostrare il nostro impegno nella nostra grande famiglia.

Ho fatto la naja nel 5° Alpini e anche per questo, ma non solo, sono uno strenuo sostenitore del suo motto: "Nec videar dum sim" ovvero "non per apparire ma per essere". Riflettiamoci su, pur con le dovute aperture che il mondo di oggi ci suggerisce.

Sono questi alcuni spunti di riflessione che ho voluto condividere con voi sulle pagine del nostro giornale, spunti che ci dovrebbero aiutare sempre di più a dimostrare con i fatti quell'impegno che abbiamo dichiarato apertamente rendendolo motto, "Alpini: esempio per l'Italia". Stringiamo le fila e guardiamo fiduciosi e con speranza al nostro futuro associativo.

Adriano Crugnola - vice presidente vicario ANA



lettere al direttore

COMPRENDERE PER CONDANNARE

Ho letto con attenzione la lettera di Maurizio Mazzocco di Legnago, pubblicata su *L'Alpino*, dal titolo "Onori al Carnefice".

Da appassionato di Storia (che ha il compito di aiutare a comprendere e non di giustificare), modestamente osservo come i "sentimenti popolari" citati nella lettera del Sig. Mazzocco, se non corroborati dalla storia documentata e provata, corrono il rischio di diventare populismo stereotipato.

La tragedia delle foibe, perché tale è stata e tale deve essere ricordata, dovrebbe alimentare oggi, a distanza di tempo, quella curiosità che ci aiuterebbe a capire e comprendere il perché di quel massacro. Ripeto, non a giustificarlo!

I paesi Balcanici sono sempre stati nel mirino della politica italiana fino alla seconda guerra mondiale: la conquista dell'Albania, l'invasione della Grecia, l'invasione della Jugoslavia ne sono la prova inconfutabile. L'italianizzazione forzata, che ebbe inizio con la conquista di Fiume nel 1919 da parte di Gabriele D'Annunzio, ebbe il demerito di disequilibrare la pacifica convivenza tra etnie diverse (Trieste era considerata la capitale della Mitteleuropa) ed i primi che se andarono, intimoriti dal boicottaggio e anche dalla persecuzione, furono gli ungheresi, i tedeschi e gli austriaci, mentre rimasero gli sloveni ed i croati perché era la loro terra.

Nel tempo, l'opera di italianizzazione proseguì col fascismo: la casa della Cultura Slovena data alle fiamme a Trieste, l'italianizzazione dei cognomi sloveni e croati, l'italianizzazione dei toponimi dei paesi delle Valli del Natisone, il divieto ai sacerdoti di predicare in sloveno, il divieto di pubblicare libri e giornali in lingua slovena e croata, questi solo alcuni esempi. Chi non ubbidiva a questi ordini, era imprigionato, deportato o fucilato. Poi venne la seconda guerra mondiale e con essa anche l'occupazione militare italiana della Jugoslavia. I generali dell'esercito italiano Robotti e Roatta (significativa la frase scritta da quest'ultimo in un dispaccio in cui si lamentava coi suoi sottoposti "qui si ammazza troppo poco"!!), non furono certo delle crocerossine, ma ordinarono fucilazioni, bruciarono villaggi, recinsero col filo spinato la città di Lubiana e deportarono civili inermi, come vecchi, donne e bambini.

Ne sono testimonianza il sacrario jugoslavo di Gonars che contiene 472 salme di civili internati dal regime fascista, l'ex campo di concentramento di Monigo a Treviso che raccoglieva oltre 2.000 deportati, oltre ai campi di Padova ed in Sardegna.

Poi la questione è entrata nel dimenticatoio per alcuni decenni, e il motivo è semplicemente spiegabile: quando l'Italia chiese alla Jugoslavia di Tito i responsabili dei massacri delle foibe, Tito chiese i responsabili dei massacri e delle deportazioni dei civili jugoslavi. Pro "bono pacis", funzionale anche alla buona riuscita del trattato di Osimo, i due paesi ci misero una pietra sopra (con l'assenso delle potenze internazionali, Inghilterra in testa) leccandosi ognuno le proprie ferite.

Questo, in estrema sintesi, il mio racconto. L'unico neo, a mio parere, la risposta "pilatesca" del direttore.

Daniele Guiotto - Caerano di San Marco (TV)

Caro lettore, tu dici che è importante capire il perché di un massacro. L'importante è mettersi d'accordo su cosa significhi capire. Quello che il nostro alpino Mazzocco contestava era che in Italia esistano ancora delle vie intitolate al Maresciallo Tito. Mettiamo che la tesi che tu sostieni sia vera e cioè che si sia trattato di una voglia di rivincita, praticata mandando a morte decine di migliaia di innocenti, secondo te giustifica che noi ne celebriamo la memoria mettendo il suo nome accanto a quello dei nostri eroi? No, caro amico. Bisogna capire, ma capire fino in fondo. E per capire fino in fondo bisogna sapere che le violenze non furono soltanto la vendetta per il ventennio di italianizzazione forzata, ma anche una strategia per slavizzare la regione, colpendo gli italiani perché italiani. Non dimentichiamo che si parlava allora, per il dopo guerra, della Venezia-Giulia come settima repubblica jugoslava. E per capire ancora più a fondo bisognerebbe chiedersi perché delle foibe si è iniziato a parlare solo recentemente. La verità è che il PCI in un primo momento appoggiò l'idea di anettere il Nordest alla Jugoslavia. Poi, quando Tito ruppe con Stalin, cambiò parere, ma evitò accuratamente di parlare dei massacri, per paura di dover mettere in piazza i crimini perpetrati da alcuni membri della Resistenza. Anche la DC ebbe le sue responsabilità nel custodire un pilatesco silenzio. Avere uno Stato cuscinetto non alleato con l'Urss, ai tempi della guerra fredda, era un boccone troppo ghiotto, per andare a rispolverare vecchie ruggini, macchiate di sangue. Tu dici che la mia risposta è pilatesca quando dico che pecunia non olet, cioè che i soldi (in questo caso interessi politici) non hanno odore. Con tuo disappunto continuo a ragionare così, convinto che è stato solo l'opportunismo ideologico e politico a lasciare nell'oblio, per tantissimi anni, tantissimi morti innocenti. Mentre si continua a far memoria, nelle indicazioni topografiche, di un finto eroe con le mani piene di sangue.

UN'AMARA REALTÀ

Leggio su *L'Alpino* di febbraio la lettera del capogruppo di Legnago (Verona) Maurizio Mazzocco indirizzata al direttore Bruno Fasani con il titolo "Onori al carnefice". Un doveroso commento: si tratta indubbiamente di discutibili onorificenze che tuttavia appartengono ad un passato di opportunismi politici, mentre le strade e le piazze italiane intitolate a Tito sono un'amara realtà dei nostri giorni. Porto a vostra conoscenza che la corte costituzionale di Lubiana (Slovenia) ha bocciato il documento con cui la giunta della capitale aveva deliberato di ricor-

dare il dittatore nella toponomastica cittadina. La motivazione è stata la seguente: "La figura di Tito simboleggia l'ex regime totalitario e qualsiasi magnificazione del totalitario regime comunista è anticostituzionale e che il nome Tito non simboleggia solo la liberazione della Slovenia dall'occupazione fascista durante la seconda guerra mondiale, ma anche il regime comunista totalitario del dopoguerra, caratterizzato da ampie e profonde violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali". **Gianni Longo**

Solo chi ha il coraggio della mente libera riesce a chiamare le cose col loro nome.

L'INTELLIGENZA È FIGLIA DEL REALISMO

Caro Ezio Cescotti, anch'io, nipote di Kaiserjaeger, e me ne vanto, non condivido per nulla quanto hai scritto circa l'intitolazione di una via di Pelugo ai fedeli soldati dell'Imperatore austriaco. E sono tanto orgoglioso di mio nonno che sul cappello alpino, vicino ai distintivi dei miei reparti, ho anche quello con l'aquila e stella alpina che portava sul berretto, proprio per ricordare lui e quei diecimila trentini che militarono sotto le insegne dell'Austria. Affermi che i nomi di certe strade, intitolate a Garibaldi, Mazzini, Battisti, ecc, fanno rabbrivire. Chi? Pochi nostalgici come te, a alcuni (pochi) politici sudtirolesi vorrebbero l'annessione all'Austria (che tra l'altro non li vorrebbe e non concederebbe loro, certamente, la larga autonomia che ora hanno). Dimentichi forse, volutamente, le migliaia di trentini che hanno passato le linee, arruolandosi nell'esercito italiano. Battisti, ufficiale alpino, era uno di questi. E fu impiccato dall'Austria! Dimentichi forse, volutamente, la "Legione Trentina", formata da alpini della nostra terra e delle nostre città. Dimentichi che Riva del Garda, dove tu sei nato, era da sempre italianissima terra di confine e luogo dal quale, attraverso i monti o il lago, i giovani varcavano il confine per andare ad arruolarsi con l'Italia. Ci sono stati abusi, solo durante il periodo fascista, ma con la repubblica le cose hanno continuato ad andare per il meglio. Ancora su mio nonno. Era brigadiere dei Kaiserjaeger della guardia all'Arciduca Alberto di Arco. Finita la guerra, a casa sua arrivarono i carabinieri che gli dissero pressappoco: "Lei, Carlo Hartner, è austriacante, come la mettiamo ora?". E mio nonno rispose: "Come ho fedelmente servito l'Imperatore, ora servo fedelmente il Re d'Italia, ho anche una famiglia da mantenere". Dato che era personaggio conosciuto e ben voluto da tutti, in quel periodo di transizione lo fecero comandante delle Guardie comunali. E non l'ho mai sentito criticare l'Italia, se non la barabanda di certa inevitabile nuova burocrazia ed il gusto tutto italiano di complicare le cose. Infine, caro Ezio, mi chiedo: a volte ti vedo col cappello piomato da Kaiserjaeger, a volte col cappello alpino, come fai a conciliare le due cose, che in te (ma solo in te) sono antitetiche?

Giancarlo Angelini - Riva del Garda

Pubblico questo scritto che sintetizza i pareri di moltissime altre lettere pervenute sullo stesso argomento. Che aggiungere ancora, se non fare i complimenti al nonno? L'intelligenza vera non è mai frutto dell'opportunismo. Quando è reale essa è sempre figlia del realismo.

LITURGIA E ALPINI

Un recente articolo sulla Tribuna di Treviso ha riportato a galla la vecchia storia del divieto ecclesiastico ai canti alpini ed alla Preghiera dell'Alpino (versione ANA) a Messa o nelle esequie funebri. Ciò ha creato un certo scompiglio tra parecchi alpini. Mi puoi raccontare come stanno le cose in realtà?

A Trieste noi cantiamo regolarmente nelle "nostre" Messe e nelle esequie ai "nostri" morti canti come "Signore delle Cime", "Ave Maria" di Bepi De Marzi, ma anche "Stelutis Alpinis". Perché vietare questi canti in chiesa? Certo non cantiamo canti di caserma; ci mancherebbe altro!

Per la Preghiera dell'Alpino credo che la Curia permetta solo la versione "rendici forti" invece della nostra vecchia versione "rendi forti le nostre armi" e "millenaria civiltà cristiana" (ufficialmente adottata dall'ANA quando non ci sono reparti in armi).

Perché non si vuole l'acceso alle armi nella preghiera? Gli alpini non sono Forze Armate? E cosa dovremmo portare se non le armi (sempre sperando di non doverle MAI usare)?

E la civiltà cristiana? Non dico di andare ad imporre il cristianesimo con gli auto da fè o con le armi come i conquistadores. Assolutamente no! Ma perché non difenderci? Perché addirittura vietarci di pregare di poter difendere la nostra quasi bi-millenaria civiltà cristiana? Soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo, in cui la persecuzioni nel mondo sono riprese peggio che sotto Diocleziano? Credo inoltre che salga più veloce al Cielo una preghiera "vietata" ma sentita, piuttosto che una "imposta" che esce dalla bocca senza passare dal cuore.

Sono confuso. Ti prego, chiariscimi le idee.

Dario Burrelli - Trieste

Mi astengo, per ovvie ragioni, di entrare in polemica. Su questi temi dovremmo metterci serenamente intorno ad un tavolo con coloro che rifiutano le nostre "liturgie alpine". In esse ci sono aspetti storici, morali, sociali ed anche, ovviamente, ecclesiali. Ma una cosa vorremmo che ci spiegassero i contrari ai nostri riti: le nostre preghiere impediscono di lodare Dio, di servire i fratelli, sono per caso contro lo spirito del Vangelo? E gli alpini sono amici della guerra, della fraternità universale? San Giacomo, nella Bibbia ci mette in guardia da una fede senza le opere, ribadendo che sono quest'ultime a raccontare la vera fede. Se questo potesse bastare...

IL VALORE DELLA VITA

Ho letto con grande interesse e preoccupazione il tuo editoriale di marzo. Non ero al corrente dei nuovi orientamenti legislativi di Gran Bretagna e Belgio circa la vita umana e la tua domanda circa il valore che la persona ha ancora nella cultura contemporanea richiede da parte di tutti una profonda riflessione ed una decisa presa di posizione. Ti allego un breve riassunto (fatto da me anni fa per un amico emigrato) di quanto narrato nel 1° volume de 'I medici dei Lager' (ediz.Ferni, Ginevra, 1975) circa l'Operazione T4, che Hitler lanciò mascherata da eutanasia per pochi casi pietosi, che si trasformò in una strage e finì nel più grande genocidio della storia. Ma nel settembre 1939 Hitler dichiara che in una economia di guerra non è accettabile che, dei seicentomila posti disponibili negli ospedali tedeschi, ben trecentomila siano occupati da malati di mente, incurabili o no, e dà facoltà ad alcuni medici di "liberare con la morte" quelle persone che, nei limiti del giudizio umano e degli esami medici, saranno dichiarate incurabili. Al dottor Brandt, suo medico di fiducia e incaricato dell'operazione, non del tutto d'accordo, espone un singolo caso veramente pietoso di Lipsia. Davanti al silenzio imbarazzato del medico, gli ordina di andare a Lipsia per risolvere il problema con l'eutanasia. Il Brandt obbedisce e da allora non potrà più tirarsi indietro. La macchina si mette in moto. Viene inviato ai ricoveri per alienati un questionario da compilare per ciascun paziente. Le risposte saranno esaminate da un gruppo di esperti psichiatri e le loro decisioni sottoposte al vaglio di due super-esperti per la decisione finale. Vengono creati tre enti mascherati da "istituti di carità" che cureranno il trasporto dei condannati prima in istituti di osservazione e poi in centri di eutanasia. Da questi luoghi di sterminio partiranno decine di migliaia di lettere alle famiglie, con cui le si informerà che, per cause varie (edemi o altro) il loro caro è deceduto improvvisamente e che il cadavere, per evitare epidemie, è stato subito cre-

mato. Tuttavia le voci corrono, la gente che ha parenti anziani o malati inizia a spaventarsi, un coraggioso pastore protestante e direttore di un manicomio, Paul Braune, protesta presso un ministro e gli comunica che intende condurre una energica campagna contro il massacro degli alienati. Sono con lui molti pastori protestanti e vescovi cattolici. Inizia la repressione del regime (il Braune se la cava con il carcere fino al 1945), ma la protesta ed il malcontento popolare ottengono la fine dell'operazione T4. Il Tribunale Militare di Norimberga appurerà che le persone sterminate furono 275.000".

Enrico Radice - Biella

Grazie per questa testimonianza, caro Enrico. Personalmente sono convinto che la crisi che stiamo attraversando, prima ancora che economica, sia antropologica, cioè riguarda il valore che si dà all'uomo. La violenza diffusa, tra i giovani e contro le donne, la facilità con cui si emarginano le categorie più deboli, bambini e malati, la facilità con cui si parla di dare la morte come se si trattasse di una conquista sociale, sono lì a dirci che la persona conta sempre meno. Dev'essere per noi alpini e per tutta la gente che ha a cuore la democrazia un richiamo continuo a non lasciarci impelagare in una cultura di morte.

IL CAPPELLO IN CHIESA

È bene ribadire quale deve essere il comportamento dell'alpino quando si trova all'interno della Chiesa, in ordine all'uso del cappello, così come ha rilevato l'alpino Facciolo nella lettera al direttore del numero di febbraio. Mi sono invece soffermato sulla frase: "Non è assolutamente disonorevole togliersi il cappello in casa altrui" nel caso specifico si riferisce alla chiesa che rappresenta anche casa mia; il popolo cristiano è la struttura portante della chiesa, dal Papa all'ultimo battezzato, in ordine di tempo. La chiesa quale luogo ove si raccoglie in preghiera il popolo di Dio... è ancora casa mia che condivido piacevolmente con altri cristiani, compreso – non buon ultimo – il parroco. All'amico alpino Facciolo mi complimento per la conservazione integra in originale del suo cappello; da parte mia nei 60 anni da quando ho combattuto per ottenerlo (in quel tempo per Genova non era previsto reclutamento alpino) ho appuntato il fregio del 7°, l'insegna di esploratore, mentre mi manca il distintivo del battaglione Cadore caro ricordo della mia naja.

Franco Vota - gr. Sestri Ponente - sez. Genova

Caro Franco, hai ragione a dire che la Chiesa è anche casa tua. Ma a casa tua vai a pranzo col cappello? C'è qualcuno che lo fa, ma in genere si dice che sia un po' screanzato.

RICORDO DI ANDREOTTI

Avvicinandomi l'Adunata nazionale desidero inviarti una fotocopia di una lettera che ho ricevuto da Giulio Andreotti scomparso l'anno scorso pochi giorni prima dell'Adunata. Nel 1962 ho assistito a Bergamo alla sfilata da cittadino in quanto non avevo ancora svolto il servizio militare ed erano presenti Fanfani e Andreotti. Dal 1968 partecipo sempre alle Adunate e dopo quella di Roma del 1979 ho mandato una lettera all'onorevole Andreotti (avendo notato molte volte la sua presenza) chiedendo un suo pensiero strettamente personale sulla sfilata sottolineando che se la risposta fosse stata da segreteria di tralasciare di farlo. Con molto piacere dopo pochi giorni ho ricevuto la risposta scritta a mano

con questo testo: "Caro signor Valenti, volentieri le dico quel che provo assistendo alla sfilata annuale degli alpini: è un bagno di entusiasmo con una ammirazione che la consuetudine non attutisce (sono al 9° raduno, sottolinea). Il patriottismo dell'Associazione, con la meravigliosa coesistenza di ex combattenti e di giovani congelati, dovrebbe essere più conosciuto. Qualche passo in avanti quest'anno, anche per la presenza significativa del presidente Pertini, si è fatto. Le cinque ore e mezzo di assistenza alla sfilata romana e qualche ora trascorsa con il Consiglio Nazionale dell'ANA subito dopo, mi hanno dato un grande conforto. Con i migliori saluti Giulio Andreotti". Penso che sarai d'accordo con me sulla valutazione di questo scritto. Praticamente in poche righe sono state trasmesse sensazioni che erano magari ammissibili se fossero state scritte da un alpino invece l'attenzione rivolta all'evento ha tradotto il tutto in un profondo sentimento umano e ritengo particolarmente significativa la frase: "È un bagno di entusiasmo con una ammirazione che la consuetudine non attutisce".

Davide Valenti - gr. Campagnola - Sez. Bergamo

Caro Davide, ti racconto un aneddoto. Alcuni anni fa, da giovane giornalista, scrissi un articolo, non particolarmente benevolo su Andreotti, in cui sostenevo che credevo a una sua responsabilità politica rispetto ai fatti di cui lo si accusava, ma non credevo per nulla che fosse il mandante di assassini, di trame delittuose e altro, cosa che fu poi confermata dai tribunali che lo mandarono assolto. La mia grande sorpresa fu un suo biglietto di ringraziamento, sincero e cordiale, con cui mi ringraziava per quanto avevo scritto. Andreotti era questo. Con tutte le critiche possibili, ma anche capace di grandi gesti, come sanno fare gli uomini di razza.

L'IMBOSCATO E L'UFFICIALE

Spero di avere interpretato male le parole dell'alpino Mantero di Savona, tantomeno la sua risposta. Un imboscato che faceva fughe coperto addirittura da un ufficiale? Questo 'alpino' che manifesta alcun problema declamando la sua 'semi imboscatura', doveva venire da noi in 40ª batteria di artiglieria alpina Ace Mobile Forces Land, dove a suo tempo il capitano Baudissard ed il ten. Giorgio Battisti (oggi Gen. Corpo d'Armata) per una mancanza di questo genere, oltre al CPR, l'avrebbero sbattuto in 7° o in 8° a baciare il sedere ai muli, magari con i suoi occhiali per vederlo meglio. Scusate lo sfogo, ma essendo stato in 40ª nel 1976/77 e avendo dovuto, con orgoglio, seguire una disciplina molto rigida, non sopporto leggere queste cose.

Carlo Robbione - Valghegghino (LC)

Sul capitano Bosonetto ci sono arrivate moltissime lettere, tutte per celebrarne la grandezza umana e la statura di grande soldato alpino. Scritti dai quali emerge la figura di un uomo fuori dal comune. A parlarci di lui per primo era stato l'alpino Mantero, cuoco della caserma, il quale evocava quando era stato fatto rientrare durante una fuga a casa di sabato. Messo in gattabuia, il capitano lo visitò e vedendo che portava gli occhiali gli disse: potevi dirmelo che sei andato per una visita agli occhi. Caro Carlo, questo è genio puro. Per due ragioni. Primo perché il capitano aveva bisogno di qualcuno che andasse a preparare il rancio. In secondo luogo perché era riuscito a separare i fatti dalle intenzioni. I fatti talvolta possono sembrare gravi, ma a vent'anni c'è posto anche per qualche esuberante incoscienza. Non dimenticando che i veri educatori trascinano con la loro forza interiore senza bisogno della galera.

BRAVI!

Gentilissimo 'smalpino' don Bruno, mi complimento con te e tutta la redazione de *L'Alpino* per la nuova veste grafica del nostro mensile. Condivido appieno il nuovo taglio editoriale dando più spazio alle rubriche "Lettere al direttore" ed agli "Incontri". Tu sai benissimo che l'anima e la vera proprietà del nostro periodico è soprattutto di tutti i lettori. Ti voglio segnalare, se già non ne sei a conoscenza, il sito in oggetto affinché tu possa dargli maggiore evidenza. Ti ringrazio e ti abbraccio da 'smalpino'.

Luigi Mazzocco - Gr. Cerro al Volturno - sez. Molise

Grazie caro Luigi della segnalazione. Invito tutti a visitare il sito www.smalp.it, magari per integrare notizie che mancano. Vedo, ad esempio che non si parla del 20° ACS. Provvedere quanto prima!

CANTORE E IL SUO PARADISO

L'alpino Magalotti da Cesena si domanda: "Ma gli alpini sanno chi fu veramente Cantore?". E bolla il burbero generale sampierdarenese (genovese), come una 'testa calda' che si riteneva 'spavalamente immortale' rimanendone... fregato; ben gli sta, sembra concludere. Ma lui, il Magalotti, lo sa chi fu veramente Cantore? E soprattutto: conosce l'origine della 'sentimentaloide espressione' - Paradiso di Cantore - che tanto lo disgusta? Che dire? Cantore era noto per un certo caratteraccio che non disdegnava, all'occorrenza, la bestemmia... ma che ai soldati non dispiaceva. "Per piacere ai soldati egli aveva tutto: il coraggio fatto di gesti temerari e di noncuranza al freddo, la parlata rude salace ed efficace, il pugno di ferro e la fortuna sfacciata". Sono parole dell'alpino giornalista Maso Bisi ma prima di esprimere qualsiasi opinione invitiamo a leggere, almeno, questi due libri di evidente obiettività e con una estesa bibliografia: "Oreste Bruno Ongaro - Antonio Cantore" e "Claudia de Marco - Il mito degli alpini", entrambi di Gaspari Editore. Per quanto riguarda il paradiso di Cantore ha già risposto concisamente ed efficacemente il direttore.

Pietro Firpo - presidente sezione Genova

Non sapevo che Cantore smoccolasse pure. Ad averlo saputo prima forse parleremmo del Purgatorio di Cantore. Scherzi a parte non formalizziamoci sulle parole. Il senso del Paradiso di Cantore è pensare che chi ha pagato con la vita ha ben diritto a godere il meritato "congedo", finalmente in pace.

VOX POPULI, VOX DEI

Grazie direttore per l'editoriale e in particolar modo per lo spazio, l'attenzione e le risposte che vuoi e sai dare agli alpini e ai non alpini che ti scrivono esprimendo piaceri, delusioni, critiche, appelli e suggerimenti. "Vox populi, vox dei"! Non so se anche nei prossimi numeri vorrai o potrai dedicare ai lettori tanto spazio quanto ne hai loro riservato nel numero di febbraio ma ti posso comunque assicurare che sono state le quattro pagine più lette del giornale. Non perché le altre siano da meno ma perché assieme a quelle altrettanto gettonate come "Incontri" e "Alpino chiama alpino", sono l'espressione del più schietto e al tempo stesso semplice spirito alpino: un po' nostalgico ma soprattutto lucido testimone della storia e del nostro tempo.

Gigi Girardi - sezione Vicenza

Grazie a te, caro Gigi. Ho un solo rammarico, non riuscire a pubblicare tutte le lettere che arrivano, una più interessante dell'altra. È il giornale fatto dagli alpini, è la palestra dove dare spazio alle vostre idee.

Lo spazio ci obbliga a sacrificarne molte, purtroppo, anche se farò sempre il possibile perché le vostre opinioni possano trovare la maggiore ospitalità possibile.

RESISTERE AD OLTRANZA

Sono un vecio reduce della Tridentina e ricordo che il 2 febbraio 1943 ci siamo fermati due giorni a Schebekino e un capitano arrivato fra i primi riservò una casetta per gli ufficiali superiori e i generali. Comandava il Corpo d'armata alpino il gen. Nasci, il quale aveva dato l'ordine di resistere ad oltranza. Questo capitano scrisse un libretto sulla ritirata di Russia e racconta: non dimenticherò mai che ad un certo momento il gen. Reverberi, sempre con la sua solita spavalderia, si piantò davanti al suo superiore e gli disse: eccellenza, cosa diremo quando rientreremo in Italia, sarebbero bastate 48, 24 ore prima e ci saremmo salvati molti di più. Il gen. Nasci aspettò che la sacca si chiudesse su di noi. E sono già passati 71 anni. Mi fermo qui perché ne avrei da raccontare.

Marco Beraldin - Sollies Pont (Francia)

La storia degli uomini è certamente storia di limiti ed errori. Ma è anche storia di grandezza e di eroismo. E il nome Reverberi ne è esempio luminoso.

SONO UNO DI VOI

Qualche giorno fa ho avuto la possibilità di avere tra le mani *L'Alpino* del mese di luglio che con molta soddisfazione ho letto e riletto, come del resto mi capita spesso ogni qualvolta l'amico di turno, il figlio o il mio consuocero mi prestano il giornale. Premetto subito che ho sempre nutrito simpatia e rispetto per l'ANA, per tutti gli alpini, per il suo operato, per la montagna che tuttora pratico lungo i suoi storici sentieri, sebbene ultra-settantenne. Ho un figlio alpino, un fratello alpino, sono figlio e nipote di alpini, sono originario dell'Altipiano di Asiago, ho vissuto sempre in montagna fino al momento della pensione ed anche per lunghi anni forestale dove vivevano e vivono tuttora aquile e stambecchi, seppur nato per caso al mare, a Zara, per motivi di lavoro di mio padre. Per me lo spirito alpino è la mia forza: amo i grandi silenzi che la montagna mi offre dove non c'è chiasso, né fumo e dove nessuno si è mai arricchito se non di ricordi e di amicizie e ho sempre condiviso il volontariato. Premesso questo, il motivo per cui le scrivo è per farle giungere i miei più sinceri complimenti per quanto Lei ha scritto nell'editoriale nel mese di luglio. Condivido in toto gli ideali, l'intero contenuto di quel "Gli occhi che sanno vedere" e senza dubbio se questa nostra italiana società avesse un po' più di quel sale prezioso che gli alpini ci offrono, forse e senza forse essa sarebbe migliore, come riportato da Lei nelle ultime quattro righe dell'editoriale in parola. Voglio e sono determinato a credere in tutto questo, anche se qualcuno in passato e non pochi di recente mi hanno detto che "Siete pochi in Italia che la pensano così".

Sono e rimarrò sempre uno di voi.

Aldo Frigo - Caldogno

Leggendoti, caro Aldo, si ha l'impressione di trovarsi davanti ad un grande silenzio, popolato di pensieri, di sensibilità, di amore per la natura... Una vita essenziale dove la bellezza si percepisce dall'interno, prima ancora che dall'esterno. Perché la verità è che è il valore della nostra coscienza a determinare la misura del nostro star bene. Forse è per quello che ti è piaciuto quell'editoriale, dove si parlava di occhi che sanno vedere, ma anche di occhi che guardano senza vedere. Auguri anche a te e alla tua famiglia.



di Marco Albino Ferrari

La grande

Proseguiamo il nostro viaggio sui luoghi della Grande Guerra. Nel gruppo dell'Ortles-Cevedale si combatterono le battaglie alle più alte quote

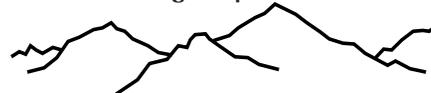
L'alpinista e cartografo Julius Payer era uno dei soldati più felici dell'esercito austriaco, in quel giorno del 1865 quando Franz Kuhn von Kuhnfeld, il vecchio generale avversario di Garibaldi allora diventato ministro della guerra, gli aveva consegnato l'incarico di disegnare la carta geografica di tutto il Gruppo Ortles-Cevedale per conto dell'Imperial Regio Istituto Geografico Militare.

«È fatta!» si era detto il giovane tenente boemo appena appresa la notizia. Nei suoi anni futuri c'era ora un mondo quasi totalmente inesplorato: labirinti glaciali, cime inviolate, valli in parte mai percorse, morene, e angoli sconosciuti. Molte importanti lacune cartografiche dovevano essere fugate, e nelle zone sconosciute – dove gli antichi latini avreb-

bero liquidato i misteri geografici con la convenzionale scritta “hic sunt leones” – lui stesso avrebbe dovuto avventurarsi e con pazienza assegnare nuovi toponimi. Un'avventura irripetibile, da affrontare con i pesanti teodoliti e tre commilitoni messi al suo servizio. Cosa poteva chiedere di più dalla vita un venticinquenne innamorato di ghiacci e carte geografiche, e con una responsabilità così importante sulle spalle?

Payer voleva libertà d'azione, nuove scoperte e avventure. Ma non esattamente come quella che gli capitò il 21 settembre 1867. Vestito con i pesanti indumenti d'alta quota, quel giorno si trovava sull'aerea cresta nei pressi della cima del Tresero, e con lui la guida Johann Pinggera di Solda camminava sulla neve con passo sicuro.





cavalcata

In bilico sui tremila, Julius e la guida vedevano gli scivoli ghiacciati partire a precipizio sotto i loro piedi, sui entrambi i lati della cresta. Quando tutto avvenne in un attimo. La neve cedette. E i due alpinisti presero a scivolare.

La velocità aumentò. Precipitavano sempre più rapidi, rimbalzando come corpi inermi sulla parete. Non c'era niente che li potesse fermare. Fu un volo lunghissimo: 300 metri. Fin quando atterrarono su un grosso rigonfiamento di neve fresca accumulato dal vento che miracolosamente attutì il colpo.

Niente, non si erano neppure feriti. Così Payer pensò di essersi salvato grazie alla mano provvidenziale di un santo, e ritornato nello studio dove sul tavolo da disegno attendeva la sua carta, scrisse un nuovo toponimo sulla cima della mon-



5° REGGIMENTO ALPINI





Soldati nella Grande Guerra.

tagna che aveva appena scalato (in seconda ascensione): «Punta San Matteo», come il nome del santo del giorno. Oggi la Punta San Matteo (3.678 m) viene ripetutamente raggiunta dagli alpinisti impegnati nella traversata delle Tredici Cime, il grande viaggio per creste che in diversi giorni (fino a cinque, la durata del percorso dipende dall'allenamento e dalle condizioni della montagna) unisce, con qualche variante, le due "porte" contrapposte del massiccio: il Passo dello Stelvio al Passo del Gavia (o viceversa), proprio lungo le montagne disegnate da Payer.

In linea d'aria le due "porte" si trovano a meno di 20 chilometri, ma il viaggio prevede ripetuti saliscendi, cambi di direzione e digressioni, per seguire il filo arcuato delle catene, aggirare ostacoli,

aggiungere nuove visioni panoramiche, inanellando un dislivello complessivo di oltre quattromila metri. È una delle più spettacolari "alte vie alpinistiche" di tutto l'arco alpino, tra la grandiosa imponenza delle cime salite e scese in una successione continua di prospettive mutate. Ma soprattutto, la cavalcata delle Tredici cime rappresenta un viaggio nel viaggio, perché ogni vetta è una traccia di storia ritrovata, un nuovo osservatorio da dove posare l'occhio su altre montagne generose di trame e nomi del passato.

Per la cronaca, le campagne di rilevamento erano continuate quattro stagioni consecutive. Il tenentino aveva salito in successione più di sessanta cime, una ventina delle quali ancora vergini, completando la prima carta geografica del Gruppo (in anticipo di una ventina di

anni su quella che verrà realizzata dai geografi italiani, in particolare dal milanese Pietro Pogliaghi). Payer diverrà anche un esploratore del Grande Nord, in Groenlandia ci sono i 2.133 metri di una montagna chiamata la Payerspitz. E si distinguerà anche con l'uso della penna. Venivano accolti con un certo entusiasmo i suoi scritti carichi di humor apparsi nel periodico tedesco "Petermanns Geographische Mitteilungen". Memorabile il racconto della salita all'Ortles, quando scrisse: «Dal sublime asilo di una cima montuosa ci si rammenta a malapena del via vai e della calca di uomini là sotto: a noi quassù non arriva alcun suono, vediamo il teatro delle loro azioni e sorridiamo filosoficamente, estraniati per qualche attimo dalla profana trivialità, sul microcosmo della loro esistenza».

Il Bivacco btg. Skiatori Monte Ortler.





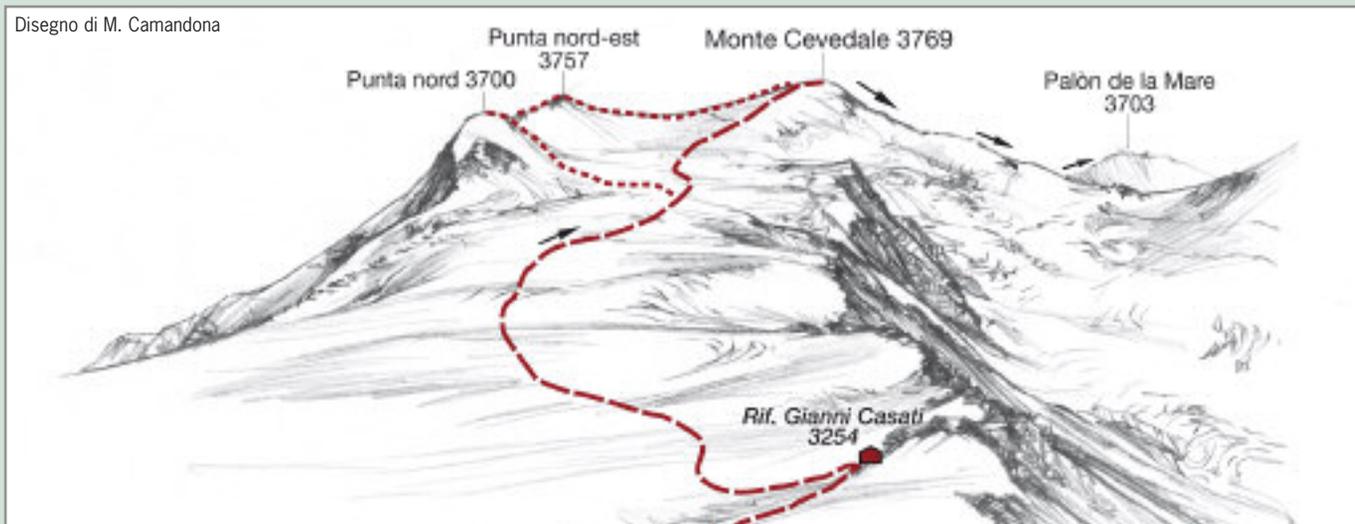
Proponiamo una famosa traversata
per ripercorrere i luoghi della Guerra Bianca

Giro sull'Ortles-Cevedale

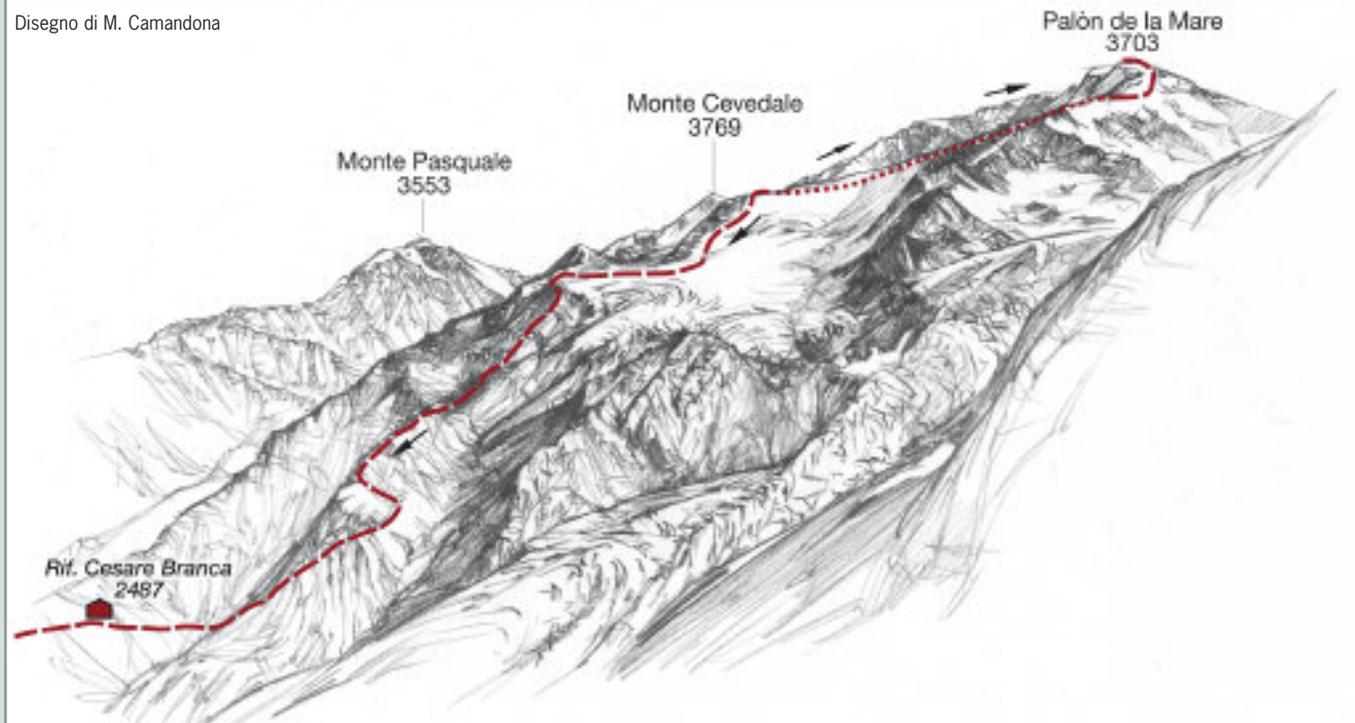
I primi salitori del Cevedale furono Julius Payer, Johann Pinggera, Josef Reinstadler, il 7 settembre 1865. Oggi, data la facilità d'accesso, il Cevedale è la meta più frequentata da scialpinisti e alpinisti. Attenzione però a non sottovalutare i pericoli del ghiacciaio. Anche le frequenti nebbie possono essere causa di pericolo. La traversata al Palon de la Mare è la prima parte della famosa traversata delle Tredici Cime, che per il suo fascino è considerata una delle vie più belle delle Alpi. La cresta nevosa e le roccette da superare rappresentano il tratto più delicato del nostro anello. Dal rifugio Casati si segue la pista verso il Cevedale. L'ultimo ripido tratto si supera obliquando verso destra, e seguendo il filo di neve si tocca la sommità del Cevedale. Si continua su facili rocce fino alla Punta Nord-est (3.757 m), chiamata anche Zufall-Spitze e ci si abbassa infine alla larga sella

nevosa di quota 3698 metri che precede la cresta sudovest, attraversando una roccia prima del punto più basso della cresta, al Cevedale. Dalla cima ci si abbassa per la cresta nevosa fino al Passo Rosole (3.502 m), seguono rocce sfasciate che portano al Monte Rosole (3.536 m) e la successiva discesa al bivacco padre Giancarlo Colombo al Monte Rosole (3.485 m). Si tocca il Col de la Mare (3.442 m). Ora inizia la discesa continuando su un primo tratto lungo la nevosa cresta sudovest, per calare a destra nel circo glaciale pianeggiante ai piedi della vetta. Sulle rocce di sinistra si trovano resti di baraccamenti della Grande Guerra. Con un ampio giro si scende al plateau sottostante, lo si traversa e si scende nel suo margine sinistro, fino a un canale che porta nei pressi della morena della Vedretta dei Forni, dove si trova il sentiero che porta al rifugio Branca (2.493 m).

Disegno di M. Camandona



Disegno di M. Camandona





di Matteo Martin

Le radici della

Il cantautore Massimo Bubola parla del nuovo CD dedicato alla Grande Guerra

Non è una musica che ti scivola addosso. Le canzoni di Massimo Bubola sono vere e proprie poesie sonore che toccano le corde della mente e del cuore.

Canta la società e la fotografa sulla pellicola della musica in tutta la sua durezza, esaltandone quasi malinconicamente le bellezze e le contraddizioni. È attratto dagli opposti, luci e ombre dell'animo, esplorati partendo dall'individuo percepito nella dimensione più umana, privata, legata alla terra e alle origini.

E proprio dalla terra e dalle origini nasce l'idea di *Quel lungo treno*, l'album folk-

rock edito nel 2005, dedicato alla prima guerra mondiale a cui oggi si aggiunge un secondo disco in uscita il 23 aprile, intitolato *Il testamento del capitano*, che conterrà cinque inediti e altre sette canzoni riarrangiate, con due brani cantati dal Coro ANA di Milano diretto dal maestro Massimo Marchesotti.

“Sono nato in un paese della bassa veronese - racconta Bubola - e da piccolo, alle feste agresti, ci si ritrovava nell'aia, in allegria. Poi c'era un momento di sacralità, quasi religioso, e attorno al falò si cantavano le canzoni della guerra. Quando mio nonno che era una figura importante, un patriarca, intonava *Monte Canino*, non riusciva mai a terminare la canzone; andava nella stalla per non farsi veder piangere dal resto della famiglia, perché non voleva mostrare quella che considerava una debolezza. Io ero piccolo, ma il cuore capisce prima della mente e percepivo l'importanza di queste canzoni, talmente evocative che

riuscivano a smuovere un uomo tutto d'un pezzo come nonno Silvio”. I ricordi che affioravano erano quelli dei combattimenti sul Piave, situazioni inenarrabili che lasciarono un segno indelebile nell'animo di chi li visse. Erano le canzoni delle generazioni in guerra come quella dello zio del cantautore, Antonio, che da alpino combatté e morì sul Grappa: “Ritorno spesso al sacrario dove è sepolto - dice Bubola - l'ho sempre trovato coperto da nubi e nebbia che lo rendono ancor più un luogo mesto, dove ti si stringe il cuore”.

I sacrari, i luoghi della memoria e della nostra storia fanno parte di una cultura della montagna che è abbastanza esulata dalla cultura nazionale: “Siamo un Paese che profuma di basilico e pummarola - ad esempio la filmografia ha una cultura mediterranea - e invece c'è una cultura alpina e di pianura che viene spesso tralasciata”. E quella che si ritrova nelle canzoni è una letteratura che va sviluppata perché dà un messaggio importante che le nuove generazioni hanno disimparato ad ascoltare, valori come il sacrificio, le rinunce. “I miei nonni hanno rinunciato a tutto per tirar su i figli, i no-



musica

stri genitori hanno rinunciato a molto per farci crescere, mentre noi rinunciavamo a poco. Quel sacrificio dei nostri avi era il sacrificio per la terra e per la famiglia. E quando è accaduto di dover sacrificarsi per la Patria e soprattutto per i connazionali, le famiglie di questo territorio non si sono tirate indietro”. Ricordiamo che la zona del veronese era al confine austriaco e dopo la disfatta di Caporetto accolse migliaia di profughi, donne e bambini in fuga dalla guerra.

“Tra le canzoni della Grande Guerra delle aree lombardo-venete e piemontesi non ne troviamo nessuna che sia ideologica o politica, ad eccezione forse di *O Gorizia tu sei maledetta* e di *Maledetta la guerra ed i ministri*. I temi che affrontano sono legati alla nostalgia della morosa o della mamma, sempre molto presente. Si parla di terra, fame, freddo, paura. E non sono nemmeno traboccanti di concetti pacifisti o antibellici. Hanno più una visione accorata, sentimentale”.

E il nuovo Cd a cui Bubola sta lavorando da più di un anno segue questa direzione rivisitandola con grande perizia. Tra i titoli del nuovo lavoro ci sono delle belle cante alpine come *Sul Ponte di Perati*, *La tradotta*, *Il testamento del capitano*, *Sui monti Scarpazi* cantata da Lucia Miller, *Rosso su Verde* e *Noi veniam dalle Pianure* con le musiche arrangiate dal maestro Andreoni e cantate dal coro ANA Milano. Poi c'è *Neve su neve*. Parla di un soldato morto che ha dedicato una canzone alla morosa, temi presenti nei classici come *Stelutis alpinis*. Rivisitando questi grandi classici la parte più complessa è quella di trovare il tempo esecutivo in modo da far entrare la canzone nella sua natura e affinché la musica agevoli il senso delle parole.

“La cosa importante è che i testi risaltino. Quando arrangi un disco la cosa che non devi mai perdere di vista è la voce, il testo e la gamma vocale di chi canta. Gli arrangiamenti servono a dare più peso al testo e questi, a volte - e qui farò forse scoppiare una polemica -

nel mondo corale sono persi un po' di vista ed emergono abbellimenti e armonizzazioni sempre più arditi e virtuosistici”. Bubola da sempre ha cantato musica popolare e ha fatto un percorso parallelo a quello di molti colleghi d'oltreoceano: “I grandi scrittori di canzoni al mondo sono legati alla musica folk. Io ho voluto interpretare un repertorio che è stato un mio imprinting nella musica. Le prime canzoni che ho imparato a cantare sono quelle popolari che ho imparato con i miei nonni, con mio padre. Parte tutto da lì”.

Tra le tante iniziative Bubola ha in programma anche di portare la musica in alta montagna, seguendo alcune tappe di “Ta pum”, la spedizione ideata dal Walter Pilo che da agosto di quest'anno ripercorrerà oltre 1.700 chilometri, attraverso quattro regioni, visitando i luoghi più significativi della prima guerra mondiale. “Spesso abbiamo la mania di avere cose fuori contesto. Si suona jazz ovunque, anche in alta montagna, ma non musica folk, che sarebbe più adatta al luogo, alla nostra cultura e alle nostre radici. Questo progetto è ancora solo un'idea, ma si potrebbe unire musica e cori alpini... sarebbe unico!”.

Ora è concentrato sul lavoro per il nuovo album. *Quel lungo treno*, il primo Cd, ha la copertina rossa; *Il testamento del capitano* ha la copertina bianca e chis-



MASSIMO BUBOLA è nato a Terrazzo (Verona) nel 1954. Considerato il fondatore del folk-rock in Italia, ha finora pubblicato venti album e scritto oltre trecento brani. E anche coautore di alcune delle più amate canzoni di Fabrizio De André: da *Rimini a Fiume Sand Creek*, da *Sally a Hotel Supramonte*, da *Andrea a Volta la carta*. Suo anche l'hit *Il cielo d'Irlanda* portato al successo da Fiorella Mannoia. Nel 2009 è uscito il suo primo romanzo, intitolato *Rapsodia delle terre basse*.

sà... “l'idea è di farne un terzo con la copertina verde”. Sarebbe un bellissimo tricolore musicale in chiave moderna che affonda le radici nella nostra memoria storica.

Sono gli stessi colori della targa finemente dipinta, appesa alla porta della casa dove Bubola abita, sulle colline veronesi. “Qui vive un musicista” c'è scritto. Attorno qualche albero da frutto, ulivi, le galline che razzolano, il profumo della terra e una chitarra. Musica di oggi che affonda le radici nel nostro passato.



IL TESTAMENTO DEL CAPITANO

Il Cd contiene 12 canzoni, 54 minuti, euro 18,90 - Eccher Music, www.massimobubola.it
Hanno lavorato al disco: Massimo Bubola (voce, armonica a bocca, chitarre acustiche, chitarre elettriche, dobro), Lucia Miller (voce), Enrico Mantovani (chitarre acustiche, chitarre elettriche, pedal steel, banjo, dobro), Thomas Sinigaglia (fisarmoniche), Emanuele Zanfretta (thin wistle), Piero Trevisan (basso elettrico, basso acustico), Alberto De Grandis (batteria), Coro ANA Milano.



di **Mariolina Cattaneo**

Alpino alla ribalta

Fatico un po' a trovarlo. Poi finalmente il telefono squilla e una voce calda quasi impostata, risponde. Superati i primi momenti di naturale incertezza, cominciamo a chiacchierare. Lascio che sia lui a parlare; vorrei non sembrasse un'intervista, ma piuttosto un racconto. Una sorta di biografia vocale. Il telefono non aiuta, ma ci provo lo stesso. Andrea Pietro Anselmi parla di sé in una dizione perfetta, impeccabile. Mi spiazza, immaginavo di sentire qualche espressione dialettale, invece nulla. Eppure è nato e vissuto fino ai trent'anni a San Bortolo delle Montagne, comune di Selva di Progno, provincia di Verona. Nemmeno mille abitanti, quasi 600 metri sopra il livello del mare. La voce si spegne, ecco che ritorna "Scusa non ti ho sentito", gli dico. Risponde: "Sono a Pergine in mezzo alle montagne, sto lavorando qui". Andrea Pietro è un attore, ormai di professione. Un nome inconsueto che scopro essere quello dei due nonni, una storia personale che sa di favola d'altri tempi. Studia da geometra, prende il diploma, ma continua a lavorare nel piccolo negozio di alimentari e panetteria dei genitori. La naja negli alpini a Belluno. Un cappello mai riposto, che calza ad ogni Adunata. "Sabato prossimo abbiamo il tesseramento qui al mio gruppo", mi dice. Alpini sono il papà e anche il fratello. Due mondi così diversi, che sembra non possano neppure sfiorarsi. Montagna e ribalta, l'una legata alle tradizioni, l'altra a un mestiere duro, chec-



© Stefania Delli Rocchi

ché se ne dica, che non ti risparmia; un mestiere dove le delusioni e le amarezze alle volte frenano l'entusiasmo e invitano a cambiare strada. Un lavoro che Andrea Pietro ha iniziato alla soglia dei trenta, dopo essersi diplomato nel 2009 alla scuola di recitazione del teatro Stabile di Genova. Un traguardo che in realtà è un inizio: i provini, la ricerca di registi e di nuovi progetti. Nel suo curriculum anche un film 'Romanzo di una strage' e tanto teatro. Eppure quando vuole ritrovare un po' di pace va per monti. "Mi basta una camminata, guardarmi attorno. Fermarmi un attimo e ascoltare. Eccomi come nuovo, rigenerato". Perché quando si scopre la montagna, essa ti cinge, ti plasma, diventa un unicum con il tuo spirito. Ti ritrovi a desiderarla, il suo richiamo ti sveglia la notte. Lo ignori, spesso non puoi fare altro, poi trovi un momento e scappi da lei. E lei co-

me balsamo cura ogni ferita. Il rumore del suo silenzio ti consiglia. Ti segna, lascia un'impronta. La stessa che si ritrova nel cuore anche Andrea Pietro la cui vita sembra una fiaba, come quelle di Andersen che ha da poco interpretato sul palcoscenico a Prato. Ora è in Trentino, ad aprile prenderà un aereo per la Sicilia. A Siracusa, in uno scenario dal sapore leggendario, ricalcherà le gesta degli eroi greci. Un ciclo di rappresentazioni che termineranno solo alla fine di giugno. La presa di Troia, Agamennone vittorioso e la tormentata Cassandra. Simposi, scontri e intrighi. Dalle fiabe all'epica classica, a spettacoli di denuncia come 'Tutta colpa di Eva', un progetto contro la violenza sulle donne, messo in scena l'otto marzo a Verona. Una valigia mai disfatta, un lungo peregrinare che tappa dopo tappa, traccia la vita di Anselmi.

Chissà che non accada... c'erano una volta le fiabe e ci sono ancora.

"Non sarò mai ricco, questo mestiere è così. Forse però avrò l'opportunità di cambiare un poco le persone: vorrei che nei miei spettatori si aprisse una porticina, seppure piccola. Vorrei restituir loro le stesse emozioni che avverto io, nell'animo, quando in piedi davanti a una platea travestito e truccato, racconto una storia. Lo vorrei fare, per una volta, con il cappello alpino in testa, sarebbe ora che qualcuno pensasse a qualcosa di grande. A un film che racconti l'epopea degli alpini in guerra. Non credi anche tu?" mi domanda.

Chissà che non accada... c'erano una volta le fiabe e ci sono ancora.



ANDREAPIETRO ANSELMI è nato nel 1977. Comincia il suo percorso teatrale studiando tecniche di maschera e di Commedia dell'Arte con maestri come Leparskij, Iurissievich, Soegen, Monetta. Lavora dal 2005 al 2007 per la compagnia Veneziana-scena partecipando a vari festival internazionali in Spagna, Portogallo e Repubblica Ceca. Nel 2009 si diploma alla Scuola del Teatro Stabile di Genova. Ha studiato canto lirico al Conservatorio di Verona. Nel 2012 è nel cast del film "Romanzo di una Strage" diretto da Marco Tullio Giordana con il quale lavora anche nello spettacolo teatrale "The Coast of Utopia". Sotto la direzione del regista Daniele Salvo è in scena al teatro Globe di Roma nel "Giulio Cesare" e a Siracusa nell'Edipo Re. Lavora costantemente per la compagnia AriaTeatro di Pergine Valsugana. Si divide tra la professione di attore e quella di insegnante di recitazione.

A Paolo Rumiz il “Premio giornalista dell’anno”

Il giornalista Paolo Rumiz, già inviato speciale de *Il Piccolo di Trieste* ed editorialista di *La Repubblica*, è il vincitore del “Premio giornalista dell’anno” per l’edizione 2013. Lo ha deciso la commissione del premio, presieduta dal consigliere nazionale Renato Cisilin, nella riunione del 26 febbraio scorso.

Rumiz ha seguito per anni gli eventi dell’area balcanica-danubiana e nel 2002 è stato corrispondente di guerra in Afghanistan. Scrittore affermato, con stile elegante e piacevole, racconta pagine segrete di storia e di viaggi vissuti in prima persona. Nel 2013, alla vigilia del centenario della Grande Guerra, compie un grande lavoro storico e giornalistico ripercorrendo tutto il fronte italo-austriaco. Ha al suo attivo la collaborazione al bellissimo film documentario “L’Albero tra le trincee” di Alessandro Scillitani, dove sono confluite le indagini e i racconti di viaggio che Rumiz ha pubblicato come pezzi giornalistici sul quotidiano *La Repubblica*.

Questa la motivazione:

“Giornalista, storico, scrittore e documentarista, rigorosamente attento ai fatti e curioso di indagarli, si è sempre distinto per la grande professionalità del suo operare, fina-



lizzato a fare informazione attraverso inchieste che si fanno camminando, vedendo e ascoltando gente e storie. Ne “L’albero tra le trincee”, straordinario film documentario di Alessandro Scillitani, al quale egli ha collaborato attivamente, sono confluiti le indagini e i racconti di viaggio che Paolo Rumiz ha pubblicato come pezzi giornalistici sul quotidiano nazionale *La Repubblica*, nello scorso agosto 2013. Resoconti che assumono il valore metaforico di una lettera scritta ai figli, in cui si raccontano panorami storici, teatro

di sanguinose battaglie. Una linea infinita di pinnacoli, camminamenti, trincee e fortini. Un itinerario che attraversa tutto il fronte italo-austriaco, scenario del protagonismo degli alpini nelle vicende belliche passate, da Trieste allo Stelvio, dal Pasubio al Pal Piccolo, dall’Ortigara al Grappa. Il tutto per farci rivivere un passato ancora vivo nel nostro presente, sorgente fecondissima sulla quale fiorisce la ricerca storica e si alimenta la memoria morale di tutta l’Associazione Nazionale Alpini”.

“Premio stampa alpina”: vince la Val Susa



**Lo Scarpone
Valsusino**

“Lo Scarpone Valsusino”, giornale della sezione Val Susa, è il vincitore del “Premio stampa alpina 2014”. La commissione del premio, presieduta dal vice presidente vicario Adriano Crugnola, si è riunita lo scorso 5 marzo e ha valutato i contenuti, con particolare riguardo alle informazioni di servizio, la grafica, l’impaginazione e la leggibilità di altre quaranta testate.

Secondo classificato è stato il “Baradell”, giornale della sezione di Como diretto da Achille Gregori, al terzo posto “Fiamme Verdi” della sezione di Conegliano, diretto da Antonio Menegon.

Menzione speciale per “L’Alpino in Europa”, testata delle sezioni di Belgio, Germania, Lussemburgo, Nordica, Bal-

canica-Carpatica-Danubiana, diretta da Giovanni Camesasca.

Il trofeo sarà consegnato durante il CISA di Marostica del 12 e 13 aprile.

Questa la motivazione del premio al vincitore:

Lo Scarpone Valsusino si impone per l’elegante veste grafica, corredata da una ricerca di immagini davvero singolari, capaci di raccontare i fatti con grande impatto comunicativo. Non mancano intuizioni originali, anche fotografiche, che ne esaltano la creatività narrativa. Emerge inoltre una singolarissima cura degli articoli, particolarmente preziosa per le informazioni e gli approfondimenti che fornisce. Si tratta di un lavoro di eccellenza condotto con generosa dedizione e competenza.



di **Beatrice Barberini**

I nostri amici alpini

Una targa alla scuola costruita dall'ANA, intitolata a don Franzoni



Don Marco benedice la targa posta all'ingresso della scuola intitolata a mons. Enelio Franzoni.

Una cerimonia emozionante e partecipata, quella che si è svolta sabato 8 marzo in occasione dell'intitolazione della scuola dell'infanzia di Casumaro (Ferrara) a monsignor Enelio Franzoni. Schierata per l'occasione con i suoi dirigenti nazionali e i rappresentanti da tutta Italia, l'Associazione Nazionale Alpini che ha realizzato e donato, a seguito degli eventi sismici del maggio 2012, la nuova scuola che brilla nel Comune di Cento per l'eccellenza della struttura e della didattica. Una festa molto partecipata anche dalla comunità di Casumaro, a riprova della profonda riconoscenza di tutto il paese e dell'intera area colpita dal terremoto, per l'attività svolta con grande generosità e instancabile impegno dal 'grande cuore' degli alpini. Un aiuto che si è concretizzato pro-

prio con la costruzione della nuova scuola dell'infanzia, che al pari del cappellano militare e medaglia d'oro al valore militare monsignor Franzoni a cui è stata dedicata, è emblema di altruismo, tenacia e fratellanza.

L'omaggio alla Medaglia d'Oro - Ad anticipare l'inaugurazione della targa posizionata nel giardino da poco ultimato della scuola, l'intervento del presidente dell'ANA Sebastiano Favero, affiancato dal vice presidente Renato Zorio, dal past president Corrado Perona, dall'architetto Luigi De Finis, dal capo cantiere e consigliere nazionale Antonio Munari. Rappresentate con i loro vessilli e gagliardetti, il gruppo di Cento e tantissime Sezioni alpine arrivate da tutta Italia per rendere onore a don Enelio, tenente cappellano della Divisione

Pasubio, a cui nel 1951 fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare per il suo comportamento sul fronte russo e per la sollecitudine dimostrata verso i compagni durante la prigionia (fu catturato dai Sovietici il 16 dicembre 1942, e rientrò in Italia nel 1946).

“Noi alpini – ha rimarcato Favero – eravamo a Casumaro a giugno per l'inaugurazione della scuola, e abbiamo partecipato con il cuore. Abbiamo sfilato per rendere onore a chi ha lavorato, per non dimenticare ciò che ci è stato insegnato dai nostri avi. L'anno scorso, il 70° anniversario della tragica ritirata di Russia e per non dimenticare, il Consiglio Direttivo Nazionale ha deciso e ha proposto all'amministrazione comunale di Cento, che ha di buon grado accettato, di poter intitolare questa scuola a

don Franzoni, che non era un alpino, ma era un grande amico degli alpini. Ha aiutato tante penne nere e non, a trovare in quei tragici momenti, la forza e il coraggio non solo fisica ma anche morale di tornare". Una scelta, quella dell'ANA, per lasciare e lanciare ai "bambini, attraverso le loro insegnanti, un messaggio e un esempio colmo del valore della solidarietà. E tutto, perché i più piccoli possano capire cosa vuol dire dare sé stessi, essere generosi e capaci di mettersi in gioco, anche a costo della propria vita, per gli altri".

A render l'appuntamento a Casumaro ancora più prezioso, la presenza del nipote del cappellano scomparso nel marzo del 2007, il prof. Emilio Franzoni (neuropsichiatra infantile all'Università di Bologna - Ospedale Sant'Orsola e fondatore dell'Associazione don Franzoni) che ha ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione del plesso scolastico: "Porto il saluto, in ricordo dello zio, del generale De Vita (comandante delle forze dell'Esercito dell'Emilia Romagna) e dell'intero Comitato che è nato per mantenere viva la memoria dello zio non solo nella importante campagna di Russia, ma anche nelle tappe di Crevalcore e di Santa Maria delle Grazie, a Bologna. Poi negli ultimi anni, alla Casa del Clero ha continuato ad essere vicino ai reduci di Russia".

Da Cento e Casumaro, ancora "Grazie agli Alpini" – "Di nuovo grazie a tutta l'Associazione Nazionale Alpini e la sua struttura tecnica, per il lavoro svolto nella progettazione e realizzazione della nuova scuola".

La cerimonia d'intitolazione è stata anche occasione per il sindaco di Cento Piero Lodi per ringraziare gli Alpini che hanno donato un plesso che va ad arricchire il polo scolastico di Casumaro e più in generale il 4° Istituto comprensivo di Cento. "Ricordiamo così monsignor Enelio Franzoni - ha spiegato il primo cittadino centese - una figura apprezzata a tutto tondo. La scuola vive di testimonianze ed esempi, e quindi avere la possibilità di raccontare ai bambini l'esempio di un religioso che si è reso protagonista di importanti gesti laici, la vita di un grande uomo che ha servito il Paese, nella drammatica campagna di Russia, tenendo alto i valori della pace e della solidarietà, ha una valenza umana ed educativa inestimabile".

Presenti all'evento, una schiera di autorità civili e militari. In prima fila anche



L'intervento del sindaco Lodi. Da sinistra il nipote di don Franzoni, il presidente nazionale Favero, i vice presidenti nazionali Geronazzo e Zorio, i consiglieri Minelli e Vercellino e il dirigente scolastico Valentini.

il dirigente scolastico Paolo Valentini: "Un momento gradito e importante", quello dell'intitolazione a monsignor Franzoni, nato a San Giorgio di Piano e per tantissimi anni parroco a Bologna, e "occasione per salutare nuovamente gli amici alpini, a distanza di qualche mese dall'inaugurazione della scuola e ci permette di vedere il cortile completato con la recinzione e l'installazione dei giochi per i bambini, acquistati grazie al contributo delle sezioni alpine di Brescia e di Solbiate Olona, dell'associazione Brasilita onlus e del Comitato genitori di Casumaro". E nel complimentarsi con i progettisti, Valentini ha parlato della struttura: "Così come progettata, e andando ad accogliere i suggerimenti degli operatori scolastici che qui lavorano, questa scuola si presta ottimamente alle funzionalità educative e didattiche per la quale è stata costruita. La qualità delle finiture e l'ampiezza degli spazi, è quanto di meglio possiamo aspirare ad avere in una scuola costruita dopo il terremoto".

Svelata la targa in memoria di monsignor Enelio Franzoni - Posta proprio nel vialetto d'entrata della coloratissima scuola, tra emozione e attesa è stata scoperta la targa dedicata al 'cappellano militare e medaglia d'oro al valore militare, fulgido esempio di fratellanza, tenacia ed abnegazione'.

A seguire, la benedizione di don Marco Ceccarelli e monsignor

Bruno Fasani che hanno ricordato non solo il sacerdozio di monsignor Franzoni "a servizio di Cristo e delle persone", ma anche l'opera svolta da don Alfredo Pizzi per la comunità centese. Il pomeriggio di festa è proseguito poi con la visita della scuola "vissuta a pieno dai bambini e dalle loro insegnanti" e con l'inaugurazione, nella vicina Aula Magna, della mostra fotografica dedicata a don Enelio. La giornata si è conclusa con la messa a ricordo del cappellano militare, celebrata da monsignor Fasani e da don Ceccarelli nella sala polivalente di Casumaro.

© foto Rosanna Viapiana



Aiutiamo il ponte degli Alpini

Parola d'ordine: "Aiutiamo il Ponte di Bassano". L'appello lanciato nelle settimane scorse sulle difficili condizioni di salute del monumento simbolo della città ha visto una grande mobilitazione, a partire dalla Sezione ANA di Bassano del Grappa che ha aperto un conto corrente per la raccolta dei fondi. L'amministrazione comunale ha previsto nel bilancio di quest'anno un intervento di manutenzione straordinaria per complessivi 500mila euro, che risultano però insufficienti per un completo risanamento della delicata struttura, costruita completamente in legno. Da qui l'idea degli alpini di avviare una raccolta fondi con il conto corrente



n. 07/000024953

**presso la Banca di Romano D'Ezzelino
e S. Caterina di Lusiana**

intestato alla Sezione di Bassano del Grappa

causale "Aiutiamo il Ponte di Bassano"

IBAN: IT24 N 083 0960 16100700 0024953

codice BIC: CCRTIT2T80A

All'iniziativa ha garantito il patrocinio l'ANA concedendo l'uso del logo. È stato deciso nell'ultima seduta del CDN, considerando che dal 1948 il ponte è unanimemente identificato come il "Ponte degli Alpini".

Privati, enti, istituzioni si stanno rendendo conto della necessità di agire al più presto per salvare il Ponte Vecchio. "Aiutiamo il Ponte di Bassano" è culminato con una grande diretta televisiva che Tva Vicenza ha trasmesso il 5 aprile scorso.

Una lunga maratona con due postazioni: una direttamente nel cuore del monumento da salvare, l'altra dal Centro commerciale "Emisfero". Quattro ore di diretta dove si sono alternati noti testimonial del territorio e divertenti momenti di spettacolo con il grande obiettivo di raccogliere più fondi possibili per finanziare i lavori di restauro e di messa in sicurezza del ponte.

Oltre a promuovere donazioni volontarie e a sostenere tutti i costi dell'operazione, gli editori di Tva e de "Il Giornale di Vicenza" verseranno il 10% della raccolta pubblicitaria legata al progetto sul conto corrente dell'operazione "Aiutiamo il Ponte di Bassano". Siamo certi che anche gli alpini non mancheranno di dare il loro contributo!

Nove secoli di storia

Il Ponte di Bassano, del quale si ha memoria storica sin dal 1209, era stato costruito tra le due sponde del fiume Brenta per garantire i traffici commerciali tra il Vicentino e la Marca Trevigiana.

Su di esso, nel tempo, si sono accaniti l'impeto e la furia delle piene nonché la violenza distruttiva dell'uomo durante gli eventi bellici. Ben dodici interventi significativi hanno interessato il manufatto e una delle tante ricostruzioni è stata affidata nientemeno che all'architetto Andrea Palladio. Ma l'intervento che più di tutti ha toccato il cuore degli alpini, non solo bassanesi, rimane quello del secondo dopoguerra.

Il Ponte era stato distrutto il 17 febbraio 1945 nel corso della lotta partigiana e della ritirata dei tedeschi. Il colonnello Bruno Solagna, che a guerra finita ricostituì e guidò la sezione di Bassano del

Grappa, si attivò assieme ai suoi collaboratori per la ricostruzione del Ponte interessando non solo gli alpini e la cittadinanza bassanese, ma l'intera nazione.

Il Ponte fu inaugurato il 3 ottobre 1948 nel corso della 22ª Adunata nazionale alla presenza del presidente nazionale Ivanoe Bonomi e del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. E questa fu la frase di rito che diede il nuovo nome al "Ponte Vecchio" di Bassano: "...al di sopra delle Armi, delle Specialità, delle fedi e delle credenze politiche, nessuno contesta agli Alpini il diritto di occupare un posto d'onore nelle fatiche della ricostruzione e di dare il proprio nome al rinato ponte di Bassano...". Fu così che il manufatto assunse ufficialmente il nome di "Ponte degli Alpini".

Il ponte fu messo ancora a dura prova dalla tremenda alluvione del 1966 che lo incurvò sensibilmente a valle. Dopo tre

anni di lavoro, e precisamente il 19 ottobre 1969, si poté riaprirlo con ancora gli alpini protagonisti che organizzarono per l'occasione un memorabile raduno del Triveneto. Da quel momento l'occhio degli alpini non si è mai staccato dal ponte, anche perché, sullo storico manufatto, si affacciano orgogliosamente le finestre della sede sezionale. Sono passati gli anni nel corso dei quali il simbolo di Bassano è stato ancora oggetto di cure e oggi necessita di un nuovo intervento importante che comporterà una spesa non trascurabile.

La sezione di Bassano del Grappa si occuperà della raccolta dei fondi. Questa volta non vedremo quindi all'opera le braccia delle penne nere, ma conosceremo comunque il loro cuore fedele, come nel 1948, al Ponte di tutti gli alpini d'Italia.

Flavio Gollin

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ALPINI



9-10-11 MAGGIO 2014
PORDENONE



87^A
ADUNATA
NAZIONALE



*Allegata a questo numero de L'Alpino la "Guida all'Adunata",
un volumetto pratico e tascabile di 64 pagine,
dove troverete tutte le informazioni per vivere la città
e il territorio durante la manifestazione.
Tra le varie notizie anche il programma dei Cori e delle Fanfare
che da giovedì 8 maggio animeranno la città e la provincia.*



Il manifesto e la medaglia

Il manifesto dell'Adunata di Pordenone è stato realizzato da Marco Spadari, artigliere da montagna nel "Pieve di Cadore" e iscritto al gruppo di Castelleone (Cremona).

La medaglia è stata ideata da Manlio Scalfi di Bresso (Milano), socio aggregato al gruppo alpini Monte Spinale (sezione di Trento).



Comune di Pordenone

LO STEMMA

“Di rosso alla fascia d’argento, nella punta il mare, dal quale si innalza un portale di pietra naturale, merlato alla guelfa di tre pezzi, con battenti d’oro aperti, fiancheggiato in ognuno degli angoli superiori del campo da una corona d’oro”. Così recita il decreto del 19 febbraio 1942 con il quale viene riconosciuto alla città l’uso dello stemma, del sigillo e del gonfalone.

La porta spalancata sulle onde sta a significare l’importanza della città come porto fluviale sul Noncello che permetteva facili collegamenti e commerci via acqua con Venezia e l’Adriatico, mentre le due corone auree testimoniano della piena potestà giudiziaria di cui godeva.

Lo stemma di Pordenone ha origini lontane. Esso compare infatti in alcuni sigilli di Casa d’Austria e precisamente in quello duecentesco di re Ottocaro II di Boemia, in quello trecentesco del duca Rodolfo IV ed in quello quattrocentesco di Federico II. In origine il portale in campo azzurro era posto, sembra, su tre monti verdi; solo in un secondo tempo lo scudo assunse il rosso con fascia d’argento, colori propri della Casa d’Austria, ed i monti si trasformarono in onde. La nascita ufficiale dello stemma così com’è ora si ha con il Diploma del 16 febbraio 1401, con il quale il duca Guglielmo autorizzava i pordenonesi a modificare il loro sigillo.



IL GONFALONE

Drappo di colore rosso alla fascia di bianco, con al centro lo stemma comunale e la scritta “Comune di Pordenone”. L’asta verticale è ricoperta da velluto rosso; la cravatta ed i nastri hanno i colori nazionali.



Provincia di Pordenone

LO STEMMA

“D’azzurro, con bordura d’oro caricato dell’immagine della dea Concordia vestita che tiene nella mano destra un ramoscello d’ulivo al naturale e nella sinistra una cornucopia d’oro piena di frutti pure al naturale”. Sotto la punta dello scudo, su lista d’azzurro, con le estremità bifide, il motto in caratteri romani maiuscoli di color nero “concordia parvae res crescunt”, che riprende la frase di Sallustio: “Nella concordia anche le piccole cose crescono”.



Regione Friuli Venezia Giulia

LO STEMMA

“D’azzurro all’aquila d’oro al volo spiegato, afferrante con gli artigli una corona turrata d’argento”. L’iconografica si riferisce alla figura allegorica immortalata in un’ara votiva di Aquileia, antico capoluogo della Decima Regio Augustea “Venetia et Histria” dominata da Roma.



I messaggi di saluto



Il Presidente nazionale SEBASTIANO FAVERO

Nel predisporvi a scrivere queste poche righe di saluto sono sopraffatto dai ricordi di tante adunate fatte nei miei 40 anni di vita alpina, dalle prime emozionanti perché erano per me qualcosa di nuovo e mai visto con la presenza di tanti, tantissimi reduci dei quali ancora un buon numero combattenti della prima guerra mondiale, alle ultime fatte da consigliere nazionale. Ma questa è per me la prima volta da Presidente dell'ANA e non vi nascondo che l'emozione è forte come la speranza di poterci incontrare e salutare magari con una stretta di mano.

L'Adunata è per noi dell'ANA il momento tipico dell'intera annata associativa. È l'occasione di rincontrarci tra vecchi commilitoni ed amici, di passare qualche ora in sana compagnia ed allegria ma anche di ribadire durante la lunga sfilata con i nostri messaggi, affidati agli striscioni, la saldezza dei nostri valori ben sintetizzati

nel motto dell'Adunata di quest'anno a Pordenone "Alpini: esempio per l'Italia". Sono certo che anche l'Adunata di Pordenone sarà ricordata per la sua specificità e per l'ospitalità di una terra dall'animo e dal sentimento profondamente alpino.

La sezione ed il comitato organizzativo hanno lavorato bene e con impegno per assicurarci una Adunata all'altezza della tradizione. A loro ed a quanti si sono impegnati e si impegneranno per la buona riuscita dell'evento va il mio più sincero ringraziamento anche a nome dell'intera nostra Associazione. Pordenone ed i suoi Alpini l'aspettavano da tempo e la meritano per l'impegno sempre profuso in tanti anni di vita associativa sempre tra i primi nel momento del bisogno e della solidarietà.

Chiudo con un saluto per primo ai nostri fratelli alpini in armi dal Comandante gen. C.A. Alberto Primicerj all'ultimo alpino di truppa, a tutte le autorità di ogni ordine e grado civili, militari e religiose, alle associazioni combattentistiche ed arma, alla popolazione, ai reduci ed a tutti voi Alpini e soci di questa fantastica associazione.

Un abbraccio commosso e sincero e buona adunata.

Il vostro presidente nazionale.

Il Capo di Stato Maggiore della Difesa

AMMIRAGLIO LUIGI BINELLI MANTELLI



Come ogni anno, la grande famiglia delle Penne Nere si riunisce in occasione della tradizionale Adunata Nazionale degli Alpini.

Una straordinaria manifestazione di grande senso di appartenenza, legittimo orgoglio e profonda passione che accomuna personale in servizio ed in congedo, Gruppi nazionali ed esteri, familiari, simpatizzanti ed amici. Dal 9 all'11 maggio la città di Pordenone sarà il palcoscenico dell'87ª Adunata: una festa di colori e di valori di un Corpo dalle tradizioni ultracentenarie di cui tutti gli italiani sono fieri, in quanto rappresenta una parte importante della nostra memoria collettiva, della storia nazionale ed una realtà operativa unanimemente apprezzata, o meglio amata, per efficienza, professionalità, altruismo, responsabilità e amore per il prossimo.

La grande famiglia degli alpini, con la generosità e lo slancio di sempre, è stata sempre una delle componenti determinanti in tutti i principali teatri delle due guerre mondiali e

nel dopoguerra - dal Libano ai Balcani, dal Mozambico all'Afghanistan - operando con un impegno straordinario al servizio della pace e della sicurezza internazionale. Una testimonianza di assoluta fedeltà ed attaccamento a quegli ideali ed a quei valori che caratterizzano da sempre le nostre truppe da montagna. Nell'anno in cui - in una prospettiva paneuropea e mondiale - ci apprestiamo a commemorare il centenario della Grande Guerra, la scelta del Friuli Venezia Giulia e di Pordenone non è casuale e riporta alla mente le grandi sofferenze e i tanti sacrifici che segnarono la prima metà del Novecento. Vicende che hanno coinvolto non solo il fronte alpino orientale - con i tanti militari immolatisi nelle sue trincee e sulle sue vette - ma l'intero tessuto istituzionale, sociale, culturale ed economico-imprenditoriale. Guardare, a distanza di un secolo, a tutto questo è l'occasione non solo per una serena e pacata valutazione storica, ma è anche, e soprattutto, un modo per rilanciare un forte messaggio di etica, coesione, solidarietà e speranza, quanto mai importanti in una fase storica di difficoltà economica e di disagio sociale quale è l'attuale. Una guerra combattuta insieme da alpini e popolazioni montane. Un messaggio che trae linfa vitale dalla vostra "Alpinità". Un termine che ben riassume i valori e gli ideali aggreganti degli uomini di montagna di ogni latitudine e quota e che sin dal 1872 sono stati interiorizzati e fatti propri dalle unità alpine, il più antico corpo di fanteria da

montagna del mondo in attività. Essere Alpino nell'immaginario collettivo va ben oltre la dimensione militare, è sinonimo di un sano "stare insieme", di un rigoroso rispetto dell'ambiente, di assoluta integrità morale, di solidarietà e di impegno incondizionato verso il prossimo in difficoltà o in pericolo. Desidero rivolgere, a tal proposito, un pensiero deferente e commosso ai tanti alpini che non hanno esitato a dare il loro contributo - fino alle estreme conseguenze - per la propria gente, per la sicurezza nazionale, per la pace. Un impegno operativo, che prosegue oggi in ogni parte del mondo (la brigata "Julia", ultima in ordine di tempo, è stata avvicinata nell'ambito della missione ISAF in Afghanistan lo scorso 10 settembre) ed in Patria, in soccorso alle popolazioni italiane colpite da calamità naturali. Proprio di questo spirito è da sempre testimone e "cassa di risonanza" l'Associazione Nazionale Alpini, un vero e proprio continuum valoriale con i nostri alpini in uniforme, grazie alle sue innumerevoli iniziative di concreta solidarietà. Un fil rouge che lega le Penne Nere, in servizio ed in congedo, "veci" e "bocia".

Per tutto questo, per ciò che rappresentate e per ciò che, sono certo, continuerete a fare, vi giunga la riconoscenza, la stima e l'affetto delle Forze Armate e mio personale.

Lunga vita all'Associazione Nazionale Alpini!

Viva gli Alpini! Viva le Forze Armate! Viva l'Italia!



Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito

GENERALE C.A. CLAUDIO GRAZIANO



Alpini d'Italia, in servizio e in congedo, cari lettori, è con estremo piacere e orgoglio che vi porgo, in qualità di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Ufficiale Generale ap-

partenente a questo glorioso Corpo, il mio più caloroso saluto in occasione dell'87^a Adunata nazionale che vedrà sfilare le nostre Sezioni nella meravigliosa città di Pordenone. Rivolgo un pensiero commosso e deferente a tutti gli alpini "che sono andati avanti", sacrificando il loro bene più prezioso, la vita, in difesa della Patria e a salvaguardia della libertà internazionale e dei diritti umani. Essi rappresentano per noi un limpido esempio di dedizione ed eroico coraggio, nonché fonte di ispirazione per il nostro operato.

Colgo l'occasione per salutare il presidente nazionale dell'Associazione, ingegner Sebastiano Favero che guida con impegno e responsabilità l'Associazione, promuovendo importanti e concrete azioni rivolte al volontariato e all'impegno civile e rafforzando i vincoli di fratellanza che ci accomunano nel dovere verso la Patria. Con lo stesso sentimento, il mio saluto affettuoso e grato va al comandante ed al Comando delle Truppe Alpine che rimangono, nel rapido mutare degli scenari e degli avvenimenti, fulcro per l'efficienza e le tradizioni del Corpo. L'orgoglio di appartenere alla grande famiglia degli alpini è un sentimento che nasce dalla consapevolezza di far parte di un Corpo che, in epoche e circostanze diverse, ha scritto importanti pagine della storia della nostra amata Italia e delle Forze Armate. La stessa fondazione nel 1872, grazie ad una acuta, quanto geniale intuizione del capitano Perrucchetti, segnò una svolta nel rinnovamento dell'organizzazione di un Esercito ancora legato ai tradizionali canoni della guerra in pianura. Egli era, infatti, fermamente convinto della valenza di una difesa di "primo tempo" da attuare già nei principali valichi alpini con personale reclutato nelle vallate limitrofe. Uomini abituati al clima rigido e alle intemperie, alla fatica

dello spostamento in montagna, alle insidie di un terreno accidentato, che sarebbero stati guidati da ufficiali profondi conoscitori del territorio e "alpinisti" ancor prima che militari.

A partire dal "battesimo del fuoco" avvenuto nella battaglia di Adua nel 1896, le "Penne Nere" si coprirono di gloria, contribuendo a costruire una vera e propria leggenda militare, spesso alimentata dal rispetto e dalla stima degli stessi avversari. Tripoli, il Grappa, l'Adamello, il Monte Nero, la Grecia, Nikolajewka rappresentano momenti epici per il Corpo degli Alpini.

Terminata la seconda guerra mondiale, con un'Italia profondamente prostrata dal conflitto, l'Esercito seppe progressivamente rigenerarsi. Negli anni della "Guerra Fredda" il IV Corpo d'Armata alpino costituì uno dei "fiori all'occhiello" della Forza Armata per capacità operative e completezza dell'addestramento, condotto anche all'estero in lunghe e complesse esercitazioni multinazionali.

La caduta del muro di Berlino nel 1989 polarizzò improvvisamente il "blocco sovietico", minando pesantemente la stabilità internazionale. Conflitti post-coloniali, guerre civili, rivendicazioni secessionistiche e terrorismo avviarono nei primi anni Novanta l'era degli interventi umanitari e di mantenimento della pace con missioni oltre i confini nazionali in cui l'azione delle "Penne Nere" si è sempre dimostrata determinante a livello operativo e di grande spessore sul piano dell'umanità, suscitando unanime plauso e riconoscenza. Beira, Dečane, Sarajevo, Khost, Kabul ed Herat, solo per citarne alcuni, sono entrati di diritto tra i "luoghi della memoria" dei nostri Reparti da montagna.

Altrettanto significativo, inoltre, è stato il contributo degli alpini alla causa nazionale che non si esaurisce nell'enorme tributo di sangue versato in difesa della Patria e della salvaguardia dei diritti umani. Dal primo intervento effettuato nel luglio del 1873 in favore della popolazione di Alpago (Belluno), colpita dal terremoto, alla catastrofe del Vajont nel 1963 fino ai recenti aiuti prestati dal personale del 7° reggimento in occasione dell'emergenza maltempo in Italia settentrionale, le unità alpine hanno sempre operato con grande tempestività ed elevata efficienza, riscuotendo l'apprezzamento e l'ammirazione incondizionata delle popolazioni e delle autorità civili.

Nel tempo, furono queste imprese, associate a virtù morali e caratteriali di grande spessore, nonché alle tradizioni del passato,

rimaste immutate nei loro principi costitutivi e nella loro essenza più profonda, a contribuire in maniera determinante alla costruzione del mito che unisce idealmente tutte le generazioni di alpini. Mi riferisco, in particolare, allo spirito di sacrificio, all'immensa carica di umanità, all'elevata professionalità, al senso del dovere e alla lealtà che costituiscono l'essenza dell'"Alpinità". "Alpinità" che fu ben descritta dalle parole del patriota e martire Cesare Battisti, quando nella Grande Guerra, comandante di una "compagnia di marcia" del battaglione alpini "Vicenza", riferendosi alle "Penne Nere", le definì "buone e semplici come eroi e fanciulli; audaci e prudenti come soldati di razza; robuste e resistenti come il granito dei loro monti; calme e serene come pensatori o filosofi; col cuore pieno di passione malgrado la fredda scorza esteriore, al pari di vulcani coperti di ghiacci e di neve".

Queste, ancora oggi, sono le caratteristiche basilari degli alpini, unite ad una straordinaria passione e a un grande amore per la montagna, affascinante spazio naturale che rappresenta una esigente "palestra di vita" per l'uomo come per il militare. Un ambiente straordinariamente selettivo in cui sono messi a dura prova la saldezza fisica e mentale del combattente: la neve, l'asprezza delle forme, l'inclemenza del clima, la scarsità delle risorse e la fatica dell'ascesa moltiplicano le difficoltà e promuovono la maturazione e la crescita fisica e morale del combattente.

Oggi più che mai, infatti, nonostante i profondi cambiamenti dello scenario internazionale, l'elevata valenza e flessibilità operativa unite alla grande mobilità, spiccata versatilità di impiego, accentuata autonomia operativa e logistica e ad una adeguata potenza di fuoco, costituiscono fattori determinanti per il successo in tutti i teatri operativi, in particolare quelli connotati da azioni di counterinsurgency, così come nelle missioni di pace ed umanitarie.

Queste capacità, fuse armonicamente con una profonda e assidua preparazione fisica che si serve dell'addestramento in montagna come strumento per temprare, oltre che il fisico, il carattere e la mente e consolidare il già elevato spirito di Corpo, delineano la figura del moderno fante alpino.

Una figura legata, quindi, non solo alle attività operative, ma anche alla sensibilità e all'attenzione da sempre dimostrate nei confronti della pratica degli sport cosiddetti "invernali".

Al riguardo, i Campionati Sciistici delle Truppe Alpine (Ca.STA) hanno ormai



raggiunto una consolidata e importante dimensione internazionale, come testimonianza dalla partecipazione di ben tredici squadre straniere alla 66a edizione che si è tenuta nella splendida cornice del Sestriere. Questo evento si conferma una straordinaria opportunità per verificare i risultati raggiunti in ambito addestrativo dalle unità alpine, perfezionando l'impiego, le tecniche, le procedure e le capacità di sopravvivenza e di combattimento del militare e consentendo di testare gli equipaggiamenti in un ambien-

te oltremodo severo. Un addestramento che ha la sua nicchia di eccellenza sportiva nel Centro Addestramento Alpino di Aosta che ha consentito alla Forza Armata di fornire una consistente aliquota della squadra che ha rappresentato l'Italia ai XXII Giochi Olimpici Invernali di Sochi in Russia, conquistando inoltre un prestigioso piazzamento nella staffetta mista del Biathlon.

Desidero concludere questo mio intervento, rivolgendo nuovamente un sentito ringraziamento all'Associazione Nazionale Alpini

e al suo presidente, custodi dei valori e delle tradizioni del Corpo ed espressione concreta del legame esistente tra le vecchie e le nuove generazioni di "Penne Nere". Infine, auguro a tutti gli alpini le migliori fortune, esortandoli a continuare nella scalata delle "ardue cime" che, talvolta, la vita e la professione impone, mantenendo intatti quell'entusiasmo, quell'orgoglio e quella serenità che hanno sempre contraddistinto gli uomini e le donne appartenenti a questa meravigliosa famiglia!

Il Comandante delle Truppe Alpine

GENERALE C.A. ALBERTO PRIMICERJ



Cari alpini, anche quest'anno ho il piacere e l'onore di rivolgere, quale comandante degli Alpini in armi, il più caloroso saluto a tutti voi che, con l'incontro nella bella città di

Pordenone, rinnovate l'annuale attesissimo appuntamento associativo. La scelta di Pordenone per l'87ª Adunata Nazionale dell'Associazione rappresenta un riconoscimento a una città vicina alle più nobili tradizioni delle truppe da montagna per essere inserita in un territorio storicamente naturale bacino di reclutamento alpino, e con una grandissi-

ma familiarità con l'universo militare, essendo sede tradizionale dei colleghi della 132ª brigata corazzata "Ariete".

Al di là della gratitudine e dell'omaggio alla città e alle genti della "destra Tagliamento", l'Adunata nazionale è un'ulteriore occasione per riaffermare il già solido legame esistente tra alpini in armi ed in congedo, forgiati entrambi dalla stessa dura realtà della montagna e affratellati dalle comuni abitudini di vita, fatte di sobrietà, di semplicità, di sacrificio e di ragionata fiducia in sé stessi e nella comunità di appartenenza.

Ed è per questo che anche il Paese segue con tanta simpatia la manifestazione, dimostrando con la presenza di tanta gente e non solo alpina, perché vede rispecchiati in questa spontanea partecipazione quei valori fondanti di cui il nostro Corpo è esempio e geloso custode. Non solo forza morale e spirituale insita nella particolarissima specialità, ma soprattutto valori di civiltà e di solidarietà umana che hanno fatto grande il nome degli alpini in Patria, e del popolo italiano al di fuori dei confini nazionali, in impegni in-

ternazionali che ci hanno visti importanti protagonisti nel passato e che ci vedranno schierati lì dove più serve anche in futuro, al fianco delle nazioni a noi alleate ed amiche. Molte prime volte ricorreranno in questa edizione della manifestazione alpina: la prima volta a Pordenone; la prima Adunata nazionale per il presidente Favero da quando ha assunto la prestigiosa carica; la prima Adunata per me nella mia regione d'origine in veste di comandante delle Truppe Alpine: un motivo d'orgoglio in più ed un'ulteriore opportunità per ringraziarvi, cari amici Alpini dell'Associazione, per aver scelto Pordenone ed il Friuli Venezia Giulia - dopo 10 anni - come sede dell'Adunata nazionale 2014.

Ed è con questi sentimenti di stima e di affetto, uniti alla certezza di una sempre più stretta e fattiva collaborazione tra alpini in congedo ed in armi, che rivolgo a tutti voi partecipanti alla 87ª Adunata nazionale un sentito ringraziamento per quello che rappresentate in termini di valori morali, civili e militari, con un sincero augurio per sempre maggiori fortune ed affermazioni.

Il Presidente della Regione

DEBORA SERRACCHIANI



Alpini d'Italia!

Vi trasmetto il senso di rispetto e simpatia del Friuli Venezia Giulia per un Corpo dell'Esercito italiano apprezzato per la sua professionalità, per il suo senso del dovere e

per il suo profondo spirito di servizio e di solidarietà. Gli alpini hanno scritto pagine in-

dimenticabili della nostra storia nazionale e oggi confermano quei valori nelle delicate e difficili missioni di pace in cui sono spesso impegnati e da cui tornano con onore.

Gli italiani conoscono le vostre virtù schive e il vostro entusiasmo schietto, e vi esprimo il loro affetto ogniqualvolta vi salutano e accolgono.

Emozioni ancora più calde da noi, in Friuli Venezia Giulia, una terra che ha maturato un legame profondo con il Corpo degli Alpini, radicati qui con la "Julia", una delle brigate più conosciute e ricche di tradizioni. Sono tantissimi coloro i quali, della nostra regione e di tutta Italia, hanno in gioventù trascorso sulle montagne del Friuli Venezia Giulia il tempo del loro servizio militare al-

pino. E indelebile rimane il ricordo del sacrificio e della presenza confortante degli alpini durante la terribile prova del terremoto del Friuli nel 1976: da lì si è consolidato un rapporto speciale che continua oggi con la capillare presenza in regione dell'Associazione Nazionale Alpini, indispensabile punto di riferimento per la nostra Protezione Civile.

È dunque con un sentimento di orgoglio e di gratitudine che, a nome della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, saluto le penne nere in occasione della loro 87ª Adunata nazionale.

Quasi non dovrei darvi il benvenuto, tanto sono sicura che qui da noi, a Pordenone, voi alpini sarete davvero a casa vostra.



Il Presidente della Provincia

ALESSANDRO CIRIANI



Cari alpini, vi saluto con lo stesso sincero entusiasmo che vi caratterizza. Sono certo che l'Adunata sarà anche un'occasione per rinverdire il sentimento di Patria, identità e unità nazionale. Da questo punto

di vista gli alpini sono una garanzia. Perché sono il marchio dell'Italia pulita, per bene, fiera, forte, orgogliosa, laboriosa. Noi italiani siamo campioni dell'autodenigrazione. Ecco, gli alpini devono farci riscoprire l'amor proprio che apprezziamo negli altri popoli ma che non sempre sappiamo coltivare per noi stessi. È anche in onore a questi sentimenti che sul palazzo della Provincia di Pordenone, durante i giorni dell'Adunata, continuerà a sventolare il manifesto con i due nostri marò trattenuti in India, con l'augurio che il passaggio e la voce degli alpini siano per loro di buon auspicio. Naturalmente l'Adunata è anche una grande occa-

sione per Pordenone e la sua terra, per promuoversi e dare una boccata d'ossigeno, pur temporanea, all'economia locale in crisi come altrove. Le istituzioni pordenonesi hanno fatto di tutto per attrezzare il territorio, assicurare sostegno e organizzazione, in modo da garantire la buona riuscita della manifestazione. Anche sotto questo profilo gli alpini sono sinonimo di garanzia, ed è stato facile collaborare. A tutti voi dò il più caloroso benvenuto nella nostra provincia, sperando che sia anche un'occasione per apprezzarne i borghi, l'arte, la natura, la cucina, i tesori spesso poco noti rispetto al loro valore. Buona Adunata penne nere!

Il Sindaco di Pordenone

CLAUDIO PEDROTTI



Gli alpini sono, tra le nostre genti, una presenza "calda", che si manifesta in tutte le occasioni più significative: quelle della festa e della gioia e quelle della difficoltà e del dolore nelle quali l'aiuto offerto si fa conforto non solo materiale, ma anche, e soprattutto, spirituale. Siamo abituati a vedere la loro penna nelle

nostre strade e tra le nostre case, sempre attivi ed impegnati in mille iniziative, soprattutto nei momenti che "travolgono" le nostre comunità anche in tempo di pace, quando più grande è il bisogno di aiuto.

Sono insostituibili; non c'è alcun campo del sociale che non li veda presenti, dalle manifestazioni sportive a quelle culturali, dal tempo libero all'assistenza. Un impegno costante ed assiduo a promuovere e sostenere ogni attività a favore della comunità.

Per non dire dei preziosi contributi offerti in occasione di eventi calamitosi che hanno funestato il nostro territorio. Lo spirito alpino, fatto di dedizione e di volontà di concorrere al bene comune, ha sempre offerto una splendida dimostrazione della sua capacità e generosità.

La stima e l'ammirazione di cui sono circondati gli alpini e le loro organizzazioni dipendono certamente dal loro modo di vivere la comunità, come soggetti attenti ai bisogni della gente, alla difesa di un'identità e di un comune sentire, ma dipendono anche dal profondissimo legame con la Patria e con la storia patria e dalla loro capacità di dare continuità ai più alti ideali di libertà e democrazia che hanno bisogno, oggi più che mai, di essere mantenuti attuali, vivi e vitali.

Pordenone si riconosce fino in fondo in questi valori, è orgogliosa di ospitare l'Adunata nazionale del 2014, ed è particolarmente lieta di dare il più caldo e sincero benvenuto a tutti coloro che parteciperanno a questo straordinario evento di celebrazione, di ringraziamento e di grande festa.

Il Presidente della Sezione

GIOVANNI GASPARET



Dopo oltre 50 Adunate nazionali vissute da partecipanti, eccoci ad organizzare la 87^a Adunata degli alpini d'Italia e di quelli provenienti dall'estero. Gli alpini della sezione di Pordenone se la sono meritata e sono fieri di incontrare tanti amici e fare festa con loro. L'attività sezionale, la presenza costante dei nostri alpini alle iniziative dell'Associazione

Nazionale sempre con persone qualificate, peraltro riconosciuta dagli organi dirigenti, ha fatto sì che il Consiglio Direttivo Nazionale assegnasse alla nostra città l'organizzazione del più grande evento che si svolge nella nostra Nazione.

Mi corre l'obbligo di ringraziare le istituzioni a tutti i livelli che hanno creduto e sostenuto il nostro progetto fornendoci adeguati supporti, così come debbo ringraziare tante aziende e tanti amici che ci hanno incoraggiato con il loro intervento a far sì che il sogno della nostra Sezione alpini si realizzasse. Si nota nella popolazione molto interesse e aspettativa per l'avvenimento e non abbiamo dubbi che tutti sapranno accogliere nel migliore dei modi gli alpini che, con ogni mezzo, arriveranno a Pordenone.

Da mesi stiamo predisponendo la migliore accoglienza per tutti e siamo certi che molti ritorneranno per continuare a scoprire un territorio che offre molte opportunità che non possono essere soddisfatte in così breve tempo come un'Adunata può dare.

Agli alpini della Sezione debbo dire bravi. Avete ben interpretato il vostro ruolo aprendo i vostri paesi, le vostre sedi per accogliere tanti altri alpini, per rinsaldare vecchie amicizie e favorirne di nuove secondo la migliore tradizione alpina.

Alla gente di Pordenone e della sua provincia chiediamo di essere vicini ai loro alpini e di partecipare alla festa assistendo soprattutto alla sfilata di domenica per tributare il giusto omaggio a tutti gli alpini d'Italia e provenienti dall'estero.



Sfilerà la Bandiera del 3° da montagna

La sera di venerdì 9 maggio, all'87ª Adunata nazionale di Pordenone, sfilerà la Bandiera di guerra del 3° reggimento artiglieria da montagna della "Julia", di stanza a Tolmezzo, dove hanno sede la 13ª batteria e la 69ª compagnia dell'8° reggimento alpini.

La Bandiera di guerra del 3° artiglieria da montagna è decorata di due Medaglie d'Oro al Valor Militare, attribuite allo stendardo del reggimento in seguito alle vicende belliche del fronte greco-albanese e di quello russo. Si fregia inoltre della medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito per i fatti connessi al sisma del Friuli e della medaglia di Bronzo al V.M. conquistata dal gruppo Belluno nella Campagna di Etiopia ed Eritrea (1935-1937).

Le origini storiche dei reggimenti artiglieria da montagna affondano le proprie radici nell'Ottocento, con la legge di ordinamento del 23 giugno 1887 che sancisce la nascita della specialità a Torino. Il battesimo del fuoco lo si avrà due anni più tardi, nel 1896 ad Adua, con la 5ª batteria.

Nel 1902 la legge del 21 luglio e il successivo regio decreto del 21 agosto sanciscono la costituzione del 1° Reggimento, formato su quattro brigate composte da tre batterie ciascuna, più una quinta brigata autonoma (con le batterie 13ª, 14ª e 15ª) denominata Brigata artiglieria da montagna del Veneto che nel 1909 diverrà 2° reggimento. Nel 1911 le batterie vengono impiegate in Libia.

A seguito della mobilitazione, dal 1° febbraio 1915 - per effetto del regio decreto n. 1254 del novembre 1914 - il 2° Reggimento prende il nome di 3° reggimento artiglieria da montagna con sede a Bergamo. È impiegato nel primo conflitto mondiale, inizialmente nella zona della Carnia, quindi nel Comelico e alle tre cime di Lavaredo. Nel 1917 viene schierato sulla Bainsizza fino alla disfatta di Caporetto. Nel 1918 combatte tra il Grappa, il Tomba e il Montello, prendendo parte alle battaglie del Solstizio e di Vittorio Veneto. Nel 1919 alcune batterie vengono impiegate in Tripolitania.

Al termine della Grande Guerra seguì una serie di riforme, la prima delle quali nel 1926 quando il 3° reggimento artiglieria da montagna venne riorganizzato su tre gruppi: "Conegliano", "Udine" e "Belluno". Nel 1934 il 3° reggimento ar-



tiglieria da montagna cambia denominazione e diventò 3° reggimento artiglieria alpina. Nel 1935-1937 il gruppo "Belluno" e la 13ª batteria vengono impiegati in Africa Orientale, inquadrati nel 5° reggimento artiglieria alpina, dove meritano la Medaglia di Bronzo.

Nella seconda guerra mondiale il 3° reggimento è inizialmente impiegato nella campagna di Grecia e Albania dal 1939 al 1941 e nel 1942-1943 in Russia.

Dopo gli eventi dell'8 settembre 1943 il reggimento viene sciolto e viene ricostituito il 1° febbraio 1951 con l'originaria denominazione e con i gruppi "Conegliano", "Belluno" e "Gemona" che nel 1957 assumerà la denominazione di "Udine". Tra il 1961 al 1964 inquadra anche i gruppi "Osoppo" e "Pinerolo", mentre nel 1975 con la soppressione dei reggimenti, il gruppo "Conegliano" eredita la Bandiera di guerra del 3°.

Il 6 maggio 1976 il sisma del Friuli colpisce anche la caserma Goi a Gemona del

Friuli, sede del gruppo "Conegliano", i cui superstiti, insieme agli altri reparti della Julia, prenderanno parte ai soccorsi, meritandosi la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito.

Il 1° agosto 1992 viene ricostituito il 3° reggimento artiglieria da montagna nella sede di Tolmezzo. Dal 1992 ad oggi il reggimento ha partecipato a numerose operazioni sia all'estero sia sul territorio nazionale. In particolare negli anni Novanta ha preso parte più volte alle operazioni di ordine pubblico e controllo del territorio con i Vespri Siciliani, a Riace (Calabria), all'operazione "Testuggine" in Friuli Venezia Giulia.

Dal 2003, fino ai giorni nostri, è stato impiegato in missione in Bosnia-Erzegovina e Kosovo, ad Haiti e per tre volte nella delicata missione in Afghanistan.

Sul territorio nazionale ha partecipato alle operazioni di ordine pubblico "Domino" e "Strade sicure" nelle città di Torino, Roma, Verona, Gorizia, Napoli e Caserta.



Le Medaglie d'Oro della Sezione



Ferdinando URLI

Tenente del 4° rgt. alpini, btg. Aosta

MOTIVAZIONE: *A capo di un energico manipolo di volontari, con mirabile ardimento si lanciava per primo nelle trincee nemiche, fuggandone il presidio e catturandovi un numero di avversari cinque volte superiore a quello dei suoi soldati. Per trentasei ore dava continua, fulgida prova di coraggio, opponendo una ostinata resistenza ai sempre più violenti attacchi nemici. Circondato dall'avversario si rifiutava di arrendersi, seguendo coi pochi suoi superstiti a battersi con bombe a mano e colla baionetta, finché, sopraffatto dal numero degli assalitori e colpito a morte, cadde eroicamente sul campo.*

Dente del Pasubio, 17-19 ottobre 1916

Medaglia d'Oro concessa previo parere della Commissione Speciale istituita presso il Ministero della Guerra per gli Irredenti – B.U.1922, pag. 61.

Di Giovanni e Rosa Mentil, nasce a Steierdorf in Austria il 21 settembre 1893 da famiglia friulana. Studia teologia al seminario di Udine. Nominato prima sottotenente di complemento, poi tenente per merito di guerra, ottiene una Medaglia d'Argento sul Monte Pasubio nel 1916 e una Medaglia di Bronzo ai Roccioni Lora sempre nel 1916 inquadrato nel battaglione Aosta del 4° reggimento alpini. È l'eroico protagonista dell'attacco al Dente del Pasubio: si offre di guidare un nucleo di circa quaranta volontari del battaglione, agendo di sorpresa contro le trincee avversarie. Nel pomeriggio del 17 ottobre si inerpica audacemente lungo le pareti rocciose del Dente e, seguito da sette dei suoi alpini, balza nelle trincee nemiche portando lo scompiglio nel presidio e catturando numerosi prigionieri. Rafforzatosi sulla posizione, resiste eroicamente ai violenti ripetuti contrattacchi sferrati dall'avversario per rioccupare l'importantissima trincea perduta. La lotta dura accanita per tutta la giornata del 18 e per tutta la notte. Nell'ultimo e più violento attacco, circondato e stretto dal nemico, scompare nella mischia ingaggiatasi a colpi di bombe a mano e all'arma bianca. Nell'annotare la proposta per la concessione di Medaglia d'Oro al valoroso ufficiale, il suo Comandante di divisione scrive: "... ho assistito a questa epica lotta e non ho mai visto prove di valore più sublimi in tutta questa guerra di quelle date dal tenente Urli". Il battaglione Aosta gli ha dedicato un ricovero sul Panettone Medio del Pasubio. Nell'anno 1929 la Caserma "Sempione" di Domodossola viene a lui intitolata e così i gruppi A.N.A. di Magnano in Riviera (UD) e di Fagagna (UD).



Aldo BORTOLUSSI

Caporale 3° rgt. art. alpina, gruppo Conegliano

MOTIVAZIONE: *Puntatore di batteria alpina di leggendario valore. Sempre volontario nelle azioni più ardite. Durante accaniti combattimenti contro soverchianti forze nemiche, appoggiate da mezzi corazzati, falciava la fanteria avversaria col suo fuoco ed immobilizzava a pochi metri di distanza dal suo pezzo, un carro armato. In critica situazione, serrato da presso dall'agguerrito nemico, lo contrassaltava audacemente insieme agli alpini con la baionetta e bombe a mano, contribuendo dopo un violento corpo a corpo a ristabilire la sicurezza della posizione. Ritornava quindi, benché ferito, al suo pezzo e imperterrito riapriva il fuoco sul nemico infliggendogli gravi perdite. Colpito mortalmente sussurrava al suo comandante di gruppo parole di fede e chiudeva la sua nobile esistenza con il nome «Italia» sulle labbra. Magnifica figura di eroico soldato.*

Slowiew (Russia), 20 gennaio 1943

Nato nel 1921 a Zoppola (PN), di modesta famiglia di agricoltori, è arruolato nel gennaio 1941 nel 3° Artiglieria Alpina e assegnato alla 15^a batteria del gruppo Conegliano, tre mesi dopo, raggiunge il reparto sul fronte greco-albanese. Nel marzo 1942 è trattenuto alle armi e il 16 agosto parte per il fronte russo. Il 20 gennaio 1943 cade colpito mortalmente sui pezzi. La sezione A.N.A. di Sydney è intitolata alla sua memoria.



Dario CHIARADIA

Capitano 8° rgt. alpini, btg. Cividale

MOTIVAZIONE: *Volontario nella campagna di Grecia chiedeva insistentemente di poter partire per la Russia al comando di una compagnia alpina. Animatore di uomini sapeva forgiare il suo reparto al suo entusiasmo, alla sua fede, alla sua ansia di combattere per la maggior gloria di Italia. Durante violentissimo attacco nemico, vista cadere in mano avversaria una quota di vitale importanza per il nostro schieramento, raccolti parte degli uomini del suo reparto, decisamente si lanciava al contrassalto, incurante del micidiale fuoco di armi automatiche, di mortai e di artiglierie avversarie, risalendo alla testa dei suoi alpini, galvanizzati da tanto esempio, la martoriata quota, strappandola al nemico. Per più ore si faceva animatore dell'eroica difesa della posizione contro la violenta reazione del nemico, alpino tra i suoi alpini ai quali infondeva il suo spirito aggressivo, il suo cosciente sprezzo del pericolo, la sua tenacia, la sua incrollabile volontà di vittoria. Il giorno successivo ritornava rinnovando le epiche gesta del giorno precedente all'assalto della medesima quota riuscendo nuovamente a conquistarla. Colpito mortalmente con la visione del nemico in fuga, rifiutava ogni soccorso preoccupandosi soltanto della sorte dei suoi alpini per i quali aveva ancora nobili parole di incitamento, di ardente fede. Magnifica figura di eroico soldato d'Italia. Quota Cividale di Nowo Kalitwa (Fronte russo), 4-5 gennaio 1943*

Nato il 24 aprile 1901 a Caneva di Sacile (UD), da Eugenio e Luigia Battistuzzi, ha trascorso la sua breve vita a Sacile. Uscito sottotenente dalla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento del Corpo d'Armata di Verona, viene assegnato all'8° Reggimento alpini. Congedatosi, consegue l'abilitazione magistrale e il diploma di segretario comunale. Per molti anni regge l'ufficio di vice segretario del Comune di Sacile. Entra in guerra nel secondo conflitto mondiale con il grado di capitano, viene assegnato al battaglione Cividale dell'8° Alpini che raggiunge in Albania. Rimpatriato nell'agosto 1942, riparte col suo battaglione per il fronte russo al comando della 20^a Compagnia. Ferito il 5 gennaio 1943, muore all'Ospedale di Rossosch il giorno successivo in seguito alle gravi ferite riportate a Quota Cividale, avendola però "strappata" al nemico. Nel 1970 gli è stata intitolata una strada a Pordenone.



Olivo MARONESE

Caporal maggiore 3° art. alpina, gruppo Conegliano

MOTIVAZIONE: *Capopezzo di artiglieria alpina di provato valore. Durante un forte attacco di soverchianti forze di fanteria appoggiate da mezzi corazzati, malgrado la violenta reazione avversaria, in piedi dirigeva con sprezzo del pericolo il fuoco del suo pezzo sulle fanterie arrestandole e immobilizzando un carro armato. Distrutto il suo pezzo da artiglieria, benché ferito accorreva di sua iniziativa ad altro pezzo rimasto privo di serventi e riprendeva il fuoco sull'avversario nuovamente irrompente. Colpito mortalmente persisteva nell'impari lotta finché, esausto, si accasciava al posto di combattimento. Cosciente della prossima fine, rifiutava ogni soccorso ed incitava i compagni artiglieri a strenua resistenza. Russia, 20 gennaio 1943*

Nato nel 1916 a Pasiano (PN) e trasferito con la famiglia a Meduna di Livenza, è chiamato alle armi nel maggio 1938 e destinato nel 3° Artiglieria Alpina, gruppo Conegliano. Nell'aprile 1939 prende parte, come caporale maggiore, alla guerra sul fronte greco-albanese. Ammalatosi viene rimpatriato e poi arruolato nel gruppo Tagliamento. Rientra poi al gruppo Conegliano sempre sul fronte greco-albanese e con la 15^a batteria partecipa, dal 28 ottobre 1940 ai fatti d'arma svoltisi sul Pindo, sullo Scindeli e sul Golico, operazioni che valsero al 3° reggimento di Artiglieria Alpina la Medaglia d'Oro. Rimpatriato nell'agosto seguente, riparte per la Russia e viene nominato capopezzo dal 1° ottobre 1942. Il 20 gennaio 1943 cade al posto di combattimento. Il gruppo A.N.A. di Thunder Bay, sezione Canada è a lui intitolato. Il gruppo A.N.A. di Pasiano, sezione di Pordenone, nel 2009 ha inaugurato nella sua sede un'insegna, opera in pietra finemente scolpita e rifinita in metallo, dedicata al Caporal maggiore Olivo Maronese. A Meduna di Livenza (TV) una lapide ne ricorda la figura.



DAL 9 ALL'11 MAGGIO AL PARCO GALVANI

La Cittadella degli Alpini



Dal 9 all'11 maggio al Parco Galvani di Pordenone, nella splendida cornice della 87ª Adunata nazionale, sarà aperta al pubblico la Cittadella degli Alpini, una vetrina espositiva di mezzi ed equipaggiamenti di ultima generazione in dotazione ai reparti alpini dell'Esercito. Luogo d'incontro tra alpini di ieri e di oggi, la Cittadella sarà un'attrazione speciale per i pordenonesi e per le scolaresche che potranno visitarla in anteprima giovedì 8 maggio.

La visita si sviluppa su un percorso espositivo che parte dalle attività effettuate nelle missioni all'estero, offrendo la possibilità di vedere fotografie e filmati, visitare lo spazio allestito dal Museo nazionale degli alpini e, per la prima volta, quello curato dal Museo della brigata alpina Julia.

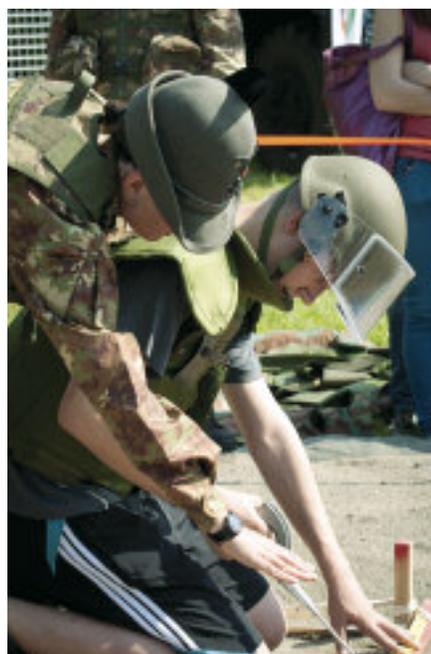
Il percorso si conclude nell'area dedicata alla montagna, con un'esposizione curata dal Centro Addestramento Alpino di Aosta, i cui istruttori di alpinismo pro-

porranno ai più giovani un muro di arrampicata, un ponte tibetano e una pista artificiale da sci di fondo. Nello stand del Meteomont, il servizio meteo delle Truppe alpine, un nucleo di specialisti illustrerà i sistemi di previsione.

Anche quest'anno la tenda radio della Cittadella collegherà l'Adunata con il mondo grazie alla collaborazione con l'Associazione Radioamatori Italiani.

I visitatori avranno, inoltre, la possibilità di osservare da vicino le nuove tecnologie utilizzate dalle truppe da montagna come i moderni equipaggiamenti medici e dei reparti delle Trasmissioni, potranno salire a bordo dei blindati Lince e dei cingolati "BV206", assistere alla bonifica di un campo minato con il robot del Genio, vedere da vicino un mortaio in uso alle Truppe alpine, osservare i materiali utilizzati dall'Aviazione dell'Esercito e provare l'emozione di essere salvati dai Rangers del 4º reggimento Alpini paracadutisti che simuleranno una liberazione di ostaggi. Completerà il percorso lo stand curato dall'Info-Team dell'Esercito, dove i giovani potranno trovare le informazioni necessarie a conoscere il mondo degli alpini in servizio e ad arruolarsi nell'Esercito.

Nelle immagini: la Cittadella degli Alpini all'Adunata di Piacenza 2013.





VOLONTARI ANA PER IL RIPRISTINO DI ALCUNE INFRASTRUTTURE

Cinque interventi per la città

L'impegno per la conservazione del patrimonio culturale, la natura e l'ambiente sono alcuni dei tanti valori che contraddistinguono gli alpini. Come segno tangibile di riconoscimento alla Città che ospita l'evento dell'Adunata, e per evidenziare la loro specifica e diversificata capacità operativa, gli alpini della PC dell'ANA nei giorni che precederanno la grande manifestazione, realizzeranno alcuni interventi di ripristino e sistemazione di opere e infrastrutture pubbliche a favore dei cittadini di Pordenone. L'Associazione ha individuato, in collaborazione con il settore Lavori Pubblici del Comune di Pordenone, cinque interventi ambientali. In frazione Vallenoncello-via Dogana i volontari dell'ANA sostituiranno lo steccato in legno e realizzeranno nuove fondazioni. Alla passerella di via Codafora verrà sostituita la staccionata e saranno rifatti parte degli argini e la scalinata di accesso al parcheggio. Seguiranno gli interventi nelle strutture scolastiche: alla scuola elementare IV Novembre, in via San Quirino verranno ripristinati il muro in calcestruzzo perimetrale e la barriera metallica, mentre all'asilo nido di in via Auronzo verrà montato e verniciato un prefabbricato in legno. Un intervento articolato sarà quello a Villa Cattaneo, in via Villanova di Sotto, dove saranno tagliate piante e arbusti infestanti, verranno creati elementi separatori del prato con vialetti in ghiaietto e sarà ripristinata la muratura perimetrale in pietrame locale sulla quale verranno posate alcune statue. In anticipo rispetto alla programmazione delle attività di P.C. delle Sezioni del Friuli Venezia Giulia, gli interventi inizieranno il 28 aprile, ma sarà dal 5 maggio che arriveranno la maggior parte dei volontari per eseguire le opere sul territorio. Oltre alle varie attività rivolte al recupero di strutture della città di Pordenone i volontari della P.C. dell'ANA gestiranno i servizi connessi con l'organizzazione generale dell'Adunata. I volontari del reparto trasmissioni contribuiranno alla gestione di tutti i collegamenti radio con i campi di accoglienza, con il Servizio d'Ordine Nazionale, con i cantieri, i posti tappa, i parcheggi, i posti di blocco sulle strade cittadine, con i presidi sani-



Alcune immagini dei luoghi dove interverrà la P.C. dell'ANA.



tari, oltre che con il Centro Operativo Coordinamento Adunata, allestito presso l'Ente fiera, dove saranno visualizzati e coordinati passo-passo tutti i momenti della manifestazione e dove gli informatici ANA provvederanno alla gestione di tutto il Corpo volontari e cureranno il servizio di segreteria. Nella "Cittadella Alpina" di parco Galvani i volontari della specialità alpinisti-

ca monteranno e gestiranno, in collaborazione con le Truppe alpine, la palestra di arrampicata e il ponte tibetano. Nell'ambito della sicurezza sanitaria i volontari ANA saranno presenti nei punti di presidio, definiti con il 118, mentre in collaborazione con la Polizia Municipale provvederanno al presidio dei varchi per l'accesso al centro storico della città.

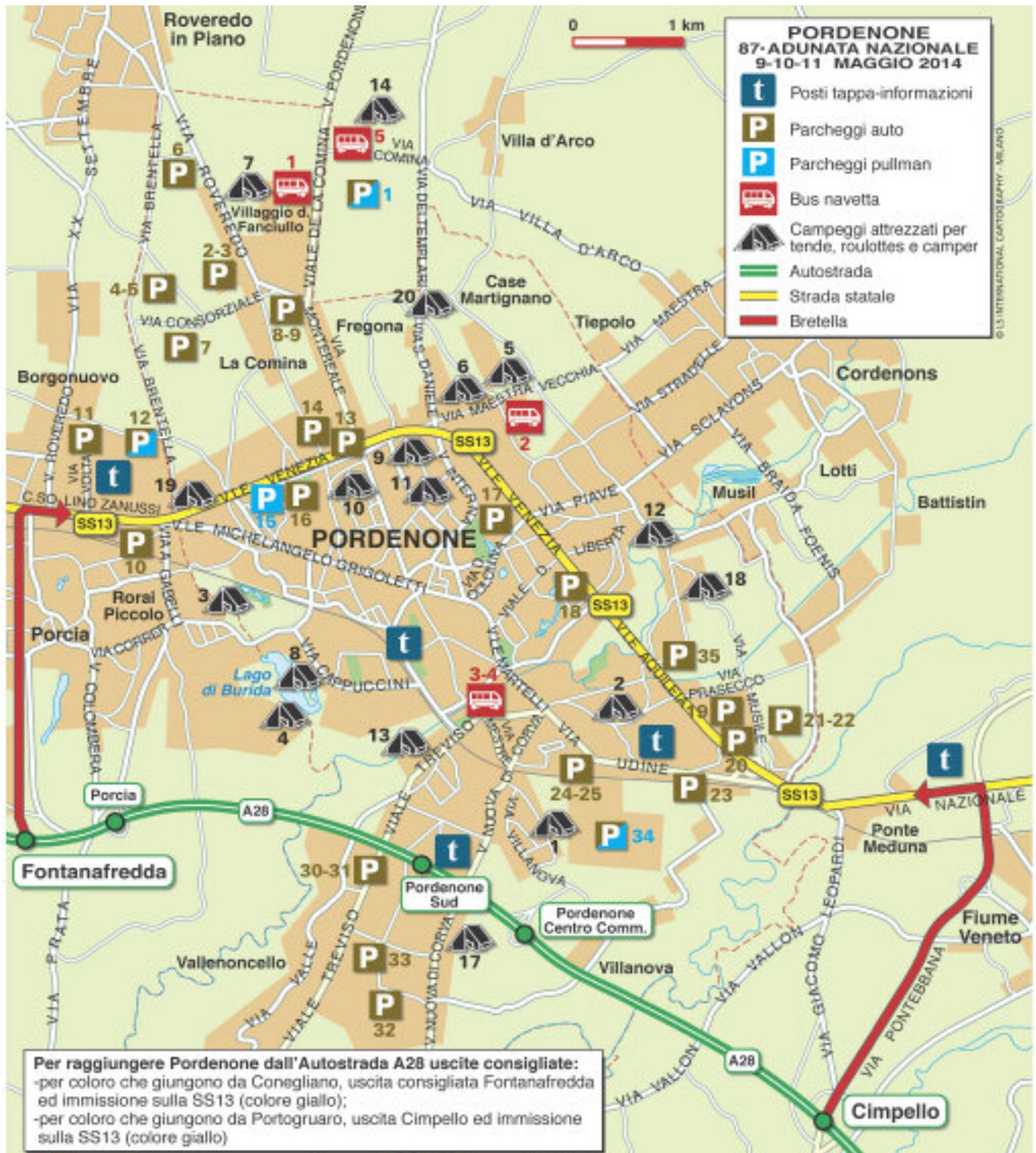
Giuseppe Bonaldi

**PROGRAMMA DELL'87^a ADUNATA**

GIORNO/ORAZIONE	AVVENIMENTO	LOCALITÀ
giovedì 10 aprile ore 10.45	Conferenza stampa di presentazione della 87 ^a Adunata alla stampa nazionale e locale (<i>segue buffet</i>)	Sala Consiglio Comunale (c.so Vittorio Emanuele II, 64)
venerdì 9 maggio ore 9	Alzabandiera	Piazza XX settembre
a seguire	Deposizione corona ai Caduti	Piazza Ellero dei Mille
ore 11	Inaugurazione "Cittadella degli Alpini"	Parco Galvani
ore 14	Inaugurazione opera di Protezione Civile	Villa Cattaneo
ore 18.30	Arrivo dei Gonfaloni: Regione Friuli Venezia Giulia - Provincia di Pordenone - Comune di Pordenone e tutti i Comuni della Provincia di Pordenone, Labari e Vessilli delle Associazioni combattentistiche e d'arma	Caserma Mittica
a seguire	Arrivo del Labaro dell'Associazione	Caserma Mittica
a seguire	Arrivo della Bandiera di guerra, onori iniziali e sfilamento	Caserma Mittica - Via Montereale - Largo San Giovanni - Corso Garibaldi - Piazza Cavour - Corso Vittorio Emanuele
	Onori finali	Piazza San Marco
sabato 10 maggio ore 8	Visita del presidente nazionale al Servizio d'Ordine Nazionale	Sede S.O.N. - Fiera
ore 10.30	Incontro con le delegazioni ANA all'estero, le delegazioni I.F.M.S. e i militari stranieri (<i>segue buffet ad invito</i>)	Teatro Verdi (Via Martelli)
ore 12	Lancio di Paracadutisti (eventuale)	Stadio Comunale
ore 16	Messa in suffragio ai tutti i Caduti celebrata dall'Ordinario Militare e concelebrata dal vescovo di Concordia-Pordenone e dai cappellani militari	Palazzetto dello Sport
ore 18.30	Saluto del Sindaco e del presidente nazionale ANA a tutte le autorità, al Consiglio Direttivo Nazionale e ai presidenti di sezione ANA	Auditorium "Concordia" (via Interna, 2)
ore 20.30	Concerti di cori e fanfare in città e nei Comuni limitrofi	
domenica 11 maggio ore 8-8.30	Ammassamento	Via del Troi - Piazzale San Lorenzo - ed aree limitrofe
ore 8.45	Resa degli onori iniziali	Viale Grigoletti angolo via Bellunello
ore 9	Sfilamento e resa degli onori a sinistra, sulla Tribuna dislocata in Piazza del Popolo	Viale Grigoletti - Largo San Giovanni - Viale Marconi - Piazzale Duca d'Aosta - Viale Dante.
a seguire	Scioglimento	Viale Martelli - Via Riviera del Pordenone - Via del Maglio
a seguire	Ammainabandiera	Piazza XX Settembre



Posti tappa, parcheggi, campeggi



BUS NAVETTA - 8/12 MAGGIO

- 1 – Villaggio del Fanciullo, via Montereale, via del Traverso, via San Quirino, via Ungaresca, via Montereale, Villaggio del Fanciullo.
- 2 – Via Maestra Vecchia, viale Venezia, via Montereale, via del Traverso, via San Quirino, via Ungaresca, viale Venezia, via San Daniele, via Maestra Vecchia (lavaggio).
- 3 – Via Mestre 6, via Nuova di Corva, via Pirandello, via Goldoni, via Villanova, Strada per il Centro Commerciale, interporto, Strada per il Centro Commerciale, via Villanova, via Goldoni, via Pirandello, via Nuova di Corva, via San Giuliano, via Mestre 6.
- 4 – Via Mestre 6, via Nuova di Corva, viale Zanussi, viale Treviso, via Mestre 6
- 5 – Via Comina (SNUA), via dei Templari, via San Daniele, viale Venezia, via Montereale, via del Traverso, via San Quirino, via Ungaresca, via Montereale, via Comina (SNUA)

GIMC - OSPEDALE DA CAMPO

via Matteotti, zona ex fiera

POSTI MEDICI AVANZATI

- PMA ANA, via delle Grazie
- PMA area verde via Gorizia
- PMA ANA, incrocio delle vie Cossetti/Santa Caterina

POSTI PRIMA ASSISTENZA

- Parco Galvani
- Largo San Giovanni
- Parco Cimolai
- Piazzetta Domenicani
- Prefettura (piazza del Popolo – dietro tribune)

POSTI PRONTO INTERVENTO

- Piazza del Cristo
- Stazione ferroviaria
- Piazzetta Calderari
- Via Brusafiera

POSTI TAPPA

- Stazione F.S.
- Viale Treviso, uscita autostrada A28-Pordenone Sud
- Via Udine
- Corso Lino Zanussi
- Ponte sul Meduna

PUNTI INFORMATIVI

- TURISMO FVG**
- Stazione F.S.
- Palazzo Badini
- Piazzetta Calderari





ORDINE DI SFILAMENTO (x 9) DELLE RAPPRESENTANZE E DELLE SEZIONI PER LA 87ª ADUNATA NAZIONALE DI PORDENONE 9 - 10 - 11 maggio 2014

1° SETTORE: Inizio sfilamento: ore 9

- 1ª Fanfara militare;
- Reparto Alpino di formazione con bandiera.
- Gruppo ufficiali e sottufficiali delle TT.AA. in servizio.
- Gonfaloni di: Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia di Pordenone, Comune di Pordenone, tutti i Comuni della Provincia di Pordenone.
- Rappresentanza "Pianeta Difesa".
- 2ª Fanfara militare.
- Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini.
- Stendardo Istituto Nastro Azzurro.
- Stendardo U.N.I.R.R.
- Alpini decorati, mutilati e invalidi su automezzo.
- Rappresentanza equipaggio NAVE ALPINO
- Rappresentanza I.F.M.S. e militari stranieri.
- Rappresentanza Crocerossine.
- C.C.I.O. (Centro Coordinamento Interventi Operativi) della P.C.
- Ospedale da Campo.

2° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 9.30

- **Alpini di ZARA - FIUME - POLA.**
- **Sezioni all'estero:** SUD AFRICA - ARGENTINA - AUSTRALIA - BRASILE - CANADA - NEW YORK - COLOMBIA - CILE - URUGUAY - BELGIO - LUSSEMBURGO - GRAN BRETAGNA - NORDICA - GERMANIA - BALCANICA CARPATICA DANUBIANA - FRANCIA - SVIZZERA.

3° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 10.15

- **Protezione civile 4° rgpt.;**
- **Sezioni del Centro Sud e isole:** SICILIA - SARDEGNA - NAPOLI - BARI - LATINA - ROMA - MOLISE - ABRUZZI - MARCHE.
- **Sezioni della Toscana:** MASSA CARRARA - PISA/LUCCA/LIVORNO - FIRENZE.

4° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 11.30

- **Protezione civile 1° rgpt.;**
- **Sezioni della Liguria:** IMPERIA - SAVONA - GENOVA - LA SPEZIA.
- **Sezione della Valle d'Aosta:** AOSTA
- **Sezioni del Piemonte:** CUNEO - MONDOVÌ - CEVA - SALUZZO - VAL SUSA - PINEROLO - TORINO - DOMODOSSOLA - VALSESIANA - OMEGNA - INTRA - BIELLA - IVREA - ASTI - ACQUI TERME - CASALE MONFERRATO - VERCELLI - NOVARA - ALESSANDRIA.

5° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 14

- **Protezione civile 2° rgpt.;**
- **Sezioni dell'Emilia - Romagna:** PIACENZA - PARMA - REGGIO EMILIA - MODENA - BOLOGNESE ROMAGNOLA.
- **Sezioni della Lombardia:** TIRANO - SONDRIO - COLICO - LUINO - VARESE - COMO - LECCO - MONZA - MILANO - PAVIA - CREMONA - BERGAMO - SALO - BRESCIA - VALLECAMONICA.

6° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento: ore 17.30

- **Protezione civile 3° rgpt.;**
- **Sezioni del Trentino - Alto Adige:** BOLZANO - TRENTO.
- **Sezioni del Veneto:** VERONA - ASIAGO - MAROSTICA - BASSANO DEL GRAPPA - VALDAGNO - VICENZA - CADORE - FELTRE - BELLUNO - VALDOBBIADENE - PADOVA - VENEZIA - TREVISO - CONEGLIANO - VITTORIO VENETO.
- **Sezioni del Friuli - Venezia Giulia:** TRIESTE - GORIZIA - CARNICA - CIVIDALE - GEMONA - UDINE - PALMANOVA

7° SETTORE: Presumibile inizio sfilamento ore 19.30

- Sezione PORDENONE
- Gonfalone Comune di L'AQUILA con striscione ARRIVEDERCI A L'AQUILA
- Gruppo di 142 Bandiere a ricordo dei 142 anni del Corpo degli alpini.
- Rappresentanza del Servizio d'Ordine Nazionale.

**N.B. I RIFERIMENTI ORARI SONO PURAMENTE INDICATIVI
E POTRANNO SUBIRE VARIAZIONI IN PIÙ O IN MENO
ANCHE IN MISURA SIGNIFICATIVA**

NUMERI UTILI

Comitato Organizzatore Adunata
Vial Grande, 5 – Pordenone
tel. 0434.544235 / 294
fax 0434.544272
info@adunatapn2014.it

Presidenza e Segreteria ANA
c/o Hotel Palace Moderno
via Martelli, 1 – Pordenone
segreteria@ana.it

Ufficio Stampa Adunata
c/o Hotel Palace Moderno
via Martelli, 1 – Pordenone,
tel. 0434.28215
fax 0434.520315
cell. 331.5993114, 340.7095351
ufficiostampa@ana.it

Centro Studi ANA
c/o Hotel Palace Moderno
via Martelli, 1 – Pordenone,
tel. 0434.28215
fax 0434.520315
centrostudi@ana.it

Servizio d'Ordine Nazionale
c/o Ente Fiera, Viale Treviso
tel. 329.9019961
son@ana.it

Sezione ANA di Pordenone
Vial Grande, 5 – Pordenone
tel. 0434.538190
fax 0434.539696
pordenone@ana.it

Informazioni turistiche
Agenzia Turismo Friuli Venezia Giulia
Villa Chiozza, Via Carso 3 - 33052
Cervignano del Friuli (UD)
tel. 0431.387111
fax 0431.387199
n. verde 800.016.044
www.turismofvg.it
info@turismo.fvg.it

Carabinieri tel. 112
Polizia di Stato tel. 113
Emergenza Sanitaria tel. 118
Vigili del Fuoco tel. 115
Guardia di Finanza tel. 117

Polizia Municipale di Pordenone
Via Oderzo, 9 – Pordenone
tel. 0434.392811

Taxi tel. 0434.368020

FARMACIE
tel. 0434.44224
www.farmacistipn.it
info@farmacistipn.it



Il Villaggio dell'Adunata

Il Villaggio dell'Adunata si trova nel centro di Pordenone, **tra piazza XX Settembre e via Mazzini**. All'interno del "Villaggio" sono presenti il **Villaggio dei Partner**, nel quale si trovano gli stand delle aziende Partner dell'Adunata e l'**Expo del territorio**, nel quale la Camera di Commercio di Pordenone e le Associazioni di categoria presenteranno i prodotti agroalimentari del territorio e le migliori espressioni dell'artigianato artistico.

Commercianti "Amici degli alpini"

Grazie alla collaborazione con le associazioni di categoria del territorio, nei giorni dell'Adunata saranno affissi nei negozi, nei ristoranti e nei bar, i manifesti qui riprodotti. Le attività commerciali che aderiscono all'iniziativa "Amici degli Alpini" si impegnano al rispetto dei prezzi indicati o di altre forme promozionali, garantendo un trattamento chiaro e trasparente.

I ristoranti "Amici degli Alpini" vi invitano ad assaggiare i piatti tipici come il "Toc in Braide" e il "Frico con Polenta". L'elenco degli esercizi convenzionati sarà pubblicato nel sito web dell'Adunata: www.adunataalpini-pordenone2014.it



La grande ristorazione

Nei padiglioni della grande ristorazione, collocati presso il **parceggio Marcolin** e allestiti dal Comitato Organizzatore, i partecipanti all'Adunata possono trovare un pasto caldo ad un prezzo certo. Alcuni punti di ristoro di minore dimensione si trovano in piazza Risorgimento, in piazzale Giustiniano, in largo San Giorgio e al termine della sfilata, vicino al Parco Galvani.

Gadget e prodotti ufficiali dell'Adunata



I gadget ufficiali dell'Associazione Nazionale Alpini e i prodotti dell'Adunata di Pordenone potranno essere acquistati nel negozio di corso Garibaldi.

Pezzo forte del nutrito campionario saranno le t-shirt, in particolare quelle con il logo dell'Adunata, senza dimenticare le cravatte, i berretti e i cappellini con il logo dell'ANA e il libro "Cuore alpino per l'Abruzzo". Novità di quest'anno saranno la felpa e la polo blu con il marchio e la scritta "ANA".

Nel negozio si potranno inoltre acquistare i prodotti realizzati dai partner dell'Adunata: occhiali da sole, la grappa in bottiglia tricolore e l'acqua, appositamente realizzata dalla *Dolomia* per la manifestazione. Potrete trovare anche una serie di articoli provenienti dall'*Istituto farmaceutico militare* come le tavolette di cioccolato o il cordiale inseriti nelle "razioni K", le caramelle gommose alla menta e i cosmetici: sapone, creme, dentifricio e acqua di colonia. Il provento delle vendite di questi ultimi prodotti servirà a sostenere gli studi e le ricerche dell'Istituto.

DVD dell'Adunata di Pordenone



I Dvd ufficiali dell'Adunata di Pordenone con i video degli eventi più significativi della tre giorni

(l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della bandiera di guerra, la sfilata, ecc.) possono essere prenotati presso la Sezione di appartenenza o sul sito www.ana.it.

Per maggiori informazioni, www.ana.it o contatta Servizi ANA s.r.l. ai seguenti numeri: tel. 02-62410219-15, fax 02-6555139, e-mail: serviziana@ana.it

Tessera stampa: come richiederla

Giornalisti professionisti o pubblicitari potranno richiedere la tessera stampa fornendo gli estremi della tessera dell'Ordine o l'accredito della testata giornalistica per la quale lavorano. I **fotografi** e i **teleoperatori** potranno chiedere l'accredito unicamente presentando un documento comprovante la loro attività professionale. Le richieste per fax (02-29003611) o per posta elettronica (ufficiostampa@ana.it) dovranno pervenire all'Ufficio stampa dell'ANA, allegando il modulo di richiesta di accredito compilato in tutti i campi e scaricabile all'indirizzo www.ana.it/galleria/file/pordenone-2014-download-documenti. I fotografi e i teleoperatori dovranno aver cura di allegare al modulo di richiesta anche la dichiarazione della testata per la quale lavorano.

Gli accrediti stampa non saranno spediti: potranno essere ritirati dalle ore 15 di giovedì 8 fino a domenica 11 maggio all'Ufficio stampa Adunata, c/o Hotel Moderno in via Martelli, 1 a Pordenone, tel. 0434/28215. Per maggiori informazioni: 02/29013181, 340/7095351.



L'annullo postale e le cartoline



una fotografia originale di alcuni ufficiali alpini, tra i quali Italo Balbo, Pier Arrigo Barnaba, Leone Periz, Gerardo Sibille Sizia e Ardito Desio, ritratti al Passo degli Scalini nella zona del Jòf di Montasio durante la Grande Guerra.

Le 4 cartoline saranno contenute in un cofanetto (tiratura 5.000 pezzi) e saranno disponibili in bianco o timbrare con l'annullo speciale dell'Adunata, con affrancatura a tariffa minima 0,23 euro (non utilizzabile per la spedizione) o a tariffa posta prioritaria 0,70 euro (utilizzabili per la spedizione).



Il Comitato Organizzatore dell'Adunata, in collaborazione con il Centro Filatelico Numismatico Pordenonese propone, oltre agli **annulli speciali delle Poste**, anche una bella novità: un **francobollo** personalizzato, emesso dalle Poste Austriache, che riproduce il marchio ufficiale dell'Adunata di Pordenone 2014.

Le **cartoline dell'Adunata** saranno quattro, mentre il francobollo delle Poste austriache sarà applicato su una ulteriore cartolina che ha per soggetto

bollo austriaco può essere utilizzato esclusivamente per la corrispondenza dall'Austria).

Un **ufficio postale distaccato di Poste Italiane** prenderà servizio presso la "Casa del Mutilato" in piazza XX Settembre 6, con il seguente orario: 9 e 10 maggio, ore 9.30-16.30; 11 maggio, ore 9.30-14.30. Sono previsti altri due punti di distribuzione, alla stazione ferroviaria e presso la sede della Provincia di Pordenone, in Corso Garibaldi.

Ogni giorno sarà emesso un annullo speciale, rappresentante il logo dell'Adunata, con forma geometrica diversificata: tondo il primo giorno, ovale il secondo, quadrato il terzo giorno.

Per ulteriori informazioni e per le prenotazioni è possibile rivolgersi alla Sezione ANA di Pordenone,

tel. 0434-544235, pordenone@ana.it





Partner dell'Adunata

L'Adunata è sostenuta dagli enti locali, dal Comune, dalla Provincia di Pordenone e dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ma anche dalle aziende che si identificano con i valori alpini e contribuiscono alla realizzazione della manifestazione attraverso un contributo economico. Il nostro ringraziamento è rivolto alle aziende e agli enti che hanno voluto sostenere l'Adunata di Pordenone:



I partner tecnici, che hanno aiutato l'Adunata attraverso la fornitura di strutture, tecnologie e servizi sono:



Le pigotte solidali



A Pordenone il 10 e 11 maggio le volontarie del Gruppo "Arcobaleno" di Spilimbergo e di Pordenone, tra le quali anche mogli di alpini, hanno realizzato delle "pigotte" in uniforme da alpino della 1ª e 2ª Guerra Mondiale, in vendita in banchi appositamente allestiti nelle vie del centro. Gli incassi saranno devoluti al Comitato provinciale per l'Unicef di Pordenone che li utilizzerà per garantire cicli completi di vaccinazioni ai bambini del terzo mondo.

Per informazioni:

Comitato Unicef Pordenone,
via San Valentino, 11
(parco San Valentino)
33170 Pordenone
tel. e fax: 0434-43743
e-mail: comitato.pordenone@unicef.it

Una "gubana" per il ponte



La sezione di Udine ha avviato una raccolta fondi per ricostruire "Il ponte degli alpini per l'amicizia" a Nikolajewka, attraverso la vendita di "gubane", il dolce tipico friulano.

Potrà essere acquistato nei giorni dell'Adunata allo stand "Casa Friuli", allestito presso il Collegio Don Bosco (in viale Grigoletti, 3 a Pordenone).

Per informazioni:

p.c.anaudine@gmail.com

"Fotografare l'Adunata Pordenone 2014"

FOTOGRAFARE L'ADUNATA PORDENONE 2014
9-10-11 MAGGIO

16° CONCORSO FOTOGRAFICO APERTO A TUTTI I FOTOGRAFATORI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI TREVISO
6 - 13 SETTEMBRE 2014
PREMIAZIONE SABATO 6 SETTEMBRE 2014
ORE 18.00
"AL PORTELLO SILE"
SPAZIO CULTURALE DEGLI ALPINI
VIA TASSO 1 - PUNTE GABRIELLI - TREVISO

La sezione di Treviso organizza il concorso "Fotografare l'Adunata - Pordenone 2014".

Il concorso, aperto a tutti i fotoamatori dilettanti, alpini e non, prevede la partecipazione con un massimo di cinque foto cartacee inedite (non si accetta il digitale), che devono essere inviate, senza supporto (cartoncini, cornici, ecc.), nei formati 20x30 o 30x40. Sul retro delle foto dovrà essere riportato nome e cognome dell'autore ed il titolo dell'opera.

La quota di partecipazione è di euro 2, in francobolli, per ogni fotografia. Le opere, la quota in francobolli e la scheda di partecipazione compilata andranno inviate entro il 30 giugno all'indirizzo: Associazione Nazionale Alpini, sezione di Treviso, via San Pelajo 37, 31100 Treviso. Per informazioni: famalp@libero.it - tel. 0422/305948.

L'assegnazione dei premi - 1° premio euro 500, 2° premio euro 300, 3° premio euro 200 - avverrà il 6 settembre alle 18 presso lo spazio culturale "Al Portello Sile" di Treviso. Tutte le fotografie pervenute saranno esposte in una mostra aperta dal 6 al 13 settembre nella stessa sede.

Il bando di concorso completo può essere consultato e scaricato dal nostro sito www.ana.it



di Antonio Liberti



“Sbocciano” i cappelli alpini



Il gigantesco cappello alpino, apparso sulla facciata di un'abitazione di Pordenone (foto Missinato, per gentile concessione del “Messaggero Veneto”).

Il simbolo che più contraddistingue *veci e bocia*, ossia il cappello alpino, è quello che sta caratterizzando la città in attesa del raduno nazionale delle penne nere in programma a Pordenone. Se è vero che, pian piano, dalle finestre delle abitazioni e lungo le principali strade stanno spuntando - giorno dopo giorno - le bandiere tricolori, ciò che sicuramente balza all'onore delle cronache è il cappello con la penna. Il primo, a grande dimensione, è quello apparso sulla facciata di una abitazione. L'idea è stata di Paolo Nardo e Graziella Tononi, lui alpino del gruppo Pordenone centro, lei appassionata per amore alle penne nere. Sarà per la sua dimensione non proprio usuale, sta di fatto che la foto di quell'abitazione ha fatto subito il giro della provincia, suscitando la curiosità di molti.

Sempre legata al più classico dei simboli alpini è la storia invece di un personaggio pordenonese: Michele Pontrandolfo, esploratore solitario dei ghiacci del nord Europa, partito a fine febbraio per una sua nuova missione accompa-

gnato solo dalla sua slitta e dall'immancabile cappello con la penna nera. Lo ha mostrato conversando con i fan dalle pagine del suo blog in fase di ambientamento nel freddo di Resolute Bay in Canada prima di affrontare la missione. Un viaggio, purtroppo, mai iniziato a causa di problemi burocratici.

Ma la sua immagine con la slitta e il cappello ha comunque fatto il giro della rete trovando l'apprezzamento dei tanti pordenonesi che lo seguono sempre con entusiasmo nelle sue avventure. Lui il servizio di leva lo ha svolto nell'8° reggimento a Cividale e forse degli alpini porta nel cuore il freddo delle nevi di Russia dove hanno combattuto i nostri nonni. Quel freddo e quel gelo che lui sfida a testa alta ogni qualvolta si cimenta in una nuova missione.

E poi il cappello tricolore luminoso, apparso all'improvviso fuori dal quartier generale dell'Adunata, ossia in via Vial Grande, dove ha sede la sezione di Pordenone dell'ANA. A intrecciare una decina di metri di tubi a led bianco ros-

so e verde gli alpini del gruppo di San Leonardo Valcellina, che a modo loro hanno voluto esprimere un gesto di grande gratitudine a tutto lo staff che ha lottato per portare a Pordenone la manifestazione nazionale. Cappello luminoso che ha accompagnato i principali appuntamenti della rassegna di spettacoli “Aspettando l'Adunata”.

Penne nere che hanno anche voluto incontrare i giovani e i giovanissimi entrando nelle scuole così come loro sono abituati a fare, in punta di piedi, raccontando della fiera alpina e dell'amore per la Patria, intonando i canti che da sempre accompagnano questo corpo, ricordando che è la passione che li spinge ad aiutare il prossimo. Ed è stato proprio quel cappello con la penna così diversa una dall'altra a suscitare grande interesse soprattutto nei più piccoli.

Insomma, in questi giorni il simbolo per eccellenza delle penne nere è ancor più salito alla ribalta ed è orgogliosamente indossato da chi è “alpino per sempre”.



Mostre alpine in città



Biblioteca Civica.

1 Storia d'Italia e delle Truppe Alpine

Chiesa ex convento di San Francesco
Piazza della Motta
Dal 3 al 25 maggio 2014, ore 9-21.

2 "Penne nere a Pordenone": la Filarmonica e le scuole danno il benvenuto agli alpini

Palazzo Gregoris (sede Società Operaia)
Corso Vittorio Emanuele II, 44
Dal 30 aprile all'11 maggio 2014,
lun-ven 16-19; sab-dom 10,30-12,30 e 16-19.

3 Bozzetti dei manifesti, delle medaglie e del marchio dell'Adunata

Spazi espositivi di Via Bertossi
Via Bertossi, 9
Dal 6 all'11 maggio 2014, ore 9-19.

4 Filatelia alpina e annullo postale

Casa del Mutilato - Piazza XX Settembre
9 e 10 maggio, ore 9,30-16,30;
11 maggio, ore 9,30-14,30.

1 Cappellani militari e religiosità

Sacrestia ex convento di San Francesco
Piazza della Motta
Dal 3 al 25 maggio 2014, ore 9-21.

5 Alpini in arte

Spazi espositivi della Provincia
Corso Garibaldi
Dal 3 al 11 maggio 2014, ore 9-21.

1 Mostra UNIRR

Chiostro ex Convento di San Francesco
Piazza della Motta
Dal 3 al 25 maggio 2014, ore 9-21.

6 Esposizione moto militari d'epoca

Chiostro Biblioteca civica
Piazza XX Settembre, 11
Dal 6 all'11 maggio 2014, ore 9-19.

6 Alpini nel deserto. La guerra di Libia 1911-1914

Sala espositiva Biblioteca civica
Piazza XX Settembre, 11
Dal 26 aprile al 31 maggio,
lunedì 14-19; da martedì a sabato 9-19;
apertura dal 6 all'11 maggio ore 10-22.



Casa del Mutilato.

7 Mostra I.F.M.S.

Locali Palazzo Ricchieri
Corso Vittorio Emanuele II, 51
Dal 7 all'11 maggio 2014, ore 9-19.

1 Gli Alpini... una lunga storia nelle Dolomiti tra cultura e sport

Sala convegni ex Convento di San Francesco
Piazza della Motta
Dal 3 all'11 maggio, ore 9-21.

8 Opere di Ettore Busetto, poeta pordenonese

Palazzo Montereale-Mantica (piano terra) – CCIAA
Corso Vittorio Emanuele II, 56
Dal 5 all'11 maggio 2014, ore 9-17.

9 Mostra Come le Foglie

Show Room Palazzetti
Via Montereale, 34
Dal 3 all'11 maggio 2014, ore 9-19.

10 I Cosacchi in Friuli

Punto ENEL
Piazzetta Ado Furlan
Dal 3 all'11 maggio, ore 9-17.



Convento di San Francesco.



Visita ai musei cittadini



Palazzo Ricchieri, Museo Civico d'Arte.

In origine ci fu la Pinacoteca Civica, ospitata nella Sala Consiliare del Municipio, dove erano raccolte tutte le opere d'arte del Comune. In seguito alla donazione al Comune del Palazzo Ricchieri e alla sua ristrutturazione, la città si è dotata del **Civico Museo d'Arte**: oggi Palazzo Ricchieri ospita le collezioni di arte (pittura, scultura, oreficeria sacra) dal Medioevo all'Ottocento.

L'arte d'epoca successiva, invece, è ospitata nella Villa Galvani: dall'unione fra la vecchia villa e il nuovo moderno edificio, è nato il **Museo d'Arte Moderna e Contemporanea**, dedicato al pittore Armando Pizzinato, originario del Friuli Occidentale e tra i più significativi artisti del Novecento. Qui sono riunite le opere del Novecento – fra cui la Collezione Zacchi-Ruini – che fanno parte del patrimonio comunale, mentre gli ampi spazi del nuovo edificio ospitano mostre di arte varia.

In piazza della Motta, nel Palazzo Amalteo-Pischiutta, troviamo invece il **Museo Civico di Storia Naturale** dedicato alla naturalista Silvia Zenari: vi si possono ammirare collezioni naturalistiche di interesse locale, regionale e nazionale. Il Museo organizza anche esposizioni temporanee di approfondimento e attività didattiche per le scuole.

Un po' fuori dal centro, nell'antico quartiere di Torre, sorge il Castello che fu per secoli residenza dei Conti di Ragogna di Torre, il cui ultimo discendente, il conte Giuseppe, appassionato archeologo, lasciò maniero e collezioni all'ente pubblico. Da alcuni anni il Castello di Torre ospita il **Museo Archeologico del Friuli Occidentale**: grazie a un percorso ricco e accattivante, si ammirano i ritrovamenti dalla Preistoria al Rinascimento in vari siti dell'alta pianura pordenonese. Interessanti i preziosi manufatti della Villa

Romana che sorge a pochi passi dal Castello, e il cui ritrovamento si deve proprio a Giuseppe di Ragogna.

Altre opere d'arte si possono ammirare nel **Museo Diocesano d'Arte Sacra**, che assieme alla Biblioteca del Seminario, si trova ospitato nel Centro Attività Pastorali della Diocesi di Concordia-Pordenone (via Revedole), costruito negli anni '80 su progetto dell'architetto Othmar Barth di Bolzano e che costituisce – con la Chiesa del Beato Odorico (viale della Libertà) dell'architetto Mario Botta – una delle più significative opere architettoniche del Novecento a Pordenone.

Da segnalare anche l'**attività della Galleria d'Arte "Sagittaria"** del Centro Iniziative Culturali Pordenone (via Concordia): accanto ad una cinquantennale attività culturale ed espositiva rivolta all'arte contemporanea, è stata costituita una Fondazione per la tutela dell'imponente patrimonio di opere.



Museo Archeologico.

MUSEO CIVICO D'ARTE

Palazzo Ricchieri

Corso Vittorio Emanuele II, 51

**Percorso permanente di arte antica
(XIII - XIX secolo)**

Dal martedì al sabato 15,30-19,30,
domenica 10-13 e 15,30-19,30.

GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA "ARMANDO PIZZINATO"

Viale Dante, 33

"Angiolo D'Andrea (1880-1942).

**La riscoperta di un maestro
tra Simbolismo e Novecento"**

In mostra da metà aprile
a metà settembre.

Dal martedì al sabato 15,30-19,30,
domenica 10-13 e 15,30-19,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE "SILVIA ZENARI"

Via della Motta, 16

"Il viaggio nella memoria"

In mostra da metà aprile
a fine maggio.

Dal martedì al sabato 15,30-19,30,
domenica 10-13 e 15,30-19,30.

MUSEO ARCHEOLOGICO DEL FRIULI OCCIDENTALE

Via Vittorio Veneto, 19/21

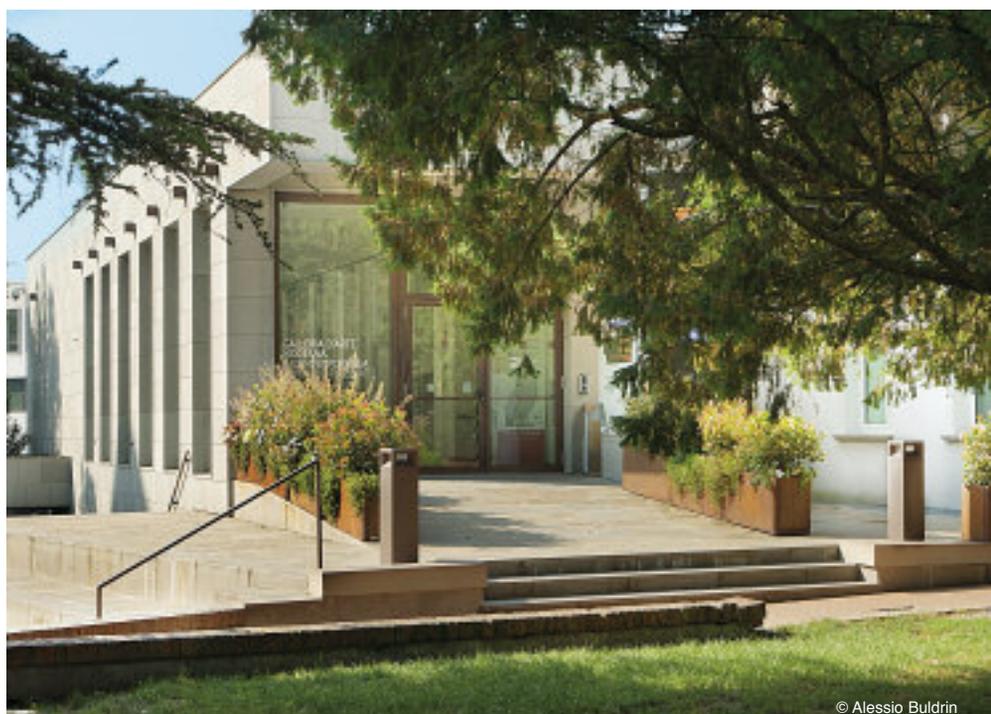
Percorso permanente

Venerdì e sabato 15-18,
domenica 10-12/15-18

Dal 6 all'11 maggio 2014

**i musei civici saranno aperti
dal martedì alla domenica ore 10-22.**

**Il costo del biglietto è di 1 euro
per tutti i visitatori.**



Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "Armando Pizzinato".

© Alessio Buldrin



di Antonio Liberti

Viaggio nella Provincia



© Fabrice Gallina

Il lago di Barcis.



© Ciol - Progetto POR FESR 2007-2013

Scorcio di Spilimbergo.

La forza della natura è stato l'elemento che ha caratterizzato, nei secoli, questa parte del Friuli Venezia Giulia, rendendo caratteristiche città e borghi della provincia di Pordenone. In particolare l'acqua, abbondante e nelle sue diverse forme di utilizzo, ha rappresentato in passato una grande risorsa che sta perpetuando la sua forza propulsiva anche nel presente. Ne sono esempi emblematici il sito palafitticolo dei **Palù** del Livenza a **Polcenigo**, area diventata patrimonio dell'Umanità tutelata dall'Unesco.

La città capoluogo Pordenone, la Portus Naonis romana, nacque grazie proprio alla presenza del fiume Noncello navigabile fino al mare. Una tradizione, quella della strada sull'acqua, che viene rivissuta ancor oggi in occasione della regata alla quale partecipano centinaia di imbarcazioni da diporto, che percorrono il lungo serpente d'acqua

per raggiungere l'Adriatico. A **Sacile**, invece, le eleganti architetture veneziane si specchiano nelle acque chiare e trasparenti del fiume Livenza; i ponticelli e i suoi incantevoli vicoli, regalano a questa città un fascino particolare, tanto che è stata chiamata "**Giardino della Serenissima**".

La presenza del fiume Cellina permise di costruire nel 1800 a **Malnisio** la prima centrale idroelettrica, la cui energia veniva fornita alla città di Venezia. Ora il vecchio sito totalmente recuperato, ospita un museo in cui sono custoditi i macchinari originali perfettamente intatti e parte dell'allora strumentazione. Dal passato al presente, ancora l'acqua è la protagonista dell'economia pordegonese in particolare di **Maniago**. I magli costruiti a fine '400 in corrispondenza dei mulini ad acqua hanno forgiato nei secoli le lame in quella che oggi è diventata la capitale mondiale del coltello. Dai sassi del Tagliamento ha origine invece un'altra importante attività economica, che ha dato lavoro in passato a tanti artigiani e che ancora oggi rappresenta un'arte di pregio. Stiamo parlando dei terrazzi e dei mosaici, che hanno fatto di **Spilimbergo** un punto di riferimento internazionale di questa attività, grazie anche alla presenza di una scuola unica nel suo genere che ogni anno richiama studenti provenienti da tutte le nazioni.

L'acqua della fontana di **Venchiaredo** - ancora esistente e visitabile - è stata invece la fonte di ispirazione per Ippolito Nievo in un passaggio delle sue *Confessioni di Un Italiano*: «Tra Cordovado e Venchiaredo, a un miglio dei due paesi, v'è una grande e limpida fontana che ha anche voce di contenere nella sua acqua molte qualità refrigeranti e salutari. Sentieruoli nascosti e serpeggianti, sussurro di rigagnoli, chine dolci e muscose, nulla le manca tutto all'intorno. È proprio lo specchio d'una maga, quell'acqua tersa cilestrina (...) Son luoghi che fanno pensare agli abitatori dell'Eden prima del peccato...».

Poesia e cultura, ancora, a **Barcis**, il piccolo lago color smeraldo dove ogni anno si tiene il premio letterario Malattia della Vallata, luogo così decantato dal critico d'arte Vittorio Sgarbi: «Questo lago bellissimo con questa luce azzurra, con questa corona di montagne intorno che non possono non far sentire a ciascuno questo come un luogo proprio, quindi come un luogo universale; e universale è la poesia, universale è questa bellezza che fa esclama-



Spilimbergo, foto aerea del Castello.

© Ciol - Progetto POR FESR 2007-2013

re ad una persona che mai c'era venuta 'che bel posto'». Più ad est, invece, si trova un altro vaso artificiale, il **lago di Redona a Tramonti di Sotto**; qui l'ambiente è il vero protagonista di questo piccolo ma suggestivo territorio, con i suoi fiumi e le sue montagne che si specchiano vanesie nel lago, facendo brillare le acque di verde smeraldo in estate o di cobalto in inverno.

Come in una **città fantasma**, spuntano nei periodi di secca dal suo letto le antiche mura delle dimore abbandonate. Ma la forza della natura fu anche la triste protagonista di due gravi episodi che hanno mietuto vittime e prodotto devastazioni. Il 9 ottobre del 1963 una

frana del Monte Toc scivolò all'interno del bacino idroelettrico della **diga del Vajont**. Al centro visite di Erto, a pochi chilometri dal luogo del disastro, è possibile visitare la mostra dedicata alla tragedia. L'onda che scavalcò la barriera, scese a valle provocando circa 2mila morti.

Quattordici anni più tardi, il 6 maggio del 1976, un fortissimo **terremoto** scosse l'intero **Friuli**, provocando complessivamente un migliaio di vittime, alcune delle quali anche in provincia di Pordenone. Fu proprio in questa occasione che gli alpini dettero prova di grande capacità organizzativa nella fase dell'emergenza e della ricostruzione.



Sacile.

© Massimo Crivellari - Progetto POR FESR 2007-2013



Un'Adunata ecologica

Quella di Pordenone sarà la prima Adunata ecologica della storia, in una città che ha la percentuale più alta di raccolta differenziata d'Italia. Grazie alla collaborazione con la società GEA, che si occupa della gestione dei rifiuti, quanti parteciperanno all'87^a Adunata nazionale potranno salvaguardare la bellezza della città, anche attraverso una corretta raccolta differenziata.

Si sa, la grande partecipazione di pubblico che da sempre accompagna la manifestazione comporta inevitabilmente un'elevata produzione di rifiuti.

A Pordenone si prevede di raccoglierne 400 tonnellate: gli stessi di un mese! Ecco perché è importante la collaborazione di tutti per realizzare il primo evento "sostenibile" nella storia dell'Adunata, nel rispetto per l'ambiente.

La particolare valenza ambientale dell'evento ha suscitato l'interesse dei Consorzi di Filiera Nazionali e ha ottenuto il patrocinio di Federambiente. Inoltre, grazie al CONAI, verrà predisposto un contatore ambientale per valutare gli effetti positivi delle "buone pratiche ambientali" messe in atto.

La scelta di utilizzare solo stoviglie in materiale biodegradabile, adottata dal Comitato Organizzatore dell'Adunata e dal Comune, ha suscitato l'interesse di Novamont, società leader nella produzione di bio-plastiche, che supporterà la manifestazione attraverso la fornitura di sacchetti compostabili.

Ad aiutare gli alpini nella raccolta ci saranno anche cento giovani, gli "angeli del riciclo", che avranno il compito di informare sulle corrette modalità di raccolta dei rifiuti.

Si tratta di un'iniziativa unica nel suo genere, che permetterà ai ragazzi del territorio di partecipare attivamente all'Adunata.

Gea stima che questo innovativo progetto di raccolta porterà la percentuale di differenziata ad almeno la metà dei rifiuti!

Si tratterebbe di un risultato mai raggiunto nelle precedenti Adunate che dipenderà dall'impegno di tutti i partecipanti.



**ALPINI: DA OLTRE 140 ANNI
FACCIAMO LA DIFFERENZA!**





APPUNTAMENTI ADUNATA

A causa delle numerosissime richieste, per motivi di spazio, gli appuntamenti Adunata vengono pubblicati senza fotografie.

GR. ASIAGO, 2°/67

Gli artiglieri del 2°/67, reparto Comando, gr. Asiago si danno appuntamento a Corva di Pordenone. Contattare Mario Brutti, 347-8902345; oppure: renatobuselli@virgilio.it

ARTIGLIERI DEL BELLUNO, DOVE SIETE?

L'Artigliere Mario Locatelli (tel. 349-0701930) aspetta i commilitoni del reparto Comando, gr. Belluno, anni 1959-1960, sabato 10 maggio in piazza Risorgimento alle ore 14. Cerca inoltre notizie di Sergio Nardelli, abruzzese, che non ha più rivisto.

BTG. L'AQUILA, 1°/66

Lino Peron aspetta a Pordenone i commilitoni del BAR della Julia, btg. L'Aquila, 1°/66. Contattarlo al nr. 347-7540140; bressan.fabiola@gmail.com

11° ALPINI D'ARRESTO

Ritroviamoci all'Adunata per ricordare i giorni della naja. Franzoni (tel. 030-6800632 – e-mail: beppeannafranzoni@vodafone.it) cerca i componenti della pattuglia dell'11° Alpini d'Arresto che hanno partecipato ai CaSTA a Sappada di Cadore nel 1966, classificandosi al secondo posto. In particolare cerca Silvano Socal.

21° CORSO ASC

Allievi del 21° corso ASC, troviamoci a Pordenone a 51 anni dal congedo. Contattare Umberto Dorigoni, al nr. 0473-232401.

VOLONTARI 4° TURNO A ROSSOSCH

Ritrovo in piazza XX Settembre davanti al Bar Posta, sabato 10 maggio alle ore 17 per i volontari nel 1992 del 4° turno a Rossosch per la ricostruzione dell'asilo. Telefonare a Elio Acquadro, 339-4471528.

ALPINI ISTRUTTORI, A FELTRE

Alpini istruttori, classe 1930, caserma Zannettelli a Feltre nel 1952, dove siete? Troviamoci all'Adunata per una bella rimpatriata. Contattare Ennio Della Flora, 329-8875323.

BTG. TOLMEZZO, 114ª CP.

Maifredi Bulzicco e Franco Martini, 114ª cp. Mortai, btg. Tolmezzo erano a Bassano del Grappa nel 1962 e poi ad Artegna e Venzone nel 1963. A Pordenone cercano altri commilitoni. Contattare Martini al nr. 347-9835760.

BTG. TRENTO, 6° ALPINI

Enzo Polesana della 94ª cp., btg. Trento, 6° Alpini della Tridentina comandata dall'allora capitano Paolo Montanari, nel 1971, aspetta a Pordenone i compagni di naja. Contattarlo al nr. 338-4319229; e-mail: enzo.polesana@fastwebnet.it

REPARTO COMANDO

Ritrovo al Bar "La Pecora Nera", piazza XX settembre 27, sabato 10 maggio dalle ore 14 per gli alpini del reparto Comando, 4° Corpo d'Armata, caserma Mignone. Contattare Mauro Zambelli, al nr. 333-1353378; e-mail: zambelli.trinidad@gmail.com

UDINE ANNI 1963-64

Pier Luigi Bondioli vorrebbe riabbracciare a Pordenone i commilitoni che erano alla caserma Di Prampero a Udine, negli anni 1963-64. Contattarlo al nr. 334-8316659.

CASERMA DI PRAMPERO

Caserma Di Prampero, anni 1975-76, deposito brigata Julia... ritroviamoci a Pordenone. Contattare Claudio De Crignis, al nr. 331-4750714.

STAZIONE IN CARNIA, NEL 1965

Franco Peruch (tel. 338-8317025) che nel 1965 era alla stazione della Carnia con la 58ª sezione di sussistenza della Julia, aspetta a Pordenone gli alpini che hanno fatto la naja con lui.

CHIUSAFORTE, ANNI 1971-72

Chi era a Chiusaforte, negli anni 1971-72, 76ª cp. "La terribile"? Incontriamoci a Pordenone, contattare Renzo Trentin, 339-8542352; e-mail: trentin.rga@virgilio.it

CASERMA MENINI A VIPITENO...

...anni 1973-74: vediamoci sabato 10 maggio alle ore 14 davanti alla tribuna d'onore. Scrivere a Ivan Lancini, e-mail ivan.lancini@filartex.it

16° CORSO ASC

Appuntamento al bar "Al boccon di vino", via delle Grazie 5/B, domenica 11 maggio alle ore 9 per gli allievi del 16° corso ASC della SMALP di Aosta, anni 1959-60. Contattare Giorgio Dal Mas, 338-7695880; oppure Dino Tesolin, 0434-631183.

CASERMA PONTEBBA

Alberto Breda, tel. 334-1581545, aspetta a Pordenone sabato 10 maggio alle ore 15,30 nel piazzale del Comune in corso Vittorio Emanuele II, gli artiglieri che nel 1984 erano alla caserma Bertolotti di Pontebba (Udine).

GR. CIVIDALE, NEL 1963

Alpini della 115ª cp. Mortai, gr. Cividale, nel 1963: troviamoci a Pordenone. Contattare Claudio Cozzuol, 0438-700364; e-mail: claudio.cozzuol@gmail.com

BTG. TOLMEZZO, 12ª CP. FUCILIERI

Troviamoci a Pordenone, alpini del btg. Tolmezzo, 12ª cp. Fucilieri, 2°/97 a Venzone, 14° Alpini. Matteo Vallortigara, 340-8974501; e-mail: teogiulio@gmail.com

GR. BELLUNO, 6° ALPINI

Gli artiglieri del gruppo Belluno, caserma Bertolotti di Pontebba, 6° Alpini 1986-87 si ritroveranno a Pordenone. Contattare Abramo Spada, 348-1179491 che cerca anche i conducenti muli della 23ª batteria.

CASERMA DEL DIN

Gli alpini del corso informatori a Tolmezzo, caserma Del Din, anni 1965-66 si danno appuntamento a Pordenone. Contattare Salvatore Lodico al nr. 338-1375332.

40° CORSO ACS

Gli allievi della 3ª e 4ª cp., 40° corso ACS della SMALP si ritroveranno a 40 anni dal congedo sabato 10 maggio al bar Al Canton, via Nuova Corva, 48 Pordenone dalle 14 alle 17. Per informazioni Valerio Zago, 045-7680939; e-mail: zago.valerio52@gmail.com

ALPINI PARACADUTISTI...

...troviamoci al bar Amman in piazza Giustiniano 1 da giovedì 8 maggio. Per informazioni Franco Francescon, 335-5929755.

88° CORSO SMALP DI AOSTA...

...ufficiali del corso vi aspetto davanti alla stazione sabato 10 maggio alle ore 17. Contattare Alessandro Antuzzi, 347-2340382; e-mail: antuzzi@tin.it

A L'AQUILA E POI A VENZONE

BAR Julia de L'Aquila e poi a Venzone, negli anni 1969-71. Contattare Michele Giosafatte, al nr. 338-2420909 per ritrovarsi all'Adunata.

108ª CP. E 34° CORSO ACS

Gli alpini della 108ª cp., btg. L'Aquila e quelli del 34° corso ACS di Aosta nel 1972 si danno appuntamento alla pasticceria "Il Biscotto", via Montereale 23, il pomeriggio di sabato 10 maggio. Contattare Carlo Ghilino, 347-6401374.





di **Bruno Fasani**

Il meccanico di Dio



Il past-president della sezione di Varese Bertolasi con Guzzetti, il presidente Favero e il vicario Crugnola.

Neppure lui avrebbe mai immaginato che quel cappello alpino, un giorno, avrebbe dovuto lasciare posto ad una più ieratica mitra. Per capirsi, il cappello dei vescovi, quello a due punte rivolte in alto, simbolo dell'Antico e Nuovo Testamento. Eppure, dal 24 maggio prossimo, giorno della sua consecrazione, l'alpino Damiano Guzzetti sarà il nuovo vescovo di Moroto in Karamoja, Uganda.

Una storia, la sua, iniziata a Turate (Varese) dove nasce nel 1957, terzo di quattro figli. Spirito pratico e con grande predisposizione tecnica. Ha la meccanica nel sangue. Basta dargli in mano un motore, meglio quello di un trattore, che lui si sente come un pittore davanti alla tela. Il diploma da perito tecnico porta un valore aggiunto, predisponendo una carriera che sembra già definita, prima ancora di cominciare.

Poi, finita la scuola, arriva il tempo per la Patria. Car alla Cecchignola a Roma e corso tecnico per generatori elettronici. Siamo agli sgoccioli del 1978. Da marzo 1979 lo troviamo tra gli alpini a Merano, Maia Bassa,

dove finirà il servizio nel settembre dello stesso anno. Il ritorno a quei giorni gli evoca il ricordo di lunghe ore inoperose, come se non ci fosse stato molto da fare. Poi si illumina quando ricorda il conseguimento della patente del camion. La prova consisteva nel percorrere un tratto in forte pendenza e l'abilità stava tutta nello scalare le marce senza frenare. Una cuccagna per lui che i motori li sentiva dentro come la musica per un suonatore di violino. Unico rimpianto non aver più rinnovato la patente negli ultimi anni. Troppo costoso per uno abituato a



Guzzetti con il direttore de "L'Alpino" Fasani.

spartire la sobrietà con gente poverissima.

Il rientro a casa lo vede comunque ancora impegnato con le macchine. A Milano, per l'esattezza, niente di meno che alla Mercedes. Se ne ricordi il grande colosso tedesco. Il lavoro gli piace, la gente gli vuole bene, anche per via di quella faccia, che un tempo chiamavamo da sberle, per indicare, oltre il pudore, la capacità di comunicare, la carica di simpatia ed un sorriso che racconta ancora prima di parlare. Si iscrive al gruppo alpini di Cassano Magnago, orgoglioso di appartenere al Corpo degli Alpini. Non solo per il bene che fanno, ma anche per lo spessore umano di cui sono portatori e per l'impatto sociale che hanno all'interno del Paese.

Tutto procede per il verso giusto se non fosse per un amico di famiglia, un certo prete, seguace di Daniele Comboni, il santo veronese che nel 19° secolo si mise in testa di salvare l'Africa con gli africani, fondando la congregazione dei Comboniani.

Non si sa mai cosa stia dietro l'angolo in alcuni appuntamenti della vita, sta di fatto che a Damiano bastano

due anni per decidere di entrare anche lui in questa famiglia. Comincia da Firenze, dove lo mandano a fare il postulato e a studiare filosofia. Quest'ultima proprio non se la fila. Fosse stata una bella fanciulla, più che di colpo di fulmine avremmo dovuto parlare di disastro affettivo. I superiori osservano e vedono più lontano. E così lo ritroviamo nel seminario di Venegono, a mettere "le fondamenta" della propria vocazione religiosa. Poi in Irlanda a masticare inglese e, infine il seminario in Africa. Due anni a Kampala in Uganda e due a Nairobi in Kenya. Rigorosamente a contatto con gli studenti locali, che gli fanno sentire il calore umano, secondo quel detto per cui in Europa si parla della vita, mentre in Africa la si vive.

Da alpino a Maia Bassa nel 1979 a giovane prete nel 1989.

La partenza è una sfida tra le più affascinanti. Lo mandano subito, per cinque anni, a Venegono per fare animazione e suscitare altre vocazioni. Se a lui è capitato quel che è capitato, perché ciò non potrebbe accadere ad altri? Cinque anni passati velocemente prima di approdare in Uganda, dove rimarrà fino al 2013, facendo il pastore a tempo pieno.

La situazione non è facile, ma gli effetti di ciò che fanno i missionari è una pianta che si vede crescere giorno per giorno. Ci confida che la vera fatica ad operare viene dalla cultura tribale. Quando ci sono 52 lingue differenti che non comunicano tra loro, ogni tribù si muove come se fosse l'ombelico del mondo. Ed è una gioia vedere come il battesimo riesca a ribaltare queste logiche. Quando insegna Storia della Chiesa evoca spesso gli alpini e le loro vicende. C'è un pensiero fisso che lo ispira: senza fatica, quella che gli alpini hanno sperimentato nella loro carne, non si raggiunge la libertà.

Alla fine del 2013 lo richiamano in Italia. A lui non hanno ancora detto nulla, ma nei corridoi si sussurra... Poi, il 12 febbraio scorso, lo chiamano a Roma: lei è nominato nuovo vescovo di Moroto. L'alpino Damiano Guzzetti trattiene il respiro, manda giù, ma la gola è secca... Incespica nelle parole: datemi un po' di tempo. Sì, certo, ventiquattro ore. Poi un grande respiro, un sì senza ritorno e tanta serenità interiore. Anche la Chiesa, a modo suo è una macchina, che corre, ma che spesso ha bisogno d'essere revisionata e riparata.

Un abbraccio da tutta l'ANA alpino vescovo Damiano Guzzetti.

“Alpini pregate per me”



Un pellegrinaggio che è già diventato una pagina di storia per la sezione di Lecco. Il 4 e 5 marzo, una delegazione di 800 “penne nere” è partita dalle falde del Resegone alla volta di Roma, per partecipare all'udienza generale di papa Francesco, “colorando” piazza San Pietro con una distesa di cappelli. Sono riusciti ad attirare l'attenzione del Pontefice che ha chiesto di poterne indossare uno, prontamente passato da un alpino dell'alta Brianza. Visibilmente soddisfatto, il Santo Padre lo ha poi restituito al legittimo proprietario, non prima di essere immortalato nelle foto che, pochi istanti dopo, già circolavano sui social network. Dopo la consueta catechesi del mercoledì, Francesco ha salutato i rappresentanti delle delegazioni presenti. Per gli alpini lecchesi, accanto al podio papale c'era il presidente della Sezione, Marco Magni. «Quando il Papa mi ha preso le mani – racconta ancora commosso – ho sentito che, idealmente, stava abbracciando tutti i “miei” cinque mila alpini e le loro famiglie. A tutti ha chiesto di pregare per il suo difficile Ministero».

Paolo Ferrario



© L'Osservatore Romano



di **Marino Amonini**

IL 37° CAMPIONATO ANA DI SCIALPINISMO A LANZADA



Quel ramo della Valmalenco solcato dal Lanterna, dove è adagiata Lanzada, è dominato dal Pizzo Scalino, 3.323 metri, sui cui fianchi 198 atleti dello scialpinismo si sono contesi il titolo tricolore ANA.

La 37ª edizione del campionato nazionale è stata curata in ogni dettaglio dalla sezione di Sondrio e dai Gruppi della Valmalenco, in collaborazione con le amministrazioni, le associazioni sportive, gli esercenti e le attività locali. Ha beneficiato di copiose neviccate che hanno permesso di allestire un palcoscenico spettacolare, aiutato da un meteo dispettoso che ha fornito un pizzico di “epica” alla prova degli atleti, portati a sfiorare i 3.000 metri nonostante impetuose raffiche di vento che hanno costretto i responsabili della sicurezza ad unificare il tracciato che inizialmente era diversificato, a seconda della categoria.

È stato unanime l'apprezzamento per lo svolgimento della gara, con tutte le copie giunte al traguardo ed un podio che ha regalato soddisfazioni ai colori valtel-

linesi, favoriti dalla competizione svolta sulle montagne di casa.

Ha dato lustro alla gara la presenza dei fuoriclasse della specialità, gli alpini del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur Robert Antonioli e Michele Boscacci, titolati primattori sugli scenari nazionali ed internazionali nella disciplina. Naturalmente la loro gara è stata subito di vertice - benché facessero corsa a parte - ma è valsa a stimolare ulteriormente i pretendenti al titolo, guadagnato con una prova maiuscola da Walter Trentin e da Matteo Pederghana della sezione di Tirano con il tempo di 1h09'46". Hanno regolato la coppia della sezione di Biella, formata da Corrado Vigitello ed Enzo Passare, seconda con il tempo di 1h14'28". Il bronzo tricolore è stato appannaggio alla coppia della sezione di Salò, composta dall'esperto Claudio Lombardi e dal promettente Filippo Bianchi in 1h15'05". Quest'ultimo, classe 1990, ha guadagnato il Trofeo “Angelo Parolini”, assegnato al più giovane concorrente. Per contro, il Trofeo

“Lucio Salvetti”, assegnato al più vecchio, lo ha conquistato il bellunese Attilio Casera, classe 1944: come dire... settant'anni e non sentirli! Gli organizzatori hanno pensato di gratificare anche i cosiddetti “disagiati”, provenienti da più lontano, assegnando il Trofeo “Marco Nana” alla Sezione di Cadore.

L'evento ha richiamato la presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero che ha partecipato all'articolata cerimonia che ha preceduto la prova agonistica. Sabato un composto cerimoniale, scandito dalle note della Fanfara sezionale di Sondrio, ha raccolto le penne nere, ospiti e cittadinanza alla Piazza del Magnan dalla quale è partita la sfilata per il monumento, onorare i Caduti e trasferirsi nella parrocchiale di San Giovanni Battista per la funzione liturgica, concelebrata dal cappellano sezionale fra Mario Bongio, dal parroco Claudio Rossatti e dal comboniano sudanese Jeremy.

Ai saluti a alla gratitudine agli alpini, espresse da amministratori e autorità lo-

cali, si è aggiunto il vibrante appello del presidente Favero affinché la politica ponga attenzione, metta in opera progetti e disponga risorse in favore dei giovani, in modo che essi riscoprano il dovere di operare gratuitamente per la collettività, per il territorio, per le tante emergenze ambientali e sociali. Gli alpini lo testimoniano con il loro efficace quanto silenzioso operare per il bene comune; non a caso lo spunto dei messaggi della 87ª Adunata nazionale recita: “Gli Alpini esempio per l’Italia”.

Nell’augurare un buon campionato il presidente Favero si è anche rivolto agli atleti e agli accompagnatori per stimolarli ad essere partecipi e sollecitare nelle proprie Sezioni, nei loro ambienti sportivi e tra gli amici una forte adesione alle prossime Alpiniadi che si svolgeranno nel cuneese ai primi di giugno di quest’anno.

Tornando nel vivo della prova agonistica occorre rimarcare come il titolo assoluto conquistato dai bravi “tiranini” Trentin e Pedergnana ed il successo per Sezioni che vede sveltare le valtellinesi Sondrio su Tirano e Bergamo, premiano non solo la crescita del movimento sportivo agonistico locale ma sia frutto di una crescente collaborazione tra le due Sezioni; un segno di maturità ben colto in Sede Nazionale e foriero di ulteriori sviluppi virtuosi.

Al palazzetto sportivo di Caspoggio gli atleti hanno potuto rifocillarsi con le eccellenze enogastronomiche e godere dell’entusiasmante rito delle premiazioni. Numerose le gratifiche: al podio olimpico si sono aggiunti premi per i primi 10 classificati, riconoscimenti e trofei vari assegnati a più atleti, comprese le premiazioni di tutte le 21 Sezioni presenti. Festa nella festa, è stato un tripudio an-



Numerose le cerimonie che hanno preceduto la gara. Nella foto le autorità rendono omaggio ai Caduti deponendo una corona al monumento.

che per i “fenomeni” Robert e Michele, che in divisa alpina e cappello paiono meno forti che sugli sci “pellati” e più raggiungibili in simpatia dai veci, orgogliosi di avere dei testimonial tanto performanti. Tra loro ha ben figurato l’alpina camuna Anna Moraschetti, puntuale presenza rosa ai campionati.

Grande soddisfazione per la manifestazione è stata espressa dai responsabili allo Sport ANA Onorio Miotto e Daniele Peli, e dai consiglieri nazionali Mariano

Spreafico, Cesare Lavizzari e Giorgio Sonzogni. Ampia la gratitudine dei presidenti sezionali di Sondrio e Tirano, Gianfranco Giambelli e Mario Rumo, agli atleti, alle Sezioni e ai Gruppi che hanno vivacizzato l’appuntamento, a tutti gli amministratori, alle istituzioni di ogni grado, ai tanti ed oscuri volontari che si sono impegnati per la buona riuscita di un evento che ha colorato la Valmalenco e scritto un’altra bella pagina di sport e amicizia con la penna alpina.

CLASSIFICHE

Assoluta (primi cinque classificati): 1° Walter Trentin e Matteo Pedergnana (sez. Tirano), 1:09:46; 2° Corrado Vigitello ed Enzo Passare (Biella), 1:14:28; 3° Claudio Lombardi e Filippo Bianchi (Salò), 1:15:05; 4° Dino Sala e Eros Pini (Tirano), 1:15:24; 5° Francesco Pozzi e Fermo Maiolani (Sondrio), 1:15:29.

Trofeo “Consiglio Direttivo Nazionale ANA” (prime tre Sezioni classificate): 1° Sondrio (1342 punti); 2° Tirano (1267); 3° Bergamo (864).

Le classifiche complete sono pubblicate su ana.it.



Il podio del trofeo “Consiglio Direttivo Nazionale ANA” con i responsabili nazionali allo Sport.



I vincitori Trentin e Pedergnana (al centro), i secondi classificati Vigitello e Passare (a sinistra), Lombardi e Bianchi con la medaglia di bronzo.

Vincitori sul Monginevro

Il 2° Alpini al raid alpinistico italo-francese



la realizzazione di una serie di ripari (igloo, trune e tane di volpe), completati da postazioni difensive e camminamenti. Nel pomeriggio le prove di topografia, *intelligence* e tattica – per verificare le capacità tecniche dei giovani comandanti di plotone e di squadra – prima del raid con la prova di tiro effettuata a varie distanze. La seconda giornata si è aperta con la gara di velocità che si è sviluppata su un percorso con un dislivello complessivo di 400 metri, dei quali più di metà in salita, seguita dalla prova di soccorso valanghe nella quale i plotoni hanno simulato il distacco e l'evacuazione di un

Si è conclusa con un netto successo la trasferta del 2° Alpini al raid invernale in montagna, organizzato dagli *Chasseurs Alpins* del 7° battaglione e svoltosi in Francia il 19 e il 20 marzo. L'esercitazione, condotta sul Monginevro, avviene sotto forma di competizione ed è stata utile per testare le capacità tecniche e tattiche dei plotoni in ambiente operativo innevato.

La rappresentativa della brigata alpina Taurinense, guidata dal capitano Maximiliano Lasi, si è imposta sugli altri quattro plotoni transalpini, vincendo tutte e tredici le gare.

Il primo giorno di competizione si sono disputate sette prove, aperte dal test di regolarità a 1.850 metri, dove l'unità ha simulato un'infiltrazione in ambiente innevato su una traccia semibattuta, superando 650 metri di dislivello in meno di due ore. Quindi il movimento su via attrezzata con zaino affardellato (nella foto) e l'allestimento di un bivacco, con

ferito, impiegando le barelle in dotazione, da portare a termine nel minor tempo possibile lungo una discesa a valle di oltre 500 metri di dislivello.

Il finale della due giorni ha visto la discesa su sci dei singoli plotoni completamente equipaggiati prima dell'esame conclusivo di teoria e della cerimonia di premiazione con il capitano Lasi sul gradino più alto del podio, premiato dal colonnello Andrea Monti, comandante del 2° Alpini.

Il raid sul Monginevro rientra nella cooperazione avviata di recente tra la brigata alpina Taurinense dell'Esercito e la 27^a *Brigade d'infanterie de montagne*, in vista della costituzione di un comando non permanente italo-francese. Nei mesi scorsi si sono svolte attività analoghe in Italia e in Francia, con la partecipazione - insieme agli omologhi transalpini - di unità della Taurinense appartenenti al 2° e 3° reggimento Alpini, al 1° artiglieria da montagna e al 32° Genio.

Nuovo Capo di Stato Maggiore del Comando Truppe Alpine



Il gen. Baron (a destra) con il Colonnello Zagli.

Il generale di brigata Ornello Baron è il nuovo Capo di Stato Maggiore del Comando Truppe Alpine; succede al colonnello Silvio Zagli, che ha ricoperto l'incarico dall'agosto del 2011. L'alto ufficiale che nel biennio 2004-2005 ha comandato il 5° Alpini a Vipiteno, ha ricoperto i prestigiosi incarichi di addetto militare presso l'Ambasciata italiana a Lubiana, di vice comandante della Scuola sottufficiali dell'Esercito di Viterbo e di capo ufficio NATO a Belgrado. È insignito di diverse decorazioni nazionali e di Paesi stranieri, tra cui spiccano una Croce di Bronzo al Merito dell'Esercito, una decorazione di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica, la Bronze Star Medal statunitense e la medaglia slovena per la cooperazione.

Cambio al Quinto



Cambio al comando del 5° reggimento Alpini: il colonnello Michele Biasiutti ha passato le consegne al colonnello Carlo Cavalli (a destra nella foto), 51° comandante nella storia del reparto.

biblioteca



I libri recensiti in questa rubrica
si possono reperire
presso la **Libreria Militare**
via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano
tel. 02-89010725
punto vendita gestito da due alpini.

A CURA DI MARIA ANGELA CUMAN
**TESTIMONIANZE DALL'ALTO VICENTINO
AL DON**

Quest'opera, nata per ricordare il 70° della Campagna di Russia, è una raccolta di testimonianze - più di 30 - di amici e familiari che hanno voluto ricordare i loro cari, alcuni tornati a baita, i più dispersi: ogni racconto, breve e di facile lettura, è corredato da bellissime fotografie. Tutta la seconda parte è declinata al femminile, mogli, madri, sorelle, donne dolenti e dignitose. L'ultimo contributo di Giandomenico Cortese parla dei giovani di ieri e di oggi e si conclude con una parola: speranza.

Pagg. 275 - euro 25

Per l'acquisto rivolgersi a: Editrice Artistica Bassano
tel. 0424-523199 - www.editriceartistica.it
oppure a
Mariangela Cuman - mariangelac50@gmail.com

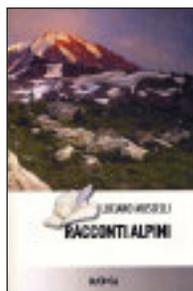


LUCIANO MUSSELLI
RACCONTI ALPINI

L'autore, sottotenente della brigata Julia, della sua vita alpina ricorda con nostalgia soprattutto i mesi in cui è stato "il sergente dei muli". In questo libro ha raccolto racconti spesso divertenti di vita militare, storie di montagna, di amori felici e infelici, di attese, il tutto nel quadro dei monti e dei ghiacciai. C'è nella narrazione una vena poetica e il rimpianto per qualcosa che rischia di scomparire per sempre, come i ghiacciai perenni con le loro storie e leggende.

Pagg. 95 - euro 12

Editore Medea srl - Pavia - tel. 0382-303878



FILIPPO LOMBARDI
UN EROE TRIESTINO

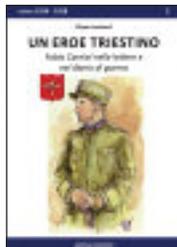
Fabio Carniel nelle lettere e nel diario di guerra
Tra il 1914 e il 1918, migliaia di volontari rischiarono la prigione e la forza per combattere una guerra che ritenevano "giusta": schiere di italiani che, dalle terre cosidette irredente, Trentino, Venezia Giulia, Dalmazia, passarono il confine per combattere, sotto la bandiera italiana, contro l'impero austro-ungarico. Uno di loro, Fabio Carniel, si diede volontariamente la morte il 14 maggio 1917 sul monte San Gabriele, per non cadere vivo nelle mani degli austriaci.

Ricordandolo attraverso le pagine del suo diario, ricordiamo anche quelle migliaia di italiani che combatterono e morirono, come disse Paolo Caccia Dominioni "senza chiedere mancia".

Pagg. 77 - euro 12

Marvia Edizioni - Voghera (Pavia)

www.marvia.it



LA VIA DEL LUPO

Quella del *Canis Lupus Italicus* - così è chiamata la sottospecie di lupi che dalla notte dei tempi popola le nostre montagne - è una storia avvincente, emblematica che ci fa riflettere non solo sulla condizione degli animali selvatici ma soprattutto su come è cambiata la società italiana negli ultimi anni.

Quasi del tutto scomparso intorno agli anni Settanta, il lupo era rimasto con pochi branchi in una sorta di roccaforte sui monti Sibillini. Poi, con l'inselvaticamento delle montagne in seguito al fenomeno dello spopolamento, il lupo ha trovato le condizioni per crescere di numero e rioccupare i luoghi dove un tempo viveva. Così, di generazione in generazione, dai Sibillini è risalito lungo la dorsale appenninica tracciando una via - la via del lupo - fino alla Valle d'Aosta. Marco Albino Ferrari ha rintracciato quella "via" fra luoghi marginali e misteriosi, attraverso foreste, altipiani, praterie d'alta quota, crinali, vallate secondarie e paesi isolati. E ha raccontato un viaggio incredibile, pieno di sorprese e colpi di scena, dove il lupo è un pretesto per conoscere le nostre montagne, luoghi carichi di memorie e di vicende che ci riguardano molto più di vicino di quanto possiamo immaginare. Una lettura entusiasmante attraverso cui scoprire posti ancora oggi selvaggi e poco conosciuti che ci aiuterà a riflettere sul nostro rapporto con la natura.

MARCO ALBINO FERRARI

LA VIA DEL LUPO

Pagg. 198 - euro 16

Editori Laterza - In tutte le librerie

A CURA DI GIULIO PARIZIA
Memorie di un CAPORAL MAGGIORE

Un anti eroe sui fronti della seconda guerra mondiale

Il dettagliato diario della vita militare di Giulio Parizia, alpino del btg. Dronero. Partendo dal 1937 racconta le vicende vissute nel periodo di ferma obbligatoria, poi sul fronte occidentale, nella Campagna di Grecia e in quella di Russia, da cui tornerà ferito. Dalla sua narrazione si coglie come viveva in quel drammatico periodo la gente 'normale' e di come la guerra fosse da molti affrontata con la rassegnazione di chi non può ribellarsi.

Pagg. 156 - euro 15

Edito da TEC Arti Grafiche - Fossano (Cuneo)

www.tec-artigrafiche.it

Per informazioni: giuliana.parizia@gmail.com



GIOACCHINO GAIGA - MARIO PAGANI
1943-2013

SETTANT'ANNI DA QUELL'ODISSEA

Testimonianze di traversie della Guerra. Ritirata di Russia e lotta tra partigiani e nazi-fascisti

Gli autori hanno raccolto tante storie di guerra vissute da abitanti della loro terra: la montagna veronese e quella vicentina, comprese quelle dei loro padri Celestino Gaiga e Augusto Pagani. Le testimonianze sono scritte in modo semplice e accompagnate dal racconto di un viaggio in Russia compiuto nell'estate 2012 lungo l'itinerario della Ritirata. Don Giocchino insieme al suo amico Mario ha riportato alla luce vicende umane la cui conoscenza è vitale per la maturazione delle future generazioni.

Pagg. 317 - euro 12

Editrice La Grafica - Vago di Lavagno (Verona)

tel. 045-982112 - www.lagraficaeditrice.it



UMBERTO DE PACE

L'ESODO DI ISTRIANI FIUMANI E DALMATI NEL SECONDO DOPOGUERRA

Testimonianze di cittadini monzesi

Queste testimonianze vanno lette come si legge un racconto, uno spaccato di storia monzese attraverso la viva voce dei suoi protagonisti, un inno alla memoria per meglio capire ciò che spesso sta dietro la retorica e la ricostruzione storica di maniera.

Un libro per capire e ricordare affinché il grande esodo e la tragedia delle foibe diventino parte della memoria storica condivisa del nostro Paese.

Pagg. 206 - euro 13

Bellavite Editore - Missaglia - tel. 039-9200686

www.bellavite.it





Americo Venturi di Monno (Brescia) e Pietro Gelmini di Ponte di Saviore (Brescia) si sono ritrovati dopo oltre 70 anni. Nel 1942 erano a Merano, 5° Alpini, btg. Edolo prima di essere destinati ai campi di concentramento tedeschi. Pubblichiamo i due reduci senza cappello data l'eccezionalità dell'incontro.



Ermenegildo Borello e Giovanni Guidetti di nuovo insieme dopo 56 anni. L'occasione per ritrovarsi è stato il 23° raduno dei mortaisti di Rubiana.



Quinto raduno dei Lupi della 34ª a Oulx che erano alla caserma Asietta, negli anni 1972-73.



Allievi della SMALP, 35° corso ACS, 5ª cp. Assaltatori, a quarant'anni dal congedo, che da 10 anni si ritrovano ripercorrendo i sentieri della naja. Quest'anno hanno percorso le 52 gallerie del Pasubio e visitato i luoghi della Grande Guerra. Sempre presente il comandante della compagnia, gen. Ludovico Masserdotti.



Gli allievi del 16° corso sottufficiali di complemento si sono ritrovati a Ramuscello (Pordenone). Eccoli mentre posano per la foto ricordo.



Si sono ritrovati al raduno del Triveneto a Schio a 45 anni dal congedo. Sono gli artiglieri che erano alla caserma Zannettelli di Feltre.



I sergenti della 45ª cp., btg. Morbegno che erano a Vipiteno nel 1972 si sono ritrovati a Verona. Sono: Guardini, Marcotto, Mion e Bergese. Per il prossimo incontro chiamare il nr. 340-2621242.



Mortaisti, fanfara e cp. Comando che negli anni 1960-61 erano alla Monte Grappa di Torino di nuovo insieme nella giornata delle Forze Armate. Il ten. col. Mario Renna ha fatto gli onori di casa. Per il prossimo incontro contattare Paludi, 0124-350952, oppure Nosenzo, 011-353774 - e-mail: nosenzo@stao.it



Remo Aprile della sezione Valsesiana e Massimo Tortorolo di Genova erano alla caserma Galliano di Mondovì. Non si vedevano da 56 anni.



Si abbracciano felici dopo 51 anni i due pionieri dell'Orobica. Sono Roberto Conforti del gruppo di Dubino (Sondrio) e Quintino Berniga di Bulgarograsso (Como).



Ritrovo sul Ponte di Bassano degli allievi del 112° corso AUC a trent'anni dal congedo. Al raduno ha partecipato il gen. Biagio Abrate, comandante del corso.



Artiglieri della 16^a, 44^a e 47^a batteria alla caserma D'Angelo, 6° da montagna a Belluno, gr. Lanzo.



Gli alpini della 67^a cp. che erano a Tai di Cadore quarant'anni fa si sono ritrovati davanti alla caserma Calvi con il presidente nazionale Sebastiano Favero.



Ritrovo a 47 anni dal congedo degli alpini del btg. Val Cismon a Pez di Cesiomaggiore (Belluno). Sono il col. Gilberto Mazzolini, Pietro Covre, Francesco Galvan, Carlo Carobin, Arduino Ceola, Ivo David, Galvan e Ceola erano del gruppo Arditi con il btg. Val Brenta, nel 1965.



Artiglieri del 7°/89, gruppo Vicenza, che erano alla caserma Ruazzi Elvas, 23 anni fa.



Il raduno dei soccorritori del Vajont è stata l'occasione per ritrovarsi, dopo oltre 50 anni per il gen. Angelo Baraldo, Pierantonio Zagonel e Roberto Dall'Olmo. Erano nella 16^a btr. del gruppo Lanzo, 6° Alpini, impegnati nel soccorso alle popolazioni del Vajont.



Due alpini del Genio, Livio Zucalla e Mario Ottonello, si sono riabbracciati al Col di Nava. Cinquantadue anni fa erano alla caserma Fantuzzi di Belluno.



Ritrovo a 37 anni dalla naja nella sede del gruppo di Campo di Giove (L'Aquila) grazie all'alpino Elio Di Fiore. Negli anni 1974-75 erano conducenti muli a Tarvisio, caserma La Marmora.



DIV. PUSTERIA, 11° ALPINI



Btg. Bolzano, divisione Pusteria, 11° Alpini a Brunico nel gennaio del 1943. Giuseppe Biasion cerca i due alpini al centro della foto. Scrivergli via mail all'indirizzo: biasion@email.it

GR. BELLUNO, 1966-67



Artiglieri del gruppo Belluno, 22ª e 23ª batteria, anno 1966-67 ai confini con l'Austria. Indicati dalla freccia Bovo, Aguzzoli, Ascoli, Madotto e Rapetti. Contattare Giorgio Bovo al nr. 346-6772364.

CP. MORTAI, A TOLMEZZO



A Tolmezzo, anni 1952-54, 8° Alpini della Julia, cp. Mortai. Contattare Michele Roncaglia al nr. 0445-368051.

TERAMO, 1963-64



CAR a Teramo, anni 1963-64. Contattare Piergiorgio Guerrini (a sinistra con la barba), al nr. 347-8655261; e-mail: giuggiolo01@teletu.it

102° CORSO UFFICIALI



Allievi del 102° corso ufficiali di complemento artiglieria da montagna, scuola SAUSA di Foligno, durante un'esercitazione con l'obice da 155/23, nel 1981. Contattare Davide Ruii al nr. 366-5001903; e-mail: davide.ruii@bottero.com

BTG. L'AQUILA



Alpini dell'8°, btg. L'Aquila, caserma La Marmora, 93ª cp., anni 1959-60. Contattare Pasquale Di Nicolantonio, al nr. 328-0198199.

52° CORSO AUC

Sergenti istruttori del 52° corso AUC Antoniotti, Cavazzana, Feliziani e Rossato. Alberto Cavazzana cerca gli allievi del corso. Contattarlo al nr. 0442-20517; e-mail: cavazzanaalberto@tiscali.it



BTG. VALCHIESE



Btg. Valchiese, anni 1965-66, distaccamento Colle Isarco a Vipiteno. Telefonare a Bruno Abalotti, al nr. 030-691362.



GR. CONEGLIANO, NEL 1959



Campo invernale nel febbraio 1959: artiglieri della 15ª batteria, gr. Conegliano a Forni Avoltri (Udine). Sono Zuccolo, De Rossi, Farina (Cornali), Aliboni, Breda, Zarnardo e Trebeschi. Contattare Italo Breda, al nr. 0423-615194.

GRUPPO OSOPPO



Artiglieri del gruppo Osoppo, 27ª btr. a vent'anni dalla naja, dove siete? Telefonare a Luigi Cuccarollo, 331-2567610.

BRUNO ROTIGLIO



Chi si ricorda di Bruno Rotiglio (nella foto indicato con il numero 1) deceduto il 5 marzo 1962 sotto una valanga a Tarvisio, in località Valico di Coccau-Cima Muli? Antonio Di Croce (tel. 06-2070264) cerca familiari, parenti o commilitoni che possano raccontargli di lui.

VIPITENO, 1968-69



Alpini della 107ª cp. Mortai a Vipiteno, 2ª/48, anni 1968-69. Sono Gherbesi, Girardi, Motta, Tavecchio e Airoldi. Contattare Stefano Girardi via mail all'indirizzo: info@nuovameccanicapastorelli.it

GR. PINEROLO, 1963



Caserna Cantore di Tolmezzo, 8ª batteria, gruppo Pinerolo, che nel novembre 1963 sono stati trasferiti da Susa a Tolmezzo. Scrivere a Renato Crivicich alla mail: lineadolce@hotmail.com

BRG. TAURINENSE, 1996-97



Reparto Comando e supporti tattici, brigata Taurinense, servizio Meteoront del 4º Corpo d'Armata a Torino, anni 1996-97. Contattare Andrea Platano, al nr. 339-1984877.

GENIERI C.P.O., 1º/51



Genieri alpini C.P.O., squadra R.T. del 1º/51 durante il campo invernale nel 1972 a Bagni di Rabbi. Bergomi, Manzoni, Voltolina, Bertuetti e Cisternino dove siete? Contattare Gustavo Tomasi, al nr. 338-2007000; e-mail: gustavotomasi5@alice.it

PIONIERI DEL CORSO ACS

I pionieri del 6º Alpini, 2º/67 cercano i commilitoni che nel 1967 erano a Bressanone al corso ACS. Telefonare a Giancarlo Perazzini, 392-4221201; Ottavio Zanini, 347-5921547.

A FELTRE CINQUANT'ANNI FA

Chi era Feltre, nella 66ª cp., negli anni 1962-63? Contattare Mario Guarise, 0424-84744; oppure Davide Gasparon, 0445-861587 per una rimpatriata.

GR. SUSA, 1º/1964



Artiglieri del gr. Susa, 1º/1964, durante il corso specialisti al tiro e radiofonisti a Rivoli (Torino). Contattare Francesco Ponzano, al nr. 347-3823816, e-mail: franco.cloti@gmail.com

CAMPO INVERNALE, NEL 1973



Btg. L'Aquila durante il campo invernale nel 1973 in Abruzzo. Alpini del 1º plotone della 143ª cp. durante la marcia da Campo Imperatore a Forca di Penne. Contattare Angelo Riposati, 328-1041643; oppure Piergiovanni Schiavotto, 335-6679544.

BTG. SALUZZO

Gli alpini del btg. Saluzzo si danno appuntamento domenica 25 maggio a Neviglie (Cuneo). Contattare Beppe Remussi, al nr. 0141-877312.

MARCHE

Un albero per ogni Caduto



Castelraimondo è un paese posto tra le colline del Preappennino umbro-marchigiano, tra Macerata e Perugia: nel suo territorio si trova il gruppo di Val Potenza, guidato da Angelo Ciccarelli. Due anni fa, dopo la notizia della morte del capitano Massimo Ranzani, Caduto in Afghanistan, gli alpini pensarono di realizzare un parco della Rimembranza, nel quale ogni albero messo a dimora fosse dedicato ad un Caduto.

La Sezione, però, dispone di risorse limitate, così come il Gruppo che conta poco più di 100 soci in un paese di circa 4.500 abitanti. L'idea trova l'adesione e il sostegno del sindaco Renzo Marinelli che mette a disposizione un prato comunale. Inizia la raccolta dei fondi e i volontari lavorano sodo in vista dell'inaugurazione: nel parco sono stati messi a dimora 53 alberi in ricordo di altrettanti nostri connazionali Caduti durante le missioni in Afghanistan e delle stele che riportano i loro nomi.

Notevole la presenza di familiari dei Caduti, vibrante e nel contempo sereno il tono delle parole nei loro interventi a conclusione di quelli delle autorità civili, presenti il sindaco Marinelli, il prefetto di Macerata Pietro Giardina, le autorità militari con il comandante del Comando Militare Esercito Marche gen. Antonio Raffaele, i generali degli alpini Massimo Burzacca e Francesco Ferroni e il consigliere nazionale Salvatore Robustini.

Un passo della Bibbia recita: "...possano i tuoi giorni essere lunghi come quelli di un albero", e quindi siano lunghi anche i giorni della memoria. La storia è appena iniziata, ora ci vorranno cure, premure, assistenza, bisognerà irrigare, concimare, sorvegliare e quant'altro necessario; il Parco della Rimembranza costruito dagli alpini marchigiani del gruppo Val Potenza vi aspetta per una visita.

Enzo Agostini

MONDOVI

Piazza Associazione Nazionale Alpini



Ifesteggiamenti per il 60° anno di fondazione del gruppo di Roccaforte Mondovì sono stati accompagnati da una nevicata che sembrava volesse rievocare le condizioni che gli alpini dovettero affrontare per sfuggire all'accerchiamento dell'esercito russo, sul fronte orientale nel gennaio del 1943.

L'apertura della cerimonia è stata celebrata dall'alzabandiera con gli alunni delle scuole elementari del paese che hanno accolto alcuni alpini del Gruppo, guidati da Francesco Ferraris e dal consigliere sezione Fabrizio Bessone, per una lezione su cosa significhi essere alpino. Nel pomeriggio di sabato, alla presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero, è stato presentato il libro "Operazione Sorriso", che racconta dell'impegno sostenuto dall'ANA nel 1992-'93 per la realiz-

zazione dell'asilo di Rossosch, località in cui si insediò il Comando del Corpo d'Armata Alpino durante la Campagna di Russia. La costruzione dell'asilo fu una bella avventura alla quale anche la sezione di Mondovì diede il suo contributo. Per ricordare gli alpini che parteciparono ai lavori è stata consegnata una targa ad Albino Anfossi e Gino Morbelli, mentre Franco Gallo, andato avanti qualche anno fa, era rappresentato dal figlio.

In occasione del 60° sono state consegnate delle targhe anche ai capigruppo ancora in vita: Pietro Bertolino, Mauro Fulcheri, Ferruccio Ghione e all'attuale capogruppo, Francesco Ferraris, detto Gino. La serata è stata allietata dal concerto della Corale Villanovese e della Fanfara alpina Monregalese, organizzato nei locali della locale Società Operaia.

Il momento più significativo della manifestazione è stata l'intitolazione all'ANA della piazza antistante il PalaElero, su proposta del capogruppo Ferraris, appoggiata dal sindaco alpino Riccardo Somà. Le autorità hanno scoperto la targa della piazza, benedetta da monsignor Dionigi Dho. Accanto al presidente nazionale Sebastiano Favero c'erano l'on. Enrico Costa, l'assessore provinciale Pietro Blengini, i sindaci dei comuni limitrofi, il presidente sezione Gianpiero Gazzano, i vessilli e i gagliardetti giunti anche da altre province insieme alle scolaresche accompagnate dalle insegnanti. È seguita quindi la cerimonia religiosa nella Parrocchiale di San Maurizio. Poi il corteo ha attraversato la città fino al monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona.

Claudia Forzano

PARMA Scurano in festa

Scurano, frazione del comune di Neviano degli Arduini, ha ospitato il 62° raduno della sezione di Parma, a cui hanno partecipato molti alpini e simpatizzanti della provincia e delle zone limitrofe.

Sabato è stata la giornata del ricordo; una delegazione del gruppo di Scurano e della sezione di Parma, accompagnata dalla fanfara di Orzano-Cividale, ha deposto una corona al monumento all'Alpino e al cippo che ricorda i nove alpini del comune di Neviano degli Arduini periti nel naufragio del piroscafo Galilea nel marzo del 1942.

La sera, nella Pieve romanica, i cori Monte Orsaro della sezione di Parma e il coro Canossa di Reggio Emilia, hanno "duettato" in un susseguirsi emozionante di canti alpini.

Domenica, con la partecipazione del consiglio sezionale al completo, una marea di alpini ha sfilato per le vie del paese (nella foto) con 54 gagliardetti e 10 vessilli, oltre a tredici Gonfaloni comunali tutti accompagnati dalle fanfare di Orzano e dalla Banda "Tullio Candian" di Montecchio Emilia. Raggiunta la Pieve romanica, il vi-



caro don Matteo Visioli ha celebrato la Messa. Nel pomeriggio la fanfara di Oderzo-Cividale ha allietato tutti con un bellissimo carosello musicale. Il lancio dei paracadutisti e l'ammainabandiera hanno chiuso la manifestazione.

NOVARA Una borsa di studio in ricordo di "Ramon"

Nel 2011, a seguito della morte di Angelo "Ramon" Campiglio, socio della sezione di Novara, si era indetta una raccolta fondi per le esequie, alla quale avevano aderito i Gruppi della Sezione e alcuni privati. Coperte le spese necessarie restava una somma che il Consiglio direttivo sezionale ha deciso di destinare a una borsa di studio intitolata appunto a "Ramon" da assegnare ad uno studente di elettronica, materia che piaceva molto ad Angelo.

Gli alpini hanno quindi contattato il preside dell'Istituto Omar, prof. Franco Ticozzi, affinché la borsa di studio fosse devoluta a un ragazzo del corso di meccatronica che avesse come requisiti un buon profitto e un reddito basso.

La scelta è caduta su Marco Vicenzi, della classe 5^a Meccanica, sezione A (nella foto).

La cerimonia si è svolta presso l'Istituto Omar, presenti alcuni parenti di "Ramon", il preside Ticozzi, il presidente della sezione di Novara Antonio Palombo con il vessillo sezionale e diversi gagliardetti tra cui quello di Villette, piccolo comune della val Vigizzo di cui Angelo era originario.

Il presidente sezionale, nel fare i complimenti a Marco e gli auguri di un felice futuro scolastico e lavorativo, ha ricordato la figura di Angelo "Ramon" Campiglio e la sua determinazione nel coltivare le passioni. L'assegnazione della borsa di studio si protrarrà per altre cinque edizioni, fino all'esaurimento del fondo.



REGGIO EMILIA

La giornata del Tricolore

Il gruppo Valgranda ha voluto ricordare l'anniversario del Tricolore organizzando, in collaborazione con i Comuni e i dirigenti scolastici, due cerimonie: una a Novellara, con gli studenti delle scuole medie e superiori "don Zefferino Jodi", su invito del sindaco Raul Daoli, e una a Luzzara, con gli studenti delle scuole primarie e medie, su richiesta del sindaco Andrea Costa.

Gli alunni di Novellara hanno eseguito con il flauto l'Inno di Mameli e l'Inno Europeo mentre sul pennone salivano le due bandiere (nella foto). Oltre a duecento ragazzi erano presenti le autorità comunali e della Provincia, le rappresentanze delle forze dell'ordine, il gruppo alpini di Sorbolo e il gruppo podistico AVIS.

A Luzzara la cerimonia è cominciata con una breve sfilata a cui hanno partecipato le autorità comunali, le forze dell'ordine, la Protezione Civile, i carabinieri in congedo, i gruppi di Marmirolo-Soave e Mantova della sezione di Verona, e circa 250 studenti. Al termine delle cerimonie è stata consegnata una cartolina ricordo della manifestazione.


TORINO

Al Colle della Maddalena, in memoria dei Caduti



Gli alpini della sezione di Torino hanno ricordato i Caduti torinesi di ogni Arma, ordine e grado che nella Grande Guerra si sono sacrificati per la Patria. È un appuntamento che da anni riunisce sul Colle della Maddalena alpini e cittadini per ricordare i 4.810 torinesi Caduti in guerra. È stato Giorgio Coizza, capogruppo di Torino Centro in rappresentanza del presidente sezionale Gianfranco Revello, a condurre il momento più importante: l'onore ai Caduti presso l'Ara Votiva di piazzale Gorizia, alla presenza dei gonfaloni della città di Torino, della Provincia e della Regione, delle Associazioni d'Arma e dei comandanti di reparto delle varie specialità. All'orazione ufficiale, tenuta dal comandante della Taurinense gen. B. Massimo Panizzi (nella foto), sono seguiti gli interventi di Enrico Ricci, vice prefetto vicario della Provincia di Torino, del vice presidente sezionale Giuseppe Bollero, di Alfredo Tentoni della Regione Piemonte, di Raffaele Petrarulo della Provincia di Torino e di Maurizio Braccialarghe per il Comune. La Messa è stata officiata da mons. Tommaso Ribero, presidente dell'Associazione Nazionale Cappellani d'Italia e cappellano della sezione di Torino insieme a don Mauro Capello, cappellano della Taurinense. **Adriano Rocci**

SALÒ

Gavardo e i suoi primi... 90 anni



È sceso il sipario sulle celebrazioni del 90° del gruppo di Gavardo e il capogruppo Dario Candido, esprimendo soddisfazione, ha ricordato alcuni momenti della manifestazione: “Abbiamo aperto le celebrazioni con la mostra fotografica presso la Biblioteca Civica che ha ripercorso la storia del Gruppo attraverso immagini storiche e i volti di tanti amici che sono andati avanti. È stata l'occasione per testimoniare ai giovani il valore della solidarietà e dell'impegno che gli alpini hanno saputo coniugare negli anni”.

In apertura della manifestazione gli alpini del Gruppo hanno portato il saluto alle autorità comunali con il tradizionale scambio di doni, alla presenza del vice presidente sezione Poinelli. Durante l'incontro nella Sala consiliare il sindaco ha ringraziato il Gruppo per l'attività svolta a sostegno della comunità. Alpini e autorità hanno partecipata-

to all'alzabandiera in piazza Marconi, al carosello della fanfara e alla resa degli onori ai monumenti in memoria dei gavardesi gen. Giacobinelli e della Medaglia d'Oro al V.M. cap. Bertolotti. Un intermezzo toccante è stato l'ingresso degli alpini nella casa di riposo “La Memoria” per salutare gli anziani ospiti.

Domenica alla grande sfilata (nella foto) era presente il presidente sezione Romano Micoli che ha scortato il vessillo, 34 gagliardetti in rappresentanza di altrettanti Gruppi, i sindaci della zona con i rispettivi gonfaloni e una folta rappresentanza dell'amministrazione comunale di Gavardo.

Ad allietare la manifestazione le note alpine della fanfara “Val Chiese” e dei cori “La Faita” di Gavardo e “Erica” di Paitone che hanno tenuto un applaudito concerto nella chiesa di Santa Maria.

TREVISO La “Casa dell'acqua”

Una struttura capace di erogare acqua dopo averla depurata e resa idonea al consumo umano, è stata donata dagli alpini della sezione di Treviso al comune di San Possidonio, piccolo centro del modenese colpito dal sisma del maggio 2012. Promotore dell'iniziativa è stato il capogruppo di Preganziol Bruno Torresan.

La nuova struttura è stata chiamata la “Casa dell'Acqua” e il giorno dell'inaugurazione erano presenti il sindaco di San Possidonio Rudy Accorsi e altre autorità civili, una rappresentanza della sezione ANA di Treviso con il presidente sezione Raffaele Panno, molti capigruppo e alpini con i gagliardetti.

La delegazione era accompagnata dal coro ANA di Preganziol che ha dato vita ad un bel concerto seguito dalla Messa officiata dal parroco di San Possidonio.

L'intera struttura, realizzata da una ditta specializzata di Trento e installata da volontari alpini, ha avuto un costo di molte migliaia di euro, sostenuto in larghissima parte dai Gruppi della Sezione e da asso-

Il sindaco di San Possidonio prova per la prima volta la “Casa dell'acqua”. Accanto al Gonfalone il capogruppo di Preganziol Bruno Torresan, promotore dell'iniziativa.



ciazioni di volontariato della città di Preganziol.

Ancora una volta gli alpini hanno “buttato il cuore oltre l'ostacolo”, accorrendo in aiuto dei bisognosi e battendo sul tempo, ancora una volta, la farraginoso macchina burocratica della Pubblica Amministrazione.

Centenario della Grande Guerra: lettera d'intenti ANA-CAI



Il Club Alpino Italiano e l'Associazione Nazionale Alpini hanno sottoscritto una lettera d'intenti per mettere a punto i progetti comuni, in occasione del centenario della Grande Guerra, con iniziative tese a mantenere viva la memoria e l'insegnamento del primo conflitto mondiale. L'incontro tra le delegazioni si è svolto il 5 marzo a Milano,

presso la Sede centrale del CAI, presenti il presidente generale del CAI Umberto Martini, il consigliere centrale Paolo Valoti, il componente CDC Paolo Borciani e per l'ANA, il presidente nazionale Sebastiano Favero, il vice presidente vicario Adriano Crugnola e i consiglieri nazionali Luigi Cailotto e Giorgio Sonzogni.

CINQUE PER MILLE ALLA FONDAZIONE A.N.A. ONLUS

Nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. Onlus. I contributi raccolti saranno destinati alla Protezione Civile ANA, al nostro Ospedale da campo e ad altre iniziative di solidarietà.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi:

97329810150



CALENDARIO MAGGIO 2014

1° maggio

CONEGLIANO – Marcia di "Primavera Sorriso"

2/3/4 maggio

BERGAMO – Campionato regionale di tiro a segno e carabina a Ponte San Pietro

3-4 maggio

VERONA – A Cellore raduno regionale e 50° del Gruppo

4 maggio

DOMODOSSOLA – Raduno regionale
VITTORIO VENETO – A Cappella Maggiore raduno regionale

9/10/11 maggio

**A PORDENONE
87ª ADUNATA NAZIONALE**

17/18 maggio

REGGIO EMILIA – Salita all'Oratorio di San Siro

18 maggio

CUNEO – Apertura del Santuario Madonna degli alpini al Colle di San Maurizio di Cervasca
MONZA – Raduno regionale a Tregasio di Triuggio

24 maggio

CASALE MONFERRATO – A Coniolo gara di orientamento
TRIESTE – Trofeo Dall'Anese gara di orientamento tra studenti delle scuole intitolate a Caduti alpini

25 maggio

ASSEMBLEA DEI DELEGATI A MILANO

CIVIDALE – A Casoni Solarie commemorazione dell'alpino Riccardo di Giusto primo Caduto alpino della Grande Guerra
OMEGNA – Giornata della solidarietà
VERONA – A Oppeano raduno zona isolana della sezione di Verona

31 maggio

TRIESTE – Consegna borse di studio ad alunni delle scuole cittadine

31 maggio – 1° giugno

CASALE MONFERRATO – Operazione Stella Alpina
CUNEO – 15° raduno interregionale del Roero a Vaccheria di Guarene
VARESE – A Tradate 41° trofeo Albisetti di pistola e carabina
SALUZZO – A Scarnafigi 85° anniversario di fondazione del Gruppo

La riunione del 15 marzo 2014

In apertura dei lavori il presidente nazionale Sebastiano Favero nomina l'alpino Lucio Pantaleo Losapio "Socio benemerito dell'Associazione Nazionale Alpini" (nella foto) con la seguente motivazione:

"Il professor Lucio Pantaleo Losapio, nell'arco di oltre 30 anni, ha dapprima co-fondato e quindi sviluppato il Gruppo di Intervento Medico Chirurgico dell'Associazione Nazionale Alpini. Con estrema professionalità, dedizione ed attaccamento agli scopi dell'Associazione Nazionale Alpini, ha fatto sì che l'Ospedale da Campo ANA, massima espressione del Gruppo di Intervento Medico Chirurgico, raggiungesse livelli di organizzazione, specializzazione e prontezza di intervento al di sopra degli standard internazionali, ottenendo così i massimi riconoscimenti dalle istituzioni. All'Ospedale da Campo è stata infatti conferita anche la Medaglia d'Argento al Valor Civile da parte del Presidente della Repubblica. Per questi motivi, in occasione del termine del suo impegno, il Consiglio Direttivo Nazionale nella seduta dell'8 febbraio 2014, attribuisce al professor Lucio Pantaleo Losapio l'onorificenza di "Socio benemerito" così come previsto dall'art. 7 dello statuto dell'Associazione Nazionale Alpini".

Si decide di dare il patrocinio ANA all'iniziativa della sezione di Bassano del Grappa per la raccolta dei fondi da destinare alla manutenzione straordinaria del "Ponte degli Alpini", autorizzando l'utilizzo del logo ANA. La notizia sarà veicolata alle Sezioni con una comunicazione ufficiale e a tutti i soci tramite *L'Alpino* e il portale ana.it.

87ª Adunata nazionale di Pordenone: tutto procede nella norma, la Guida dell'Adunata, per la prima volta nella storia associativa, verrà inviata a tutti i soci insieme a *L'Alpino*.

88ª Adunata nazionale de L'Aquila: venerdì 28 marzo 2014 a L'Aquila si costituirà ufficialmente, con atto notarile, il Comitato Organizzatore dell'Adunata Nazionale 2015.

Si approva all'unanimità l'inserimento, nel "Registro dei Soci Perpetui" della Medaglia d'Oro al V.M. del sottotenente **Mauro Gigli**, artificiere in forza al 32° reggimento della brigata alpina Taurinense, caduto in Afghanistan il 28 luglio 2010, all'età di 41 anni, mentre cercava di disinnescare un ordigno.

Il **Progetto di bilancio 2013 e il preventivo 2014** vengono approvati all'unanimità.

Il **Regolamento della Protezione Civile ANA** viene approvato all'unanimità.



A seguito delle valutazioni effettuate dall'apposita commissione, il "**Premio giornalista dell'anno**" viene assegnato a Paolo Rumiz scrittore ed editorialista del quotidiano "La Repubblica". La commissione "Premio giornalista dell'anno" ha assegnato un riconoscimento speciale a Federico Frighi che con i suoi articoli sul quotidiano *Libertà* ha dato risalto alla presenza degli alpini a Piacenza, contribuendo così a valorizzare l'immagine dell'ANA e del suo operato, soprattutto nell'ambito della solidarietà.

Il "**Premio Stampa Alpina**" in base al risultato delle valutazioni effettuate dall'apposita commissione, viene assegnato al periodico *Lo Scarpone Valsusino* della sezione Val Susa. I lavori sono proseguiti con gli interventi dei responsabili delle varie Commissioni nazionali.

(Parliamo dei due Premi a pagina 15).

NUOVI PRESIDENTI

Firenze: Marco Ardia.

Luino: Michele Marroffino ha sostituito Lorenzo Cordiglia.

Massa Carrara: Gianni Romanelli ha sostituito Alessandro Rolla.

Valsesiana: Camillo Fava.

Varese: Luigi Bertoglio ha sostituito Francesco Bertolasi.

Verona: Luciano Bertagnoli ha sostituito Ilario Peraro.



Obiettivo sulla montagna

Una macchia lilla sul manto bianco.
È il fiore di Bergenia che sbocciando fra la neve
annuncia la primavera.
La foto è di Flaviano Pellizzaro,
del gruppo di Meledo, sezione di Vicenza.